

RESOCONTO STENOGRAFICO

190.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa . . .	16765	BASSANINI (PSI)	16838, 16840, 16841, 16842
Disegni di legge:		BELLUSCIO (PSDI)	16778, 16779 16780, 16817, 16844, 16851
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16872	BIONDI (PLI)	16864
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	16766	BOATO (PR)	16781, 16811
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		BOZZI (PLI)	16769
Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); e delle proposte di legge PANNELLA ed altri (109); BALZAMO ed altri (145); BELLUSCIO ed altri (148); MAMMI ed altri (157); FRANCHI ed altri (343); DI GIULIO ed altri (559); MILANI ed altri (590); BIONDI ed altri (729); BOFFARDI INES (795)	16766	CARMENO (PCI)	16818
PRESIDENTE	16766, 16830, 16865	CICCIOMESSERE (PR)	16802, 16823, 16829, 16831
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	16849	COSTA (PLI)	16776
		DEL DONNO (MSI-DN)	16856
		DEL PENNINO (PRI)	16863
		FRANCHI (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	16770, 16777, 16780 16781, 16784, 16804, 16844, 16861
		GALLI MARIA LUISA (PR)	16822
		GIANNI (PDUP)	16814, 16823, 16854
		GREGGI (MSI-DN)	16777, 16786
		GUI (DC)	16853

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

PAG.	PAG.
LABRIOLA (PSI) 16830, 16841, 16859	Risoluzione (Annunzio) 16873
MAMMÌ (PRI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 16770, 16777, 16778, 16779 16781, 16782, 16804, 16829, 16839, 16842	Annunzio di una relazione di minoranza sugli atti del procedimento concernente il Presidente del Consiglio Francesco Cossiga, ai sensi dell'articolo 21 del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa 16873
MELLINI (PR) 16767	
PAZZAGLIA (MSI-DN) 16810 16815, 16830, 16844	
PINTO (PR) 16820	
RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.) 16814, 16858	
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i> 16781 16811, 16841, 16844	Per la formazione dell'ordine del giorno:
SANZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 16771, 16779, 16780, 16804, 16840	PRESIDENTE 16870, 16872
SERVELLO (MSI-DN) 16783	BONINO EMMA (PR) 16872
SPAGNOLI (PCI) 16844	CICCIOMESSERE (PR) 16871
VERNOLA (DC) 16846	GASPARI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 16872
ZOLLA (DC) 16781	LABRIOLA (PSI) 16871
Proposte di legge:	Votazione segreta di un disegno di legge 16865
(Annunzio) 16765	Votazioni segrete 16771, 16804 16822, 16823, 16831
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 16766	Ordine del giorno della prossima seduta 16873
Interrogazioni, interpellanza e mozione	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 16874
(Annunzio) 16873	

La seduta comincia alle 9,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 luglio 1980.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 17 luglio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SUSI: « Agevolazioni tributarie a favore della piccola proprietà contadina » (1891);

BEMPORAD ed altri: « Modifica dell'articolo 13 del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernenti il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (1892).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 829. — « Interventi a favore del Club Alpino Italiano e degli enti a carattere na-

zionale o pluriregionale operanti nel settore del turismo sociale o giovanile » (approvato dalla X Commissione del Senato) (1853) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

« Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale dell'energia (Knoxville, 1982) (1866) (con il parere della I, della V, della VI e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

S. 833. — « Procedimento per riconoscere e rendere esecutive in Italia le sentenze arbitrali straniere in conformità con la Convenzione di New York del 10 giugno 1958 » (approvato dal Senato) (1873) (con il parere della I e della III Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 584. — Senatori BAUSI ed altri: « Estensione al Sacratio di Monte Zurrone (Roccaraso d'Abruzzo) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 » (approvato dal Senato) (1872) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati PEZZATI ed altri: « Estensione al Sacratio di Monte Zurrone (Roccaraso d'Abruzzo) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 » (1381), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

CANULLO ed altri: « Norme per assicurare la trasparenza retributiva dei dirigenti delle aziende private e degli enti pubblici economici » (158).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 373 - Senatore SIGNORI: « Nuova istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (*approvato dal Senato*) (1334).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra » (1462).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (895); e delle proposte di legge Pannella ed altri (109); Balzamo ed altri (145); Belluscio ed altri (148); Mammì ed altri (157); Franchi ed altri (343); Di Giulio ed altri (559); Milani ed altri (590); Biondi ed altri (729); Boffardi Ines (795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Pannella ed altri, Balzamo ed altri, Belluscio ed altri, Mammì ed altri, Franchi ed altri, Di Giulio ed altri, Milani ed altri, Biondi ed altri e Boffardi Ines.

Onorevoli colleghi, dobbiamo passare ora all'esame dell'articolo 107 del disegno di legge. Ne do lettura:

« Le norme delegate sono emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto col ministro per l'interno e con il ministro del tesoro, previo parere delle competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Dal parere delle Commissioni si prescinde qualora esso non sia espresso entro sessanta giorni dalla richiesta. Acquisito il parere delle Commissioni o trascorsi sessanta giorni, le norme delegate sono sottoposte all'esame preliminare del Consiglio dei ministri e inviate alla Commissione parla-

mentare per il parere definitivo che deve essere espresso entro trenta giorni dalla richiesta del Governo.

Acquisito tale parere o trascorsi i trenta giorni, le norme sono deliberate dal Consiglio dei ministri in via definitiva.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 107 con il seguente:

(Emanazione dei decreti delegati).

Le norme delegate sono emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'interno, con il ministro del tesoro e con gli altri ministri interessati.

107. 4.

MELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI
DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerlo.

MELLINI. Questo emendamento formalmente sostitutivo in realtà ha la caratteristica di un emendamento soppressivo in quanto l'oggetto della preoccupazione che ci ha mossi a presentarlo, è rappresentato dalla procedura — che non è inconsueta, quando ci si trova in condizione di dover conferire deleghe al Governo — di stabilire che il decreto avente forza di legge emesso dal Governo su delega del Parlamento, debba essere redatto dopo aver sentito i pareri delle Commissioni parlamentari.

In proposito, qualche passo in avanti, nella direzione da noi indicata da tempo ed in accoglimento delle preoccupazioni espresse, forse è stato compiuto: nella scorsa legislatura sono fiorite le Commissioni bicamerali create in supporto al Governo per esprimere pareri, in vista dell'emanazione di decreti delegati. Molto si è discusso sulla questione delle Commissioni bicamerali (contro la limitazione della creazione di Commissioni bicamerali a casi ben precisi, e cioè, alla cosiddetta inquirente e alla Commissione per le que-

stioni regionali) e l'attenzione si è fermata sull'aspetto abnorme della creazione di un terzo ramo del Parlamento, e sulla tendenza, dovuta al proliferare di queste Commissioni, verso un monocameralismo imperfetto certamente ben lungi dal disegno costituzionale.

Nella scorsa legislatura abbiamo avuto il capolavoro di Commissioni bicamerali create dall'esecutivo con decreto-legge anche se poi non convertito in legge: per 60 giorni abbiamo avuto una struttura del Parlamento disposta dall'esecutivo! Se il provvedimento aveva forza di legge, i Presidenti delle Camere dovevano costituire quelle Commissioni e, non facendolo, hanno compiuto un atto di disobbedienza civile (una volta tanto, non siamo stati i soli!), ma, certamente, in quella occasione si è toccato il fondo.

Il fatto di aver ripiegato ad attribuire le funzioni consultive in queste condizioni, non già a Commissioni speciali bicamerali ma alle Commissioni competenti della Camera, se può ovviare all'inconveniente di scivolare verso un terzo ramo del Parlamento; se può ovviare alla proliferazione delle Commissioni speciali, se evita di incidere sugli *interna corporis acta* delle Camere, obbligandole ad avere strutture in funzione di leggi che di volta in volta sono emanate; tuttavia non può ovviare al punto di fondo, a questo vizio della procedura.

Il vizio del meccanismo di affidare alle Commissioni parlamentari la funzione di consulenza del Governo nell'emanazione delle norme delegate sta proprio in questo. Le cose sono due: o la delega è data secondo la Costituzione, o è data ad un organo che gode effettivamente la fiducia della Camera per la specificità della delega e per il fatto che il Governo condivide ed esprime quell'indirizzo che il Parlamento ha manifestato nell'elaborare la piattaforma sulla quale deve essere poi esercitata la delega, e allora non c'è bisogno che le Commissioni parlamentari intervengano; oppure questa delega non è specifica, non è data secondo la Costituzione, il Governo non gode questa specifica fiducia di saper interpretare ed espri-

mere l'indirizzo che è proprio del Parlamento, e allora le Commissioni parlamentari non servono ugualmente. Questo è un palliativo pericoloso, perché introduce qualcosa di peggio che il terzo ramo del Parlamento, introduce una partecipazione ed una commistione degli organi parlamentari nella funzione dell'esecutivo. Questa è una di quelle espressioni dello « slabbramento » del disegno costituzionale, al quale assistiamo tutti i giorni.

La Costituzione è un patrimonio la cui conservazione esige sacrifici. È chiaro che alcune forze politiche possono avere interesse a partecipare a momenti anche delicati della funzione dell'esecutivo. In certi momenti possiamo vedere anche un correttivo, per quello che riguarda la funzione dell'esecutivo, o addirittura rispetto all'impostazione di certe strutture legislative, qual è quella di cui ci stiamo occupando, ed allora questo intervento, nel momento contingente, può rappresentare un rimedio. Dubito che in questo caso, anche nel momento contingente, rappresenti un rimedio, perché ritengo che l'origine sia tutt'altra. Io credo, se vogliamo poter confidare nella struttura costituzionale come in qualche cosa che sia di supporto nei momenti più difficili della nostra vita politica. Certo, bisogna sacrificare qualche cosa dei nostri interessi politici quotidiani, se vogliamo nel quotidiano del futuro poter usufruire della forza che deriva dalla certezza e dalla chiarezza del disegno costituzionale.

Il disegno costituzionale può essere modificato, l'evoluzione costituzionale non è una eterodossia, perché le costituzioni si evolvono anche in funzione dei dati contingenti e quotidiani che ne lasciano misurare l'inadeguatezza. Ma io credo che le costituzioni non si possano « slabbrare », rinunciando ad un disegno, quale che sia, perché nel momento conviene derogare e poi si vedrà.

Questa è veramente la rinuncia, è la mancanza di quella « spesa di manutenzione » quotidiana che si deve pur sopportare per conservare i patrimoni; è il disfacimento del patrimonio costituzionale quando si affidano alle Commissioni, per

risolvere problemi di equilibrio fra le forze politiche, compiti che sono propri di organi ausiliari del potere esecutivo. Alla Commissione parlamentare si conferisce la funzione di fornire pareri sugli atti dell'esecutivo e neppure di fornirli in una funzione dialettica, che è sempre propria del Parlamento, o di verifica delle responsabilità politiche dell'esecutivo, bensì di compartecipazione preventiva; e questo, attraverso il parere, non attraverso la funzione di indirizzo, perché in questi casi o l'indirizzo è già dato con la legge, o altrimenti si cade nell'assurdo, perché non possiamo aggiungere una funzione di indirizzo all'indirizzo del legislatore nel momento in cui esprime la delega. Allora, è chiaro che ripieghiamo su una funzione di organo ausiliario della pubblica amministrazione affidata ad un organo parlamentare.

Questa è la corruzione del disegno costituzionale e ad essa si ricorre quotidianamente, perché ciò favorisce — diciamo chiaramente — quegli equilibri che non si possono ottenere nell'oggi e che si spera di spostare nel domani. Peggio di così non potrebbe essere, perché queste ricerche di equilibri, attraverso la corruzione del dato costituzionale, produrranno probabilmente pessime conseguenze e forse già in questa legislatura vedremo arrivare al pettine nodi che si sono accumulati a causa di questa corruzione del disegno costituzionale: e tutti ne pagheranno le spese!

Allora, credo che si debba dire « no » a questa funzione che si vuole affidare alle Commissioni parlamentari. Sappiamo anche, poi, come vanno a finire questi pareri, perché se non siamo capaci adesso di affrontare questi problemi, non saremo neppure in grado di farlo dopo, quando, rispetto anche ad altre contingenze, ci troveremo in condizioni ancora peggiori: ed allora le Commissioni che funzioni dovranno avere? Quale sarà — anche se in questa circostanza non è stata istituita una Commissione bicamerale — il rapporto fra i due rami del Parlamento, che accadrà se una Commissione darà un parere opposto a quello di un'altra? Potremo pure riunire le due Commissioni insieme, ma poi

vedremo cosa uscirà fuori in sede consultiva, in una situazione di questo genere!

Dico questo anche se per alcune forze politiche ciò potrà rappresentare nel momento contingente la previsione di un qualche intervento minore, ovviamente come forza politica, non come possibilità di espletamento nella pienezza del risultato della Commissione parlamentare, per rimettersi, cioè, in gioco nell'equilibrio della contrattazione politica — perché questa è la realtà che si produrrà in ordine a queste cose! —, nella partecipazione all'esercizio della funzione esecutiva anche da parte di chi è ora escluso, perché questo è stato il disegno generale sotteso all'abuso di questo meccanismo costituzionale. Credo che questa rinuncia dovrà compiersi, perché sarà un guadagno per tutti la conferma, la difesa non dico di una correttezza costituzionale — che in questo campo è certamente già ampiamente alterata —, ma forse della strada della riflessione e del ritorno ad un disegno costituzionale, che credo, per la dialettica delle forze politiche e del confronto politico nel paese, sia un dato essenziale.

Per questi motivi, noi abbiamo presentato l'emendamento 107. 4, interamente sostitutivo dell'articolo 107. So che anche da parte di altri colleghi del mio stesso gruppo esiste la tentazione di voler rimediare in qualche modo a questa ampiezza, a questa latitudine di deleghe. Ma io sono convinto che nella scelta da compiersi tra questa particolarità ed il tentativo di tornare ad un « segno » costituzionale corretto, eventualmente dobbiamo sopportare anche questo sacrificio. Del resto, sono convinto — e non mi dilungo su questo argomento — che non sia poi un gran sacrificio, perché credo che l'efficacia di questo intervento delle Commissioni per sanare eventuali incongruenze — penso che sia difficile immaginare eccessi di delega in questo campo, visto il modo con cui sono state concesse le deleghe stesse —, o comunque per ristabilire *ex post* una delega che non è stata data in partenza (*ratihabitio pro mandato habetur* è un istituto di diritto privato, non

di diritto costituzionale) costituirebbe un meccanismo attraverso il quale certamente non riusciremmo ad esaltare la funzione del Parlamento. Se questo è vero, credo che non ci siano dubbi sul fatto che la soppressione di questa funzione abnorme delle Commissioni sia senz'altro da approvare. E questo emendamento tende appunto a questo scopo. Mi fa piacere che il collega Bozzi abbia presentato l'emendamento 107. 1, sostanzialmente identico a quello da me proposto.

PRESIDENTE. Da parte del gruppo radicale è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Mellini 107. 4. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 107 con il seguente:

I decreti delegati previsti dalla presente legge sono emanati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'interno e con gli altri ministri interessati.

107. 1.

BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI
GIORGIO, STERPA.

Al primo comma, sopprimere le parole da: Acquisito sino alla fine.

107. 2.

BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI
GIORGIO, STERPA.

Sopprimere il secondo comma.

107. 3.

BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI
GIORGIO, STERPA.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerli.

BOZZI. Come ha detto l'onorevole Mellini, il mio emendamento 107. 1 — così come gli altri, che si inseriscono nel-

la stessa logica — è sostanzialmente identico a quello da lui illustrato con ampiezza tipicamente radicale.

Sarò molto breve. La struttura dell'articolo 107, nel testo della Commissione, è anomala e diverge dal disegno costituzionale. È vero che esistono esempi in questo senso, ma è anche vero che non siamo obbligati a seguire sempre gli esempi cattivi. Qualche volta potremmo anche cambiare strada, se il cambiarla significasse percorrere un itinerario migliore. Perché tale struttura è anomala e forse anche anticostituzionale? Perché determina un'estrema confusione di competenze e di responsabilità. Non si sa più se la responsabilità dell'emanazione del decreto delegato sia esclusivamente del Governo o sia del Governo e delle Commissioni parlamentari, con una contaminazione, quindi, che ci allontana dallo schema della Costituzione — come dicevo — e dai principi fondamentali di un regime democratico, nel quale debbono essere bene individuate competenze e responsabilità.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 107?

MAMMI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, in sede di approvazione dell'articolo 107, che sostituisce l'articolo 99 del disegno di legge governativo, la Commissione tenne presenti le considerazioni che sono state qui svolte dai colleghi Mellini e Bozzi: considerazioni indubbiamente pertinenti e che non possono non far pensare, in riferimento al problema del rapporto tra i poteri dello Stato, al funzionamento del Parlamento. Infatti per la espressione del parere non si scelse la strada della creazione di una Commissione bicamerale, bensì quella delle Commissioni competenti che, naturalmente, a' termini di regolamento, possono anche riunirsi in seduta congiunta. Se sono, infatti, indubbiamente degne di attenzione e di interesse le argomentazioni che sono state qui svolte, è anche vero che in passato sono state create non poche Commissioni bicamerali. E se mai vi è una materia,

per il numero delle deleghe previste e per la delicatezza della sostanza delle stesse, che necessita di un controllo del Parlamento nelle forme previste (che, ripeto, abbiamo attenuato rispetto a precedenti esperienze di commissioni bicamerali), è quella attualmente al nostro esame. Non direi, d'altra parte, che questo tipo di controllo si sia sempre esercitato in modo superficiale o scarsamente incisivo. Sarebbe sufficiente pensare, ad esempio, alla legge n. 382 del 1975 per riconoscere che la lettura effettuata dal Parlamento in ordine ai successivi decreti è stata tale da determinare taluni comportamenti di revisione di decisioni precedenti.

La Commissione, dunque, avendo esaminato gli emendamenti presentati all'articolo 107, che rispondono tutti alla stessa logica, che sono tutti coerenti con una impostazione di fondo, esprime sugli stessi parere contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 107.

FRANCHI, Relatore di minoranza. Concordo con quanto detto dal relatore per la maggioranza. Mi permetto di aggiungere che se la riforma che stiamo approvando è importante, ancora più importante e delicata è la fase di gestione della stessa. Ed uno degli aspetti fondamentali di tale fase, è proprio rappresentato dalla preparazione delle norme delegate. Sicché siamo di fronte ad una enorme mole di norme delegate, la linea del controllo parlamentare, effettuata mediante le Commissioni competenti, ci sta molto bene. Spero, dunque, che i colleghi Mellini e Bozzi valutino l'importanza di questo controllo delle Commissioni. Vi è addirittura la previsione di una doppia lettura: la lettura preventiva ed il parere definitivo, nella ultima fase dell'*iter* di approvazione dei decreti.

Sono dunque favorevole al testo della Commissione e contrario agli emendamenti presentati.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

PRESIDENTE. Il Governo ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

MELLINI. ...ed anche con quello formulato dal relatore di minoranza...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Bozzi 107. 1 è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

CICCIOMESSERE. Esso, però, deve essere posto in votazione insieme al nostro emendamento 107. 4 !

PRESIDENTE. Non sono identici. Lo emendamento Mellini 107. 4 prevede l'emanazione delle norme delegate con decreto del Presidente della Repubblica.

MELLINI. Per forza; è ovvio che esse dovranno essere emanate con decreto del Presidente della Repubblica !

PRESIDENTE. Certo, ma i due emendamenti sono formalmente diversi.

Dovendo passare alla votazione segreta mediante procedimento elettronico dello emendamento Mellini 107. 4 sospendo la seduta in attesa che decorra il termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 49 del regolamento.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,20.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 107. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	415
Maggioranza	208
Voti favorevoli . . .	28
Voti contrari . . .	387

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro	Calaminici Armando
Bartolini Mario Andrea	Calonaci Vasco
Bassanini Franco	Canullo Leo
Bassi Aldo	Cappelli Lorenzo
Belardi Merlo Eriase	Cappelloni Guido
Bellocchio Antonio	Carandini Guido
Belussi Ernesta	Caravita Giovanni
Bernardi Antonio	Carelli Rodolfo
Bernardi Guido	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bernardini Vinicio	Carlotto Natale Giuseppe
Bernini Bruno	Carmeno Pietro
Bertani Fogli Eletta	Carpino Antonio
Bettini Giovanni	Carrà Giuseppe
Bianchi Fortunato	Caruso Antonio
Bianchi Beretta Romana	Casalino Giorgio
Bianco Gerardo	Casalinuovo Mario Bruzio
Bianco Ilario	Casati Francesco
Binelli Gian Carlo	Casini Carlo
Bisagno Tommaso	Castelli Migali Anna Maria
Boato Marco	Castoldi Giuseppe
Bocchi Fausto	Catalano Mario
Bodrato Guido	Cattanei Francesco
Boffardi Ines	Cavaliere Stefano
Boggio Luigi	Cavigliasso Paola
Bonalumi Gilberto	Cecchi Alberto
Bonetti Mattinzoli Piera	Ceni Giuseppe
Bonino Emma	Cerioni Gianni
Borri Andrea	Cerquetti Enea
Borruso Andrea	Cerrina Feroni Gian Luca
Bortolani Franco	Chiovini Cecilia
Bosco Manfredi	Ciai Trivelli Anna Maria
Bosi Maramotti Giovanna	Ciannamea Leonardo
Botta Giuseppe	Ciccardini Bartolomeo
Bottarelli Pier Giorgio	Cicciomessere Roberto
Bottari Angela Maria	Cirino Pomicino Paolo
Bova Francesco	Citaristi Severino
Branciforti Rosanna	Citterio Ezio
Bressani Piergiorgio	Ciuffini Fabio Maria
Briccola Italo	Cocco Maria
Brini Federico	Codrignani Giancarla
Brocca Beniamino	Colomba Giulio
Broccoli Paolo Pietro	Colonna Flavio
Bruni Francesco	Colucci Francesco
Brusca Antonino	Cominato Lucia
Buttazzoni Tonellato Paola	Conte Antonio
Caccia Paolo Pietro	Conte Carmelo
Cacciari Massimo	Conti Pietro
	Contu Felice

Corà Renato	Ferri Franco
Corder Marino	Fiandrotti Filippo
Corradi Nadia	Fioret Mario
Corvisieri Silverio	Fiori Giovannino
Costa Raffaele	Fiori Publio
Costamagna Giuseppe	Fontana Elio
Covatta Luigi	Fornasari Giuseppe
Cravedi Mario	Forte Salvatore
Cresco Angelo Gaetano	Fortuna Loris
Cristofori Adolfo Nino	Foti Luigi
Crivellini Marcello	Fracchia Bruno
Cuffaro Antonino	Francesca Angela
Cuminetti Sergio	Franchi Franco
Curcio Rocco	Furia Giovanni
Dal Castello Mario	Gaiti Giovanni
D'Alema Giuseppe	Galante Garrone Carlo
Dal Maso Giuseppe Antonio	Galli Luigi Michele
Da Prato Francesco	Galli Maria Luisa
De Caro Paolo	Galloni Giovanni
De Cataldo Francesco Antonio	Gambolato Pietro
De Cinque Germano	Garavaglia Maria Pia
de Cosmo Vincenzo	Gargano Mario
Degan Costante	Garocchio Alberto
De Gregorio Michele	Garzia Raffaele
Del Donno Olindo	Gaspari Remo
Dell'Andro Renato	Gatti Natalino
De Poi Alfredo	Gava Antonio
De Simone Domenico	Geremicca Andrea
Di Corato Riccardo	Gianni Alfonso
Di Giovanni Arnaldo	Gioia Giovanni
Drago Antonino	Giovagnoli Sposetti Angela
Dulbecco Francesco	Gitti Tarcisio
Dutto Mauro	Giudice Giovanni
Erminero Enzo	Giura Longo Raffaele
Esposito Attilio	Gottardo Natale
Fabbri Orlando	Gradi Giuliano
Facchini Adolfo	Graduata Michele
Faccio Adele	Granati Caruso Maria Teresa
Faenzi Ivo	Gualandi Enrico
Falconio Antonio	Guarra Antonio
Fanti Guido	Gui Luigi
Faraguti Luciano	Gullotti Antonino
Federico Camillo	
Felisetti Luigi Dino	Ianni Guido
Ferrari Marte	Ianniello Mauro
Ferrari Silvestro	Ichino Pietro
	Innocenti Lino

Kessler Bruno	Merolli Carlo
Labriola Silvano	Migliorini Giovanni
Laforgia Antonio	Minervini Gustavo
Laganà Mario Bruno	Misasi Riccardo
La Loggia Giuseppe	Molineri Rosalba
Lamorte Pasquale	Mondino Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina	Monteleone Saverio
La Penna Girolamo	Mora Giampaolo
Ligato Lodovico	Morazzoni Gaetano
Liotti Roberto	Moro Paolo Enrico
Lo Bello Concetto	Moschini Renzo
Lobianco Arcangelo	Motetta Giovanni
Loda Francesco Vittorio	Nespolo Carla Federica
Lodolini Francesca	Olivi Mauro
Lombardo Antonino	Onorato Pierluigi
Lucchesi Giuseppe	Orione Franco Luigi
Lussignoli Francesco	Orsini Gianfranco
Macaluso Antonino	Padula Pietro
Macciotta Giorgio	Pagliai Morena Amabile
Macis Francesco	Palleschi Roberto
Malfatti Franco Maria	Palopoli Fulvio
Malvestio Piergiovanni	Pani Mario
Mammì Oscar	Pasquini Alessio
Mancini Vincenzo	Pastore Aldo
Manfredi Giuseppe	Patria Renzo
Manfredi Manfredo	Pavone Vincenzo
Manfredini Viller	Pazzaglia Alfredo
Mannuzzu Salvatore	Pecchia Tornati Maria Augusta
Mantella Guido	Peggio Eugenio
Marabini Virginiano	Pellicani Giovanni
Margheri Andrea	Perantuono Tommaso
Maroli Fiorenzo	Pernice Giuseppe
Marraffini Alfredo	Petrucci Amerigo
Marzotto Caotorta Antonio	Pezzati Sergio
Masiello Vitilio	Picano Angelo
Matarrese Antonio	Piccinelli Enea
Matrone Luigi	Piccoli Flaminio
Matta Giovanni	Piccoli Maria Santa
Mazzarino Antonio Mario	Pierino Giuseppe
Mazzola Francesco	Pirola Pietro
Mazzotta Roberto	Pisicchio Natale
Melega Gianluigi	Pisoni Ferruccio
Mellini Mauro	Pochetti Mario
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Politano Franco
Mennitti Domenico	Porcellana Giovanni
Menziani Enrico	

Portatadino Costante
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ricci Raimondo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatò Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo

Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Caldoro Antonio
 Campagnoli Mario
 Foschi Franco
 Magnani Noya Maria
 Mancini Giacomo
 Pandolfi Filippo Maria
 Russo Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, mantiene gli emendamenti Bozzi 107. 2 e 107. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

COSTA. Sì, signor Presidente.

MELLINI. L'emendamento Bozzi 107. 2 è precluso! Infatti, esso è identico al mio emendamento 107. 4, testé respinto! L'unico elemento di differenziazione sta nel fatto che il nostro emendamento richiama il decreto del Presidente della Repubblica, che comunque è un atto necessario anche ai fini della procedura prevista dall'emendamento Bozzi 107. 2! Non vi è, quindi, una differenza sostanziale tra i due emendamenti.

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione, onorevole Mellini!

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi 107. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi 107. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 107, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 108 nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

« Le denominazioni Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e Corpo della polizia femminile, attualmente previste dalle leggi vigenti, sono sostituite dalla denominazione polizia di Stato ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 109. Ne do lettura:

« Il regolamento di servizio della polizia di Stato sarà emanato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, sentiti i sindacati di polizia più rappresentativi su base nazionale.

Nel periodo intercorrente tra l'entrata in vigore della presente legge e quella del regolamento di cui al primo comma si applicheranno, per quanto non previsto dalla presente legge e se compatibili con essa, le disposizioni del regolamento approvato con regio decreto 30 novembre 1930, numero 1629, e successive modificazioni.

In dette disposizioni la denominazione Corpo delle guardie di pubblica sicurezza si intende sostituita da amministrazione della pubblica sicurezza ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la parola: sentiti con le seguenti: sentita l'associazione unitaria dei sindacati di polizia, se costituita, o.

109. 2. BOZZI, BIONDI, COSTA, FERRARI
 GIORGIO, STERPA.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

L'onorevole Bozzi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

COSTA. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: sentiti i sindacati di polizia più rappresentativi su base nazionale, con le seguenti: sentito il consiglio nazionale della polizia, nonché i sindacati più rappresentativi su base nazionale.

109. 1.

GREGGI, FRANCHI, MACALUSO.

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgerlo.

GREGGI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha ritirato il seguente suo emendamento:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: e, per quanto riguarda le licenze annuali, l'articolo 4 della legge 29 marzo 1956, n. 288, nonché gli articoli 117 della legge 3 aprile 1958, n. 460, e 65 della legge 26 luglio 1961, n. 709.

109. 3.

Avverto altresì che l'emendamento Bozzi 109. 2 è precluso da una precedente votazione.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Greggi 109. 1?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, condivido la sua dichiarazione circa l'emendamento Bozzi 109. 2, precluso da una votazione precedente nella quale si poneva la stessa questione dell'associazione unitaria dei sindacati di polizia. In questo caso il parere dell'associazione unitaria dei sindacati di polizia si riferisce ad altro momento e ad altra materia ma l'ipotesi di una associazione uni-

taria dei sindacati di polizia è stata già sottoposta all'esame dell'Assemblea e respinta.

Per quanto riguarda l'emendamento Greggi 109. 1 la Commissione esprime parere contrario per motivi già detti in relazione ad altri analoghi emendamenti.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il parere sull'emendamento presentato all'articolo 109.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime parere contrario all'emendamento Greggi 109. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Greggi 109. 1.

GREGGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, con l'articolo 109 si stabilisce la procedura per l'approvazione del regolamento di servizio della polizia, che è evidentemente un testo fondamentale che reggerà la vita della polizia per il futuro. Diciamo che questo regolamento deve essere approvato con decreto del Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei ministri, sentiti i sindacati di polizia più rappresentativi su base nazionale. Se a questo punto in base alle norme che abbiamo approvato per il Consiglio nazionale della polizia, al quale è stata attribuita la funzione di esprimere il parere su alcune materie ben precisate, non introduciamo il Consiglio nazionale della polizia, praticamente escluderemmo la possibilità che quest'ultimo possa pronunciarsi anche sul regolamento della polizia.

Pertanto siano pure ascoltati, ovviamente, i sindacati, ma sia interpellato e ascoltato anche il Consiglio nazionale della polizia che, malgrado le sue limitazioni, risulterà nei prossimi anni l'unico organismo rappresentativo degli uomini della polizia eletto a suffragio universale, in base ad una procedura stabilita per legge e con voto diretto e segreto e quindi, sarà di fatto l'organismo più rappresentativo.

Ci sembra che non sia possibile — invitiamo i colleghi a riflettere su questo punto — che il regolamento di servizio della polizia sia approvato senza che l'organismo più rappresentativo della polizia sia stato in qualche modo interpellato.

Questa è la ragione del nostro emendamento sul quale invitiamo gli onorevoli colleghi ad esprimersi in senso favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Greggi 109. 1, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 109.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 110. Poiché non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione dopo averne dato lettura:

« Al personale che cessa dal servizio dopo l'entrata in vigore della presente legge e prima dell'attuazione dell'ordinamento previsto dall'articolo 37 sarà applicato, qualora più favorevole ed ai soli fini pensionistici, l'inquadramento ed il relativo trattamento economico spettante al personale in servizio avente la stessa qualifica ».

(È approvato).

Segue una serie di articoli aggiuntivi, tutti 110-bis. I primi tre di questi articoli aggiuntivi riguardano materie diverse, mentre dal 110.010 in poi riguardano tutti la iscrizione ai partiti politici.

Vorrei chiedere alla cortesia del relatore di esaminare in modo che si possano votare per primi i primi tre articoli aggiuntivi, per poi procedere contemporaneamente all'esame di tutti gli altri.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza.* Sono d'accordo, signor Presidente. Le preannuncio, ad ogni modo, nella mia responsabilità di relatore e di presidente del Comitato dei nove, che dopo la votazione di questi primi tre articoli aggiuntivi, di materia diversa dagli altri, mi permetterò di chiedere la sospensione della seduta, per convocare il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo.

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente articolo 110-bis.

(Provvidenze a favore del coniuge superstite e dei figli delle « vittime del dovere »).

Il coniuge superstite ed i figli delle « vittime del dovere » hanno diritto di assunzione con precedenza presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private con espressa deroga alle norme regolanti il collocamento e le relative procedure e, se occorre, in soprannumero nell'organico degli enti soggetti al controllo della Corte dei conti ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259.

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono fissate le modalità per gli adempimenti di cui al comma precedente.

110. 01.

BELLUSCIO.

L'onorevole Belluscio ha facoltà di svolgerlo.

BELLUSCIO. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo vogliamo cogliere l'occasione per risolvere fin da questa

sede un problema drammatico, quello della situazione in cui si vengono a trovare i figli delle vittime del dovere appartenenti alle forze di polizia.

Proprio pochi giorni fa mi è capitato di dover accompagnare dal Capo dello Stato l'orfana ventunenne di un maresciallo di pubblica sicurezza, barbaramente ucciso dalle Brigate rosse. Questa ragazza è rimasta sola con la mamma, dalla salute malferma, che non potrà garantire l'avvenire dell'unica figlia, e si preoccupa di vederla sistemata al più presto. Anche il Capo dello Stato, che è subito intervenuto in varie direzioni, con la generosità che è ormai diventata proverbiale, ha dovuto constatare che questa ragazza, avendo superato il diciottesimo anno di età, non aveva titoli preferenziali da far valere per l'avviamento al lavoro.

Quale migliore occasione, colleghi, per risolvere in questa sede il drammatico problema delle centinaia di figli di caduti nell'adempimento del dovere e di questa ragazza, che ho conosciuto?

In un momento in cui, con sempre maggior frequenza, si assiste all'olocausto di fedeli servitori dello Stato, quali sono gli appartenenti alle forze di polizia, pronti all'estremo sacrificio per la difesa delle istituzioni e dell'ordine democratico, non può essere da parte nostra trascurato, se avvertiamo il senso del nostro dovere, il problema di chi, colpito negli affetti più cari, si vede negare il privilegio di lavorare in quelle strutture e per quelle strutture la cui difesa è già costata loro perdite affettive, è costata dolore, è costata sgomento.

Allo scopo di evitare trattamenti spequati rispetto ad altre categorie protette dalla legge del 2 aprile 1968, n. 482, abbiamo perciò ritenuto doveroso ed opportuno proporre che, oltre a speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere e di azioni terroristiche, si possa prevedere che il coniuge superstite e i figli delle vittime del dovere abbiano il diritto di precedenza nella assunzione presso la pubblica amministrazione e le aziende private, con espressa deroga alle norme re-

golanti il collocamento e le relative procedure e, se necessario, in soprannumero nell'organico degli enti soggetti al controllo della Corte dei conti, ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259.

Siamo convinti che i colleghi comprenderanno appieno lo spirito di questa nostra iniziativa e vorranno unanimemente approvare l'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Belluscio 110. 01?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Ricordo che attualmente è assegnato alla Commissione interni un disegno di legge che organicamente riguarda le vittime del dovere. La Commissione affari costituzionali, nell'esprimere parere favorevole, ha consigliato alla Commissione di merito di inserire quanto viene proposto in questa sede dall'articolo 110-bis dell'onorevole Belluscio.

In relazione a questo diverso iter di una legge più organica, pregherei l'onorevole Belluscio di ritirare l'articolo aggiuntivo proposto, essendovi larga convergenza sull'approvazione di quanto è stato suggerito alla Commissione di merito da parte della Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Il Governo?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero invitare anch'io l'onorevole Belluscio a ritirare l'articolo 110-bis, in quanto la Commissione interni e la Commissione affari costituzionali hanno già esaminato un disegno di legge del Governo che regola organicamente tutta la materia.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, dopo le dichiarazioni del relatore per la maggioranza e del Governo, cosa intende fare?

BELLUSCIO. Signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo preannunciando la presentazione in materia di un ordine del giorno per il quale ho già avuto nu-

merose adesioni da parte dei rappresentanti di tutti i gruppi. Intendo invece illustrare il mio articolo aggiuntivo 110. 02.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Belluscio. Si tratta del seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 110 aggiungere il seguente articolo 110-ter:

(Estensione dei benefici economici previsti dalla presente legge agli operatori delle altre forze di polizia).

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per estendere al personale delle altre forze di polizia, di cui all'articolo 10, i miglioramenti economici, ivi compresi quelli derivanti da una migliore collocazione nei livelli funzionali-retributivi, previsti per il personale della Polizia di Stato.

La decorrenza giuridica dei predetti decreti è fissata al 1° gennaio 1978 e quella economica al 1° luglio 1978.

110. 02.

BELLUSCIO.

L'onorevole Belluscio ha facoltà di parlare.

BELLUSCIO. Questo articolo aggiuntivo tende a dare concreta attuazione al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali al punto 3) della lettera c), relativo alle questioni di ordinamento, e risponde ad evidenti esigenze di giustizia e di equità.

Nel contempo, anche rispetto ai tutori dell'ordine, noi onoriamo l'impegno con il quale abbiamo garantito la nostra disponibilità a riproporre gli emendamenti approvati nel luglio 1979 dalla Commissione affari costituzionali del Senato. Anche per questo personale, appartenente a tutti i Corpi di polizia, è apparso equo fissare la decorrenza giuridica e quella economica, rispettivamente al 1° gennaio ed al 1° luglio 1978. Questo, non solo per

uniformare le decorrenze, come d'altra parte è stato previsto dall'articolo 37, a quelle previste dal disegno di legge n. 813; ma anche per non lasciare fuori del provvedimento quel personale che è stato collocato in pensione e che, se fossero stati rispettati gli impegni assunti a suo tempo dal Governo, sarebbe stato già compreso nel provvedimento di riforma della polizia.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

MAMMI, Relatore per la maggioranza. A me pare che quanto in esso si richiede sia stato già accolto con l'impostazione data dall'articolo 43, che prevede l'estensione dei miglioramenti economici al personale delle altre forze di polizia, e che quindi l'articolo aggiuntivo Belluscio 110. 02 debba ritenersi assorbito.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza intende esprimere il parere?

FRANCHI, Relatore di minoranza. Ha ragione il collega Mammi, ma in questo articolo aggiuntivo è prevista anche la decorrenza; per questo non lo ritengo inutile ed esprimo, quindi, parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza nel ritenere che questo articolo aggiuntivo sia assorbito nel contesto dell'articolo 43.

PRESIDENTE. Onorevole Belluscio, mantiene il suo articolo aggiuntivo?

BELLUSCIO. Poiché, secondo le assicurazioni del relatore per la maggioranza, questo articolo aggiuntivo sarebbe assorbito da un precedente articolo, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Belluscio.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente articolo 110-bis:

Il Ministro dell'interno presenta annualmente al Parlamento una relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale.

110. 03.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrarlo.

BOATO. Particolarmente in un momento di svolta come ci auguriamo possa essere questo in cui ci accingiamo ad approvare la riforma di polizia, riteniamo che sia importante prevedere un momento annuale di confronto verifica e dibattito in Parlamento sul tema dell'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale. Questo è il senso della nostra proposta di una relazione annuale del ministro dell'interno al Parlamento, su questo tema.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza.* Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza intende esprimere il parere?

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Esprimo anche io parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROGNONI, *Ministro dell'interno.* Riten- go che il Parlamento abbia diverse occa- sioni di discutere sull'ordine e la sicurez- za pubblica, però comprendo le ragioni per le quali l'onorevole Boato insieme ad

altri ha presentato questo emendamento; comprendo la necessità del confronto, lo ritengo necessario ed opportuno e quindi accetto l'articolo aggiuntivo 110. 03.

ZOLLA. Chiedo di parlare per dichia- razione di voto sull'articolo aggiuntivo Boato 110. 03.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLLA. Il ministro dell'interno è im- pegnato, in base a norme di leggi che il Parlamento ha approvato negli anni scorsi, a presentare diverse relazioni al Parlamento stesso su argomenti speci- fici; ad esempio sulle scuole, sull'impiego dei mezzi, eccetera. Ora, io credo che in- trodurre qui una norma con la quale si vincoli il ministro a presentare annual- mente una relazione sull'attività delle for- ze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio na- zionale, sia pleonastico.

Perché? Perché la sede propria di di- scussione sull'attività delle forze di poli- zia, sul loro impiego, sui risultati conse- guiti e su tutti i problemi inerenti alla tutela dell'ordine pubblico è costituita dal- l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno che, inve- ce, come credo stia avvenendo anche per quelli di altri dicasteri, in Commissione sta diventando un fatto per pochi intimi.

In altri termini, si disertano le discus- sioni sul bilancio e poi si vogliono inven- tare procedure nuove per il controllo in Parlamento. Per queste ragioni io voterò contro questo articolo aggiuntivo, a titolo personale, perché non sono convinto che svuotare le sedi proprie del dibattito del sindacato parlamentare e inventare nuove procedure, sia un fatto positivo per il Par- lamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ar- ticolo aggiuntivo Boato 110.03, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Il relatore per la maggioranza onorevo- le Mammi aveva chiesto una sospensione

per convocare il Comitato dei nove per un ulteriore esame dell'articolo aggiuntivo 110-bis della Commissione. Quanto tempo ritiene che sia necessario, onorevole Mammi?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. All'incirca mezz'ora, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 12,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare al seguente articolo aggiuntivo della Commissione:

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente:

NORME FINALI E TRANSITORIE.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono iscriversi ai partiti politici.

110. 04. LA COMMISSIONE

L'onorevole relatore per la maggioranza vuole informare la Camera sulle decisioni del Comitato dei nove?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la sospensione (del cui prolungamento mi scuso con i colleghi, visto che è stato necessario un tempo molto maggiore di quello richiesto e ottimisticamente previsto) è servita al Comitato dei nove a trovare una nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo 110.04 della Commissione che, pur rimanendo immutati gli atteggiamenti di fondo dei vari gruppi, consente, a mio parere, di distendere

il clima della discussione e di giungere all'approvazione definitiva della legge nel corso della tarda mattinata o del primo pomeriggio.

La Commissione ha infatti deciso di presentare un subemendamento all'emendamento 110. 04 che tende a sostituire la prima parte di esso fino alla parola « Costituzione » ed è del seguente tenore:

Sostituire le parole da: Fino a quando sino a: *Costituzione con le seguenti:* Fino a che non intervenga disciplina più generale della materia di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione e comunque non oltre il 31 dicembre 1981. (110.04.16).

Il termine del 31 dicembre 1981 è stato ritenuto dalla maggioranza della Commissione sufficiente a consentire al Parlamento di avvalersi — se lo riterrà — della facoltà concessa dall'articolo 98 della Costituzione.

Presentando questo subemendamento la Commissione auspica — ed in tal senso invita i gruppi — che si possa sbloccare la situazione di *impasse* in cui eravamo venuti a trovarci.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mammi. Riprendiamo ora l'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 110.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente articolo 110-bis:

La iscrizione ai partiti politici, indipendentemente dall'attuazione per legge dell'articolo 98 della Costituzione, è vietata per gli appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di finanza, al Corpo degli agenti di custodia, al Corpo forestale dello Stato.

110. 010.

BAGHINO, FRANCHI, GREGGI, SERVELLO, TREMAGLIA, MICELI, VALENSISE, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITI, LO PORTO.

L'onorevole Baghino, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

SERVELLO. Il nostro emendamento non avrebbe bisogno di illustrazione, ma penso di poterlo e doverlo collegare a quello discusso dal Comitato dei nove che ripete la norma costituzionale, con l'aggiunta di un termine per l'approvazione di una legge volta a puntualizzare definitivamente questo qualificante aspetto della riforma che la Camera sta per approvare.

Se la Camera vuole legiferare chiaramente, non può rinviare l'adempimento di una norma come questa ad una legge diversa ed estranea rispetto al testo della riforma. In sostanza, la maggioranza (quella legale o l'altra occulta), non decidendo su questo punto della riforma, in qualche modo vuole imbrogliare le carte, inquinare quelle che sono le più profonde ragioni della riforma stessa! Non è possibile voler nascondere a se stessi la realtà della condizione politica che ancora si sta verificando adesso a Montecitorio: la maggioranza non sa trovare in se stessa la forza di definire problemi essenziali. Lo abbiamo visto anche ieri durante la votazione sull'articolo 82, quando si trattava di definire uno degli aspetti di quella sindacalizzazione che abbiamo combattuto fino in fondo, quando cioè nell'ambito della maggioranza si sono verificate aperte e clamorose fratture che hanno determinato un voto opposto a quella che era stata l'affermazione e la proposta ufficiale del Governo!

Si dovevano trarre conseguenze da un voto siffatto: la conseguenza è stata la dichiarazione del ministro Rognoni a nome del Governo con la quale, disattendendo il voto della Camera, si promette alla maggioranza legale ed occulta che l'emendamento respinto dalla Camera sarà riproposto al Senato! Onorevoli colleghi della maggioranza e segnatamente democristiani, ritenete che l'iscrizione ai partiti politici da parte dei componenti delle forze dell'ordine possa essere emarginata con una norma transitoria, in una legge che voglia avere la solennità di una ri-

forma? Qui dobbiamo pronunciarsi in maniera chiara, definitiva, senza rinviare alla legge ordinaria. Progetti di legge volti a quel fine sono già pendenti al Parlamento, ma non sono stati mai discussi: siate certi che se dovesse muoversi nella formulazione prospettata al Comitato dei nove, questa normativa non verrà mai, non solo discussa, ma nemmeno approvata da una Camera che, chiamata a definire un punto tanto essenziale della riforma, lo disattende, lo rinvia, cercando in qualche modo di attraversare i fiordi di una maggioranza estremamente fragile ed improbabile come quella che abbiamo di fronte!

In sostanza, si fugge per la tangente, rinviando ad un termine di carattere puramente intenzionale, che non ha evidentemente alcuna possibilità obiettiva di essere mantenuto, nell'ambito di un Governo, di una maggioranza che oggi non vogliono decidere perché la volontà politica, su un elemento così importante e determinante, non esiste se non nel senso opposto rispetto a quello che dovrebbe essere posto come fondamento della riforma stessa.

Noi insistiamo sul nostro articolo aggiuntivo e riteniamo che esso sia chiaro e che ponga tutti di fronte alle proprie responsabilità, non solo politiche ma anche morali. Nessuno di voi potrà, una volta approvato l'emendamento della Commissione, tra un anno protestare se la norma prevista nella parte finale dell'emendamento non sarà attuata, perché nel frattempo non saranno determinate le condizioni politiche per emanare una legge che prescriva il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia. In questa sede va definita la posizione dei singoli gruppi parlamentari e dei singoli deputati perché le conseguenze di una normativa, come quella che è stata proposta, sono estremamente gravi, non tanto per il Parlamento, quanto per il paese che vedrà una polizia progressivamente sempre più sindacalizzata, politicizzata e lottizzata tra i partiti in una specie di polverizzazione che non fa-

rà che lacerare l'unità e l'efficienza delle forze dell'ordine.

Mi rivolgo soprattutto alla democrazia cristiana, al partito socialdemocratico e a una parte residua del partito socialista: è una decisione estremamente grave quella che si sta prendendo. Sapete bene che la norma finale, contenuta nell'emendamento della Commissione, non sarà attuata. Vedete questa Camera nella capacità, una volta disattesa la riforma su questo punto, di approvare una legge di questo genere con l'ostruzionismo del partito radicale, con l'opposizione rigida del partito comunista e con quella, sottobanco, del partito socialista nell'ambito della maggioranza e del Governo? Secondo me i giochi, se devono essere fatti, si facciano in questo momento, in quest'ora estremamente importante perché si tratta di scelte che attengono, ripeto, non soltanto alle rispettive posizioni politiche, ma soprattutto alle responsabilità morali e politiche di fronte allo Stato e di fronte al popolo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente articolo 110-bis:

La iscrizione ai partiti politici, indipendentemente dall'attuazione per legge dell'ultimo comma dell'articolo 98 della Costituzione, è vietata per gli appartenenti alla polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al corpo delle guardie di finanza, al corpo degli agenti di custodia.

110. 011.

FRANCHI, BAGHINO, GREGGI, SERVELLO, MICELI, VALENSISE, TREMAGLIA, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgerlo.

FRANCHI. Signor Presidente, questo emendamento afferma il principio del divieto dell'iscrizione ai partiti politici per

gli appartenenti alla polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di finanza e al corpo degli agenti di custodia. Queste ultime sono forze di polizia anche se diverse per la loro natura e per le funzioni; per esempio gli agenti di custodia sono quelli che concorrono a mantenere l'ordine pubblico. Ci è sembrato, data la delicatezza delle funzioni assegnate al Corpo, di prevedere per questo, e per le forze ad esso assimilate, un netto divieto senza limiti temporali.

Onorevoli colleghi, ci avvieremo verso la conclusione di questa tormentata riforma, ma non nascondo la grande amarezza di aver visto cadere il divieto, di iscrizione ai partiti politici, che pure era stato accettato dalla Commissione e tradotto in una precisa norma, per affidarsi ad un termine molto discutibile, che non solo non ci può accontentare, ma che urta con tutta l'esperienza di questi anni. Parlare oggi di un anno e mezzo di tempo, stanti i tempi tecnici del Parlamento e considerato che la proposta di legge Mammi da più di un anno è stata assegnata alla Commissione affari costituzionali e non ha fatto ancora passi in avanti, è assurdo. Dire che nel nuovo clima potremo fare dei passi in avanti è veramente rattristante.

La volontà politica che fino a ieri sembrava orientarsi in senso positivo per stabilire il divieto di cui parlavo per tutte le categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione — sono perfettamente d'accordo che possa sembrare strano il divieto per il poliziotto non accompagnato da un analogo divieto per il magistrato — oggi veramente si affievolisce se non interverranno impegni solenni, di quelli che non si potranno disattendere e che dovranno, sin dalla prossima settimana, concretizzarsi con precise iniziative. Dico sin dalla prossima settimana — e noi lo chiediamo con forza — perché il testo che la Camera approverà deve essere trasmesso al Senato ed il discorso che può essere sospeso oggi può essere ripreso al Senato. Quindi, sin dalla prossima settimana, vogliamo vedere precise iniziative e gli impegni che si andranno ad assumere.

Su questo articolo aggiuntivo 110. 011, chiediamo la votazione a scrutinio segreto e ci auguriamo che la Camera voglia approvarlo, evitando equivoci, e tenendo presente la gravità dell'iscrizione ai partiti politici per le forze di polizia, titolari di uno dei fondamentali servizi ed alle quali è affidata la vita, libertà e la sicurezza dei cittadini, e soprattutto la necessità di difendere il principio dell'imparzialità della polizia. Essa, infatti, si garantisce solo impedendo l'iscrizione ai partiti politici agli appartenenti alla polizia.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente:

ART. 110-bis.

L'iscrizione ai partiti politici, indipendentemente dall'attuazione per legge dell'ultimo comma dell'articolo 98 della Costituzione, è vietata per gli appartenenti alla polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo degli agenti di custodia.

110. 012.

BAGHINO, FRANCHI, GREGGI, SERVELLO, TREMAGLIA, MICELI, VALENSISE, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente:

ART. 110-bis.

L'iscrizione ai partiti politici, indipendentemente dall'attuazione per legge dell'ultimo comma dell'articolo 98 della Costituzione, è vietata per gli appartenenti alla polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di finanza.

110. 013.

FRANCHI, BAGHINO, GREGGI, SERVELLO, MICELI, VALENSISE, TREMAGLIA, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente:

ART. 110-bis.

L'iscrizione ai partiti politici, indipendentemente dall'attuazione per legge dell'ultimo comma dell'articolo 98 della Costituzione, è vietata per gli appartenenti alla polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri.

110. 014.

BAGHINO, FRANCHI, GREGGI, SERVELLO, TREMAGLIA, MICELI, VALENSISE, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente:

ART. 110-bis.

Il divieto di iscrizione ai partiti o movimenti o raggruppamenti politici è assoluto per gli appartenenti alla polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza, al Corpo delle guardie di custodia ed al Corpo forestale dello Stato.

Essi hanno anche il divieto di partecipare a manifestazioni pubbliche e private indette da partiti, movimenti o raggruppamenti politici quando la manifestazione o la riunione abbia carattere di partito, celebrativa, organizzativa o altro, sia che vestano la divisa oppure abiti civili.

110. 015.

BAGHINO, FRANCHI, GREGGI, SERVELLO, TREMAGLIA, MICELI, VALENSISE, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente:

ART. 110-bis.

Il divieto di iscrizione ai partiti o movimenti o raggruppamenti politici è assoluto per gli appartenenti alla polizia

di Stato, all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza.

Possono esser consentite delle deroghe per i componenti del Corpo delle guardie di custodia e del Corpo forestale dello Stato, ma l'interessato deve darne notizia al proprio comando.

110. 016.

FRANCHI, BAGHINO, GREGGI, SERVELLO, MICELI, VALENSISE, TREMAGLIA, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente:

ART. 110-bis.

Per le forze di polizia di Stato di cui all'articolo 16 della presente legge è vietata l'iscrizione a partiti o movimenti politici.

110. 017. BAGHINO, FRANCHI, GREGGI, SERVELLO, TREMAGLIA, MICELI, VALENSISE, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente:

ART. 110-bis.

In mancanza di una legge che determini le limitazioni alla iscrizione ai partiti politici, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 98 della Costituzione, agli appartenenti alle forze di polizia di Stato di cui alle lettere a) e b) è vietato in modo assoluto l'iscrizione a partiti, movimenti o raggruppamenti politici.

Le limitazioni per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia e al Corpo forestale dello Stato sono determinate con decreto delegato del Presidente della Repubblica secondo i seguenti principi e criteri:

a) l'interessato deve dare notizia al proprio comando della avvenuta iscrizione ad un partito, movimento o raggruppamento politico;

b) non possono esser comandati a svolgere servizio nei confronti di persone iscritte o aderenti allo stesso partito o ad esso collegati per identità di ideologia;

c) non possono far propaganda fra gli appartenenti al Corpo in cui presta servizio;

d) nel regolamento di servizio debbono esser inserite apposite norme per le sanzioni da applicare in caso violazione delle lettere a) e c) del presente comma.

110. 018.

FRANCHI, BAGHINO, GREGGI, SERVELLO, MICELI, VALENSISE, TREMAGLIA, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

GREGGI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, colleghi, a questo punto vorrei fare una semplice osservazione: su questa materia molto importante la posizione iniziale con la quale il Governo e la maggioranza si sono presentati al dibattito parlamentare era molto chiara. Nel disegno di legge originario vi era il primo comma dell'articolo 72 che recitava così: « Gli appartenenti alle forze di polizia non possono iscriversi a partiti politici ». È stato giustamente qui ricordato che mai una richiesta contraria a questo divieto era stata presentata dagli uomini della polizia, dai vari sindacati che si stanno costituendo, perché questo problema non era sentito. E perché non è sentito? Perché esiste, ed è esistita, nella polizia italiana una tradizione, che a noi sembra rispettabilissima, da rafforzare e da confortare, di tenere la funzione della polizia al di fuori della lotta politica e di quella dei partiti.

Poi abbiamo avuto, due giorni fa, — sembrava che fosse l'ultima trincea ed una grossa conquista — la presentazione di una nuova formulazione dell'articolo 110-bis

con l'articolo aggiuntivo 110. 04 della Commissione. L'articolo era piuttosto equivoco; esso faceva riferimento ad un futuro non precisabile, fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione. Comunque, pur dichiarandosi in quell'articolo una cosa di questo genere, l'articolo stesso veniva chiuso da una affermazione per la quale « gli appartenenti alle forze di polizia non possono iscriversi a partiti politici ». Se approvassimo questo testo, o se dovessimo decidere su questo testo, avremmo una relativa sicurezza per il futuro circa l'atteggiamento psicologico, professionale, lo stesso comportamento degli appartenenti alla polizia.

Adesso viene fuori un nuovo testo, che ha un valore, a mio avviso, estremamente equivoco. Intanto, non si capisce esattamente che cosa questo emendamento voglia dire. Il termine contenuto nella dizione « comunque non oltre il 31 dicembre 1981 » non è un termine proprio di una legge. Questa legge non impegna nessuno, ed il Parlamento potrà non rispettare questo termine. Questa materia avrebbe dovuto formare oggetto di un ordine del giorno, di una solenne dichiarazione dei partiti della maggioranza, di una solenne dichiarazione di partiti politici che volessero impegnarsi in questo senso. Posta in questo modo, questa affermazione non ha alcun valore. Io domando: se al 31 dicembre 1981 non saremo arrivati a dare la disciplina generale sulla materia di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, cosa succederà? Cosa succederà il 1° gennaio 1982? Succederà che i poliziotti saranno liberi di iscriversi ai partiti.

Ora, io mi sto chiedendo - e non cerco le radici, le ragioni politiche - il perché di questa vicenda. Da dove nasce tutto quello che sta avvenendo? Mi pare che si possa dare soltanto una risposta molto triste e anche piuttosto dura: il Governo e la maggioranza non hanno il coraggio di guardare la Costituzione e di interpretarla come deve essere interpretata e, conseguentemente, non si sentono di portare avanti un discorso coerente.

Con il permesso dei colleghi Bassanini e Rodotà, ed invitando il collega Bozzi a partecipare a questo dibattito, a me pare di dover notare, a questo punto, che noi non sappiamo di cosa stiamo discutendo. Alcuni gruppi qui presenti hanno continuato ad esprimersi in questi giorni come se stessimo discutendo di una riforma riguardante diritti e doveri dei cittadini o i principi fondamentali della nostra Costituzione. È stato richiamato l'articolo 3 della Costituzione, sui principi fondamentali; è stato richiamato l'articolo 39, sulla libertà sindacale; è stato richiamato l'articolo 49, sulla libertà di associazione ai partiti. Ma questi articoli della Costituzione non sono in discussione: noi stiamo discutendo della sezione seconda del titolo terzo della parte seconda della Costituzione, stiamo discutendo dell'ordinamento della Repubblica.

E, in questa materia - lo abbiamo detto mille volte, e ci sembra strano che qui non si abbia la serenità intellettuale o di coscienza di tirare le conclusioni di questa sottolineatura -, dobbiamo dare attuazione agli articoli 97 e 98 della Costituzione, i quali pongono direttive di carattere eccezionale, che quindi prevalgono sulle direttive generali delle parti precedenti della Costituzione, e che ci impongono di trarre alcune conseguenze. L'articolo 97 parla del buon andamento e della imparzialità dell'amministrazione. Nell'articolo 98 - lo ripeto per l'ennesima volta, e spero che sia l'ultima - non c'è soltanto il terzo comma, che prevede (ovviamente ritenendo la cosa logica) la limitazione del diritto di iscriversi ai partiti politici, ma c'è anche il primo comma, che è quello essenziale in questa materia. Dal primo comma si doveva partire per trattare tutta questa tematica. Da esso dovremo partire quando dovremo procedere alla riforma più in generale di tutta l'organizzazione del pubblico impiego. Tale primo comma stabilisce che « i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione ». È questa la norma che deve valere in materia. E, francamente, non si capisce in quale Stato mai, ieri come oggi, possa esistere una polizia, (o magari una

magistratura) che goda di diritti politici e sindacali completamente liberi, come giustamente lo sono per tutti i cittadini. Non stiamo discutendo dei diritti politici e sindacali dei cittadini, lavoratori anch'essi, ma stiamo discutendo dell'ordinamento della Repubblica. Dobbiamo risolvere il problema di riformare la polizia sulla base delle norme della Costituzione; dobbiamo risolvere il problema di rendere più efficiente la polizia (primo comma dell'articolo 97 della Costituzione), dobbiamo decidere sul come assicurare l'assoluta imparzialità della polizia (primo comma dell'articolo 97), dobbiamo discutere come garantire che i pubblici impiegati siano al servizio esclusivo della nazione. Questo è il nostro compito, questo è il compito dettato al legislatore! E in base a questi richiami costituzionali che dobbiamo tirare le nostre conclusioni.

Cari colleghi, che vi siano stati, nel corso del dibattito, gruppi parlamentari e colleghi che, talvolta, a mio giudizio, esasperando i modi stessi della discussione, abbiano esaltato, abbiano difeso — ripeto, anche se in modo esasperato ed esagerato — i diritti generali dei cittadini, in particolare i diritti sindacali e politici, questo non soltanto non è scandaloso, ma è pienamente legittimo e sicuramente utile, negli equilibri e negli sviluppi politici della vita del nostro paese. Ma sarebbe (e purtroppo, a questo punto, bisogna dire che è) scandaloso, illegittimo e incostituzionale, oltre che gravemente dannoso per la vita del paese, per la futura vita della polizia e, quindi, per l'intera nazione, che non vi sia una maggioranza che, al di sopra di pregiudiziali ideologiche assurde (è il contenuto delle leggi che stiamo per approvare che occorre guardare!), voglia prendersi cura dello Stato; né parlo dello Stato in generale, ma di istituti statali che sono essenziali perché lo Stato esista, e perché tutta la dinamica politica, tanto difesa da alcuni nostri colleghi, possa esistere ed approdare ad utili risultati.

Lo scandalo, dunque, non sono gli interventi di Boato. Lo scandalo, a questo punto, è costituito dalle conclusioni cui giunge la maggioranza. Bisogna dire che

in questo Parlamento, oggi, non c'è una maggioranza e — scusate — non c'è un Governo che sappia farsi carico di elementari esigenze della organizzazione dello Stato. A questo siamo! Le conseguenze della norma alla quale mi riferisco, che lascia tutto in una situazione equivoca, le conseguenze di una norma che non ha il coraggio di affermare, su base costituzionale, un principio essenziale per il buon andamento e l'imparzialità della polizia, sono quelle di aprire la via ad una crisi psicologica, funzionale e, direi, istituzionale della stessa polizia. Non confermiamo il divieto esplicito di iscrizione ai partiti. Questo significa far cadere, mettere in crisi, nella mente della gente, nella mente della polizia e dei cittadini, il principio della imparzialità assoluta della polizia. Ciò significa porre in crisi, nella coscienza dei cittadini, la fiducia verso la polizia. Ed ancora, significa mettere in crisi, nella realtà italiana, la sicurezza dei cittadini nei confronti della polizia.

Il collega Belluscio diceva ieri che per fortuna vi sono molti poliziotti che hanno un alto senso della loro etica professionale. E ciò va assai bene. Ma ciò che stiamo facendo sta concorrendo a mettere in crisi questa alta coscienza professionale. Dobbiamo renderci conto che una legge, e il dibattito ad essa relativo, hanno una influenza sulla psicologia della gente. E quel che stiamo facendo, quel che vorremmo fare, quel che chiediamo non si faccia, è tale da mettere in crisi coscienze tradizionali, atteggiamenti tradizionali, che invece dovremmo solo rafforzare, che un Governo ed una maggioranza responsabili dovrebbero rafforzare.

Cade l'etica professionale e cade, direi, un mondo morale. Se non siamo netti su questo tema, comincerà fatalmente la delusione dei migliori che, forse, si allontaneranno dalla polizia, come in questi anni è successo in tanti settori della pubblica amministrazione. E comincerà la corsa di tutti gli altri per inserirsi nel nuovo gioco della iscrizione ai partiti. Non soltanto, dunque, avremo smilitarizzato la polizia, ma lo avremo fatto non per esaltare una funzione nuova, più ci-

vile, più democratica, della polizia, ma per sindacalizzare in senso deteriore, e, addirittura, per « partitizzare » la polizia.

Per queste ragioni che non sono, ripeto, ragioni di parte (lo abbiamo chiaramente sottolineato), che sono ragioni di interesse generale del nostro paese, che sono ragioni direttamente attinenti a precise norme costituzionali, che sono essenziali per la sopravvivenza e la vita dello Stato, ribadiamo la nostra opposizione anche a quest'ultima norma. Ribadiamo il dovere, da parte del Parlamento, della maggioranza e del Governo, di dar luogo ad una normativa chiara e definitiva sulla materia, come è richiesto dalla Costituzione e da elementari considerazioni di fatto e politiche, a tutela delle vere esigenze del bene comune.

Invitiamo perciò i colleghi a riflettere ancora su questo punto essenziale, che finirebbe per dare alla riforma un'impronta peculiare, negativa e dannosa per il futuro della polizia e della pubblica sicurezza nel paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. All'articolo aggiuntivo della Commissione 110. 04 sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Sopprimere le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione.

0. 110. 04. 1.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per 6 mesi.

0. 110. 04. 2.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per 7 mesi.

0. 110. 04. 3.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per 8 mesi.

0. 110. 04. 4.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per 9 mesi.

0. 110. 04. 5.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per 10 mesi.

0. 110. 04. 6.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per 11 mesi.

0. 110. 04. 7.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per un anno.

0. 110. 04. 8.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per un anno e 1 mese.

0. 110. 04. 9.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando *sino a:* Costituzione con le seguenti: Per un anno e 2 mesi.

0. 110. 04. 10.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 3 mesi.

0. 110. 04. 11.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 4 mesi.

0. 110. 04. 12.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 5 mesi.

0. 110. 04. 13.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 6 mesi.

0. 110. 04. 14.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 7 mesi.

0. 110. 04. 15.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 8 mesi.

0. 110. 04. 16.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 9 mesi.

0. 110. 04. 17.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 10 mesi.

0. 110. 04. 18.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
un anno e 11 mesi.

0. 110. 04. 19.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni.

0. 110. 04. 20.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 1 mese.

0. 110. 04. 21.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 2 mesi.

0. 110. 04. 22.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 3 mesi.

0. 110. 04. 23.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 4 mesi.

0. 110. 04. 24.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 5 mesi.

0. 110. 04. 25.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 6 mesi.

0. 110. 04. 26.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 7 mesi.

0. 110. 04. 27.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 8 mesi.

0. 110. 04. 28.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 9 mesi.

0. 110. 04. 29.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 10 mesi.

0. 110. 04. 30.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
due anni e 11 mesi.

0. 110. 04. 31.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole da: Fino a quando
sino a: Costituzione con le seguenti: Per
tre anni.

0. 110. 04. 32.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: Fino a quando
non sarà data attuazione al, con le se-
guenti: Anche se tale divieto non esiste
per le altre categorie indicate dal.

0. 110. 04. 76.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: Fino a quando
non sarà data attuazione al, con le se-
guenti: In parziale attuazione della facol-
tà prevista dal.

0. 110. 04. 75.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: Fino a quando
non sarà data attuazione al, con le se-
guenti: In parziale attuazione del.

0. 110. 04. 33.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: Fino a quando,
con le seguenti: Anche se.

0. 110. 04. 34.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: Fino a quando
non sarà data, con le seguenti: Qualora
non venga data diversa.

0. 110. 04. 77.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: Fino a quando
non sarà, con le seguenti: Qualora non
venga.

0. 110. 04. 78.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL
GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Sostituire le parole: non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono, *con le seguenti:* non sarà definito l'eventuale esercizio della facoltà prevista dall'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge possono.

0. 110. 04. 79.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non sarà data attuazione al, *con le seguenti:* non sarà esercitata la facoltà prevista dal.

0. 110. 04. 80.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* per quanto riguarda in particolare i funzionari ed agenti di polizia.

0. 110. 04. 81.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* in termini diversi dai seguenti.

0. 110. 04. 82.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 6 mesi.

0. 110. 04. 41.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 7 mesi.

0. 110. 04. 42.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 8 mesi.

0. 110. 04. 43.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 9 mesi.

0. 110. 04. 44.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 10 mesi.

0. 110. 04. 45.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 11 mesi.

0. 110. 04. 46.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 1 anno.

0. 110. 04. 47.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 1 anno e 1 mese.

0. 110. 04. 48.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* e comunque per non più di 1 anno e 2 mesi.

0. 110. 04. 49.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 3 mesi.

0. 110. 04. 50.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 4 mesi.

0. 110. 04. 51.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 5 mesi.

0. 110. 04. 52.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 6 mesi.

0. 110. 04. 53.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 7 mesi.

0. 110. 04. 54.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 8 mesi.

0. 110. 04. 55.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 9 mesi.

0. 110. 04. 56.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 10 mesi.

0. 110. 04. 57.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 1 anno e 11 mesi.

0. 110. 04. 58.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni.

0. 110. 04. 59.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 1 mese.

0. 110. 04. 60.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 2 mesi.

0. 110. 04. 61.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 3 mesi.

0. 110. 04. 62.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 4 mesi.

0. 110. 04. 63.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 5 mesi.

0. 110. 04. 64.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 6 mesi.

0. 110. 04. 65.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 7 mesi.

0. 110. 04. 66.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 8 mesi.

0. 110. 04. 67.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 9 mesi.

0. 110. 04. 68.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 10 mesi.

0. 110. 04. 69.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 2 anni e 11 mesi.

0. 110. 04. 70.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: e comunque per non più di 3 anni.

0. 110. 04. 71.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: alle forze di polizia di cui alla lettera a) della presente legge, con le seguenti: alla Polizia di Stato.

0. 110. 04. 35.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: alla lettera a), con le seguenti: alle lettere a) e b).

0. 110. 04. 36.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo le parole: presente legge, aggiungere le seguenti: e gli appartenenti alla polizia municipale in possesso della qualifica di agenti di pubblica sicurezza.

0. 110. 04. 38.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo le parole: presente legge, aggiungere le seguenti: e al Corpo forestale dello Stato.

0. 110. 04. 39.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo le parole: presente legge, aggiungere le seguenti: e al Corpo degli agenti di custodia.

0. 110. 04. 40.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono, con la seguente: possono.

0. 110. 04. 83.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Dopo le parole: non possono, aggiungere le seguenti: essere impediti dall'.

0. 110. 04. 84.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: possono iscriversi ai partiti politici, purché non assumano cariche direttive a livello nazionale.

0. 110. 04. 85.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: possono iscriversi ai partiti politici, purché non assumano cariche direttive a livello regionale.

0. 110. 04. 86.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: possono iscriversi ai partiti politici, purché non assumano cariche direttive a livello provinciale.

0. 110. 04. 87.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: possono iscriversi ai partiti politici, purché non assumano cariche direttive a livello comunale.

0. 110. 04. 88.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: possono iscriversi ai partiti politici, purché non assumano cariche direttive a livello di sezione.

0. 110. 04. 89.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: possono iscriversi ai partiti politici, purché non assumano cariche direttive a livello locale.

0. 110. 04. 90.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: possono iscriversi ai partiti politici, purché non assumano cariche direttive a livello locale e nazionale.

0. 110. 04. 91.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: non possono iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: possono iscriversi ai partiti politici, purché non assumano cariche direttive.

0. 110. 04. 92.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Sostituire le parole: iscriversi ai partiti politici, con le seguenti: assumere cariche direttive nei partiti politici.

0. 110. 04. 93.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: ricostituiti in contrasto con la legge 3 dicembre 1947, n. 1546.

0. 110. 04. 72.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: ricostituiti in contrasto con la legge 20 giugno 1952, n. 645.

0. 110. 04. 73.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai militi.

0. 110. 04. 94.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente agli appuntati.

0. 110. 04. 95.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai vice-brigadieri.

0. 110. 04. 96.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai brigadieri.

0. 110. 04. 97.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai marescialli.

0. 110. 04. 98.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai sottotenenti.

0. 110. 04. 99.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai tenenti.

0. 110. 04. 100.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai capitani.

0. 110. 04. 101.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai maggiori.

0. 110. 04. 102.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai tenenti colonnelli.

0. 110. 04. 103.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai colonnelli.

0. 110. 04. 104.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai generali di brigata.

0. 110. 04. 105.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai generali di divisione.

0. 110. 04. 106.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere, in fine, le parole: Tale divieto, per l'Arma dei carabinieri, vale limitatamente ai generali di corpo d'armata.

0. 110. 04. 107.

BOATO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere il seguente comma:

Tale limitazione si applica esclusivamente al personale appartenente al ruolo degli agenti.

0. 110. 4. 108.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere il seguente comma:

Tale limitazione si applica esclusivamente al personale appartenente al ruolo degli assistenti.

0. 110. 4. 109.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere il seguente comma:

Tale limitazione si applica esclusivamente al personale appartenente al ruolo dei sovrintendenti.

0. 110. 4. 110.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere il seguente comma:

Tale limitazione si applica esclusivamente al personale appartenente al ruolo degli ispettori.

0. 110. 4. 111.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere il seguente comma:

Tale limitazione si applica esclusivamente al personale appartenente al ruolo dei commissari.

0. 110.4. 112.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Aggiungere il seguente comma:

Tale limitazione si applica al personale appartenente al ruolo dei dirigenti.

0. 110. 4. 113.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro un mese dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 114.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 115.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 3 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 116.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 4 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 117.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 5 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 118.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 6 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 119.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 7 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 120.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma

dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 8 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 121.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 9 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 122.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 10 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 123.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 11 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 124.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 125.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 1 mese dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 126.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 2 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 127.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 3 mesi dall'approvazione della presente legge, si con-

sidera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 128.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 4 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 129.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 5 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 130.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 6 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 131.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 7 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 132.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 8 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 133.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 9 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 134.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 10 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 135.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 1 anno e 11 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 136.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 137.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 1 mese dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 138.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 3 mesi dall'approvazione della presente legge, si con-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

sidera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 139.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 4 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 140.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 5 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 141.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 6 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 142.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma

dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 7 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 143.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 8 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 144.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 9 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 145.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 10 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 146.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 2 anni e 11 mesi dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 147.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

In ogni caso, se il provvedimento legislativo adottato ai sensi del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione non entrerà in vigore entro 3 anni dall'approvazione della presente legge, si considera soppresso il divieto di cui al precedente comma.

0. 110. 04. 148.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Boato o altro firmatario ha facoltà di svolgerli.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, ritiriamo i nostri subemendamenti da quello recante il numero 0. 110. 04. 1 fino a quello recante il numero 0. 110. 04. 14. Diamo per svolti tutti gli altri subemendamenti, fino a quello recante il numero 0. 110. 04. 93; quanto ai successivi, penso che essi potranno essere discussi successivamente. In ogni caso rinvierei ogni decisione in merito all'eventuale ritiro dei nostri subemendamenti (a parte quelli che ho già dichiarato di voler ritirare) ad un momento successivo. Vorrei ricordare a tutti i colleghi, ed in particolare ad alcuni *clubs* che si sono formati nei giorni scorsi, che si dovrà tra breve votare il subemendamento all'emendamento della Commissione 110. 04 che è stato approvato, a maggioranza, dalla stessa Commissione. In relazione all'ipotesi che tale subemendamento della maggioranza non fosse approvato,

ricordo ai colleghi che resterebbero in vita circa 200 emendamenti del gruppo parlamentare radicale. Credo che tutti possono intendere il significato delle mie parole.

PRESIDENTE. Il messaggio è chiaro, onorevole Cicciomessere.

Comunico che i presentatori dei seguenti subemendamenti hanno fatto sapere che rinunciano ad illustrarli:

Sostituire le parole: Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma, *con le seguenti:* Fino a quando non sarà esercitata dal Parlamento la facoltà di avvalersi del terzo comma.

0. 110. 04. 74.

BOZZI, BIONDI.

Sostituire le parole: Fino a quando non sarà data attuazione, *con le seguenti:* In attuazione.

0. 110. 04. 149.

FRANCHI, BAGHINO, GREGGI, SERVELLO, MICELI, VALENSISE, TREMAGLIA, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITI, LO PORTO.

Dopo la parola: Costituzione, *aggiungere le seguenti:* nel pieno rispetto di quanto previsto dall'articolo 4 della Costituzione stessa.

0. 110. 04. 154.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Sostituire le parole: alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge, *con le seguenti:* alla Polizia di Stato.

0. 110. 04. 155.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Dopo le parole: forze di polizia, *aggiungere le seguenti:* dello Stato.

0. 110. 04. 150.

BAGHINO, FRANCHI, GREGGI, SERVELLO, TREMAGLIA, MICELI, VALENSISE, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Sostituire le parole: di cui alla lettera a), *con le seguenti:* di cui alla lettera a), n. 1.

0. 110. 04. 151.

BAGHINO, FRANCHI, GREGGI, SERVELLO, TREMAGLIA, MICELI, VALENSISE, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Sostituire le parole: di cui alla lettera a) dell'articolo 16, *con le seguenti:* di cui all'articolo 16.

0. 110. 04. 152.

BAGHINO, FRANCHI, GREGGI, SERVELLO, TREMAGLIA, MICELI, VALENSISE, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Sostituire le parole: di cui alla lettera a), *con le seguenti:* di cui alle lettere a) e b) nonché al secondo comma.

0. 110. 04. 153.

FRANCHI, BAGHINO, GREGGI, SERVELLO, MICELI, VALENSISE, TREMAGLIA, ZANFAGNA, MACALUSO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI, GUARRA, TRANTINO, RAUTI, MENNITTI, LO PORTO.

Sostituire le parole: alla lettera a), *con le seguenti:* alle lettere a) e b).

0. 110. 04. 37.

PAZZAGLIA, GREGGI.

Dopo le parole: partiti politici, *aggiungere le seguenti:* per il primo anno di attività di servizio.

0. 110. 04. 157.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Sostituire le parole: non possono, *con la seguente:* possono.

0. 110. 04. 156.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Aggiungere, in fine, le parole: La non iscrizione non comporta impedimento alla partecipazione alla vita politica dei partiti stessi.

0. 110. 04. 158.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Aggiungere, in fine, le parole: La non iscrizione a partiti politici non comporta impedimenti a quanto disposto dall'articolo 82, comma secondo, della presente legge.

0. 110. 04. 159.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Aggiungere, in fine, le parole:

Il divieto di cui sopra non vale comunque per il personale del Ministero dell'interno che presta attività di supporto presso l'Amministrazione della pubblica sicurezza.

0. 110. 04. 160.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Aggiungere, in fine, le parole:

Per l'Arma dei carabinieri valgono, fatta salva la norma di cui al presente articolo, le disposizioni previste dalla legge 11 luglio 1978, n. 382.

0. 110. 04. 161.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Aggiungere il seguente comma:

Nelle caserme, nelle scuole di pubblica sicurezza, negli acquartieramenti provvisori non può essere frapposto alcun ostacolo alla circolazione di riviste, giornali e libri di qualsiasi genere.

0. 110. 04. 162.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

Aggiungere il seguente comma:

La non iscrizione ai partiti politici non comporta alcun impedimento alla lettura, anche negli ambienti di servizio, dei giornali di partito.

0. 110. 04. 163.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

Aggiungere il seguente comma:

Ai prefetti e ai questori è fatto comunque divieto di partecipare a manifestazioni politiche di partito.

0. 110. 04. 164.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

Aggiungere il seguente comma:

I comportamenti diretti a impedire o limitare le attività di cui all'articolo 82, comma secondo, della presente legge, sempre che non siano perseguibili penalmente, costituiscono grave mancanza disciplinare e devono essere denunciati all'amministrazione per i provvedimenti di sua competenza.

0. 110. 04. 165.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi e i subemendamenti presentati?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza.* Raccomando alla Camera l'approvazione dell'articolo aggiuntivo della Commissione 110. 04 e del subemendamento della Com-

missione stessa 0. 110. 04. 166, che non ritengo abbia a questo punto bisogno di illustrazione, poiché alla ripresa dei lavori ho già avuto modo di motivarne le ragioni.

PRESIDENTE. Dovremo però votare prima gli articoli aggiuntivi Franchi da 110. 010 a 110. 018.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza.* Il parere della Commissione è, a maggioranza, contrario agli articoli aggiuntivi Baghino 110. 010, 110. 012, 110. 014, 110. 015, 110. 017, e Franchi 110. 011, 110. 013, 110. 016 e 110. 018, nonché a tutti gli altri subemendamenti presentati all'articolo aggiuntivo della Commissione 110. 04.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare per esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI, *Relatore di minoranza.* Esprimo parere favorevole su tutti gli articoli aggiuntivi e i subemendamenti presentati dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale.

PRESIDENTE. Il Governo?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Baghino 110. 010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Franchi 110. 011, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 448

Maggioranza 225

Voti favorevoli . . . 37

Voti contrari . . . 411

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo

Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bottari Angela Maria

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo

Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela

Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lenoci Claudio
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Manfredini Viller	Palleschi Roberto
Mannuzzu Salvatore	Palopoli Fulvio
Mantella Guido	Pani Mario
Marabini Virginiangelo	Pasquini Alessio
Margheri Andrea	Pastore Aldo
Maroli Fiorenzo	Patria Renzo
Marraffini Alfredo	Pavone Vincenzo
Martini Maria Eletta	Pazzaglia Alfredo
Marzotto Caotorta Antonio	Pecchia Tornati Maria Augusta
Masiello Vitilio	Peggio Eugenio
Mastella Mario Clemente	Pellicani Giovanni
Matarrese Antonio	Pellizzari Gianmario
Matrone Luigi	Pennacchini Erminio
Matta Giovanni	Perantuono Tommaso
Mazzarrino Antonio Mario	Pernice Giuseppe
Mazzola Francesco	Perrone Antonino
Mazzotta Roberto	Petrucci Amerigo
Melega Gianluigi	Pezzati Sergio
Mellini Mauro	Picano Angelo
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Piccinelli Enea
Mennitti Domenico	Piccoli Flaminio
Mensorio Carmine	Piccoli Maria Santa
Menziani Enrico	Pierino Giuseppe
Merolli Carlo	Pinto Domenico
Micheli Filippo	Pirolò Pietro
Migliorini Giovanni	Pisicchio Natale
Milani Eliseo	Pisoni Ferruccio
Misasi Riccardo	Pochetti Mario
Molineri Rosalba	Politano Franco
Mondino Giorgio	Porcellana Giovanni
Monteleone Saverio	Portatadino Costante
Mora Giampaolo	Postal Giorgio
Morazzoni Gaetano	Prandini Giovanni
Moro Paolo Enrico	Principe Francesco
Moschini Renzo	Pucci Ernesto
Motetta Giovanni	Pugno Emilio
Napoli Vito	Quarenghi Vittoria
Nespolo Carla Federica	Querci Nevo
Olivi Mauro	Quercioli Elio
Onorato Pierluigi	Quietì Giuseppe
Orione Franco Luigi	
Orsini Bruno	Radi Luciano
Orsini Gianfranco	Raffaelli Edmondo
Padula Pietro	Rallo Girolamo
Pagliai Morena Amabile	Ramella Carlo
	Rauti Giuseppe
	Ravaglia Gianni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo

Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Foschi Franco
Magnani Noya Maria
Mancini Giacomo
Pandolfi Filippo Maria
Russo Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Baghino 110. 012, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Franchi 110. 013, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Baghino 110. 014, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Baghino 110. 015, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Franchi 110. 016, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Baghino 110. 017, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Franchi 110. 018, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo al subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo sulla priorità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione sulla necessità che, prima della votazione del subemendamento 0. 110. 04. 166 della Commissione si proceda alla votazione di altri subemendamenti più lontani da quel testo.

Non può essere accettata la tesi sostenuta poc'anzi dall'onorevole Ciccio Messere, che ha ritirato gli emendamenti del suo gruppo fino allo 0. 110. 04. 14, che prevedono un termine finale più breve di quello indicato nel subemendamento della maggioranza, per poi consentire la votazione di termini più lontani da quelli che lo stesso subemendamento prevede.

Credo si debba invece dare inizio alla votazione seguendo un criterio completamente diverso. Ritengo cioè che si debbano votare per primi — e in ordine inverso — i subemendamenti che prevedono un termine più lontano, e successivamente i subemendamenti che prevedono un termine più vicino. Il termine più vicino è quello indicato dal Governo, perché sono stati ritirati i subemendamenti Boato, che prevedevano un termine inferiore ad un anno e sei mesi. Di conseguenza, i subemendamenti devono essere votati con criteri diversi da quelli indicati.

Noi riteniamo, signor Presidente, che questo debba essere il metodo da adottare, in conformità al principio del regolamento che indica l'emendamento più lontano come quello che deve avere precedenza rispetto ad altri.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, ammetto che il suo richiamo per la priorità delle votazioni sia interessante, però non

credo di poterlo accogliere in base al regolamento: non avendo il subemendamento in questione un termine, sono più lontani i subemendamenti che hanno termini più restrittivi.

PAZZAGLIA. Chiedo allora la votazione per parti separate del subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166, nel senso di votare prima la parte iniziale fino alle parole: « dell'articolo 98 della Costituzione », e quindi la parte restante.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. L'articolo 110-bis, la cui introduzione è proposta dall'emendamento della Commissione 110. 04, introduce il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia; ma lo introduce con la manifesta pregiudiziale che ormai è maturo per il legislatore ordinario di farsi carico dell'intera tematica di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione.

Il Governo è convinto di questa pregiudiziale, e per questo è favorevole all'articolo 110-bis nel testo proposto dalla Commissione. Qui si è discusso a lungo del termine entro il quale si dovrà avere una disciplina generale o parziale su questa materia, pena la caduta del divieto di iscrizione disposto in via transitoria per le forze di polizia.

Il termine del 31 dicembre può essere considerato ravvicinato o non, a seconda dei punti di vista. Una cosa però pare certa al Governo: non è nell'interesse di alcuno lasciar decorrere il termine o auspicarne, diciamo così, in maniera operosa, il decorso, per raggiungere l'effetto della libertà di iscrizione delle forze di polizia ai partiti politici.

Proprio per questa ragione il Governo si impegna, al di là dei progetti di legge

già introdotti e che in ogni caso asseconda, di presentare a brevissimo termine un disegno di legge sull'intera materia, di cui all'articolo 98, terzo comma, della Costituzione, e di chiederne la discussione in via di urgenza.

BOATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento 0. 110. 04. 166 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Il nostro gruppo voterà contro il subemendamento presentato dalla maggioranza della Commissione. È evidente tuttavia che, se sarà votato per parti separate, noi voteremo a favore della seconda parte, e contro la prima.

Abbiamo già visto dalle vicende, che si sono verificate ieri in quest'aula, che all'interno di una riforma di polizia c'è un tentativo — che noi riteniamo contestabile e discutibile e contro il quale abbiamo votato — di pesante condizionamento in chiave reazionaria da destra, sia dalla destra interna alla maggioranza governativa, sia dalla destra dichiarata ed esterna a questa maggioranza.

Da questo punto di vista, abbiamo condotto una battaglia democratica, socialista, libertaria e prima di tutto costituzionale perché vengano garantiti pienamente i diritti politici e sindacali agli appartenenti alle forze di polizia. Ci siamo trovati di fronte ad un tentativo che non era nato in questi giorni, ma che aveva una lunga storia, come hanno sostenuto i rappresentanti della maggioranza; un tentativo, però, che in questi giorni si è tentato di reimporre in modo assolutamente arbitrario e pretestuoso, cercando di limitare *sic et simpliciter* la possibilità di iscrizione ai partiti politici degli appartenenti prima della polizia di Stato e poi di tutte le forze di polizia.

A questo ci siamo fermamente opposti e non con una manovra pretestuosa, come qualcuno, pochi per la verità, ha affermato. Il nostro impegno di consentire una accelerata approvazione della riforma di

polizia era condizionato dal tipo di proposta legislativa che avevamo di fronte e questo tipo di divieto di iscrizione ai partiti politici era, in sostanza, una reintroduzione di una posizione che era stata superata in sede di Commissione.

Per questo ci siamo irrigiditi e per questo abbiamo ritenuto di dover condurre una opposizione ferma e dura sino al limite dell'ostruzionismo, che rimane ancora in ipotesi presente, qualora si dovessero verificare tra pochi minuti nuovi colpi di scena analoghi a quelli di ieri; ognuno è libero di votare come vuole, tanto più in sede di votazione segreta, ma evidentemente noi siamo altrettanto liberi di portare fino in fondo la nostra battaglia, che sarà dichiaratamente ostruzionistica; e fra pochi minuti ce ne sarà la eventuale verifica.

Dietro a tutto questo c'è un problema reale, che non è quello dell'attuazione del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, perché come tutti sanno e come del resto ha riconosciuto lo stesso Governo, non vi è assolutamente il dovere di attuazione di questa disposizione della Costituzione perché il terzo comma dell'articolo 98 parla soltanto di possibilità e non di obbligo di regolare per legge il diritto di iscrizione ai partiti politici.

C'è invece un problema di volontà politica di arrivare o meno ad una regolamentazione per legge del diritto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia, per i magistrati e per il personale diplomatico in generale. Fino ad oggi questa volontà politica — ed io ritengo giustamente — non si è manifestata. Giustamente, io ritengo, la stessa democrazia cristiana, lo stesso partito repubblicano, lo stesso partito socialista e gli altri gruppi di questo Parlamento non hanno finora realizzato una volontà politica tendente a restringere i diritti politici di queste categorie, anche se sappiamo tutti che è pendente di fronte alla Commissione affari costituzionali la proposta di legge Mammi che mira a una restrizione assoluta di questo diritto per tutte e quattro le categorie ipoteticamente previste dal terzo comma dell'articolo 98.

A questo punto il problema si sposta su un terreno di carattere più generale, che troverà la sua sede adeguata nella Commissione affari costituzionali, coinvolgendo, quanto meno in sede di parere, le altre Commissioni — affari esteri, giustizia, interni e difesa —, troverà un confronto e forse uno scontro all'interno di questo Parlamento qualora l'iniziativa legislativa dovesse essere portata a maturazione, così come lo stesso Governo ha preannunciato poco fa.

Da questo punto di vista l'appuntamento per tutti è rimandato ad un confronto più generale in rapporto alla regolamentazione o meno del diritto di iscrizione ai partiti politici in un quadro più generale, non di attuazione del terzo comma dell'articolo 98, ma di esercizio della facoltà prevista in questa norma della Costituzione.

Il subemendamento 0. 110. 04. 166 proposto a maggioranza dalla Commissione prende atto, anche se in misura limitata e per noi inaccettabile — per questo voteremo contro — ma comunque significativa, del fatto che le nostre non erano motivazioni pretestuose, tant'è vero che mai abbiamo condotto una opposizione pretestuosa verso la riforma di polizia, e prende atto del fatto che erano motivazioni fondate, in linea costituzionale, rispetto al fatto che non c'è un dovere di attuazione dell'articolo 98 della Costituzione. L'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione afferma « Fino a che non intervenga una disciplina più generale », cioè non fino a che « venga data », ma fino a che non « intervenga ». In sostanza, prende atto che c'è una facoltà che, attraverso l'esercizio della legittima volontà politica delle forze della maggioranza e del Governo, può essere concretizzata, ma che non è doverosamente concretizzabile.

Inoltre, su nostra richiesta e su nostra sollecitazione, viene posto un termine perentorio, quello, purtroppo troppo ampio (noi in linea generale saremmo contrari, e lo voteremo soltanto se esso sarà votato separatamente rispetto alla prima parte

del subemendamento) del 31 dicembre 1981. Cioè, se entro il 31 dicembre 1981 una diversa regolamentazione per tutte e quattro le categorie, o per alcune di esse, non venisse eventualmente adottata dal Parlamento, comunque decadrebbe anche il divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 del presente provvedimento, visto che non si capisce perché questo termine vada posto in termini così perentori e assoluti per gli appartenenti alle forze di polizia nel momento in cui non ci fosse la volontà del Parlamento e delle forze politiche, in particolare della maggioranza e del Governo, di affrontarlo nei suoi termini più generali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

BOATO. Voglio però aggiungere e concludere riaffermando che è ben singolare che uno scontro così duro si sia profilato (e se ne possa profilare per le prossime ore e per i prossimi giorni, in ipotesi, uno ancora più duro, laddove ci fossero colpi di mano o colpi di scena come quello di ieri) proprio sul problema che riguarda l'iscrizione ai partiti politici; su un problema cioè che riguarda l'esercizio di un diritto costituzionale da parte degli appartenenti alle forze di polizia, rispetto al quale viene introdotto un divieto proprio da chi rappresenta i partiti politici all'interno di questo Parlamento.

Ho già detto e voglio ripetere (per questo mi rivolgo a tutte le forze politiche, non solo a quelle di opposizione e di sinistra) che è ben singolare che chi esprime la volontà del paese proprio attraverso i partiti, proprio attraverso le forze politiche, proprio attraverso la rappresentanza in Parlamento, ritenga che sia deleterio per una particolare categoria di cittadini — in questo caso gli appartenenti alle forze di polizia — partecipare in questa forma alla dialettica civile e democratica.

Si ha, da una parte, la concezione che l'iscrizione ad un partito politico sia un qualcosa che turba l'ordine costituzionale, o, che so io, l'ordine pubblico; quindi, si ha una concezione degradata e deteriore della vita politica dei partiti. Non è degno delle forze politiche, qualunque esse siano, implicitamente affermare una concezione degradata e deteriore della vita politica, tale da obbligare qualcuno a non partecipare ad essa, perché la cosa sarebbe destabilizzante, deteriore e turberebbe l'imparzialità delle forze di polizia.

Oppure si ha la concezione (l'ho già detto altra volta; e su questo i missini potrebbero esultare, perché sarebbe il recupero a livello legislativo di una concezione politica che durante il fascismo si è cercato di imporre nel nostro paese) che la politica è una cosa sporca e che la maggior parte della gente non deve fare politica, perché la deve fare soltanto chi comanda, e chi comanda, magari, con metodi dittatoriali o totalitari.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
Ma se lo avete detto voi!

BOATO. Ma questa concezione che la politica è una cosa sporca è una concezione che tutti dovremmo lasciare in eredità ai fascisti storici e a chi eventualmente ne rivendichi ancora oggi l'eredità storica. Non è però degno, non è decoroso, non è comunque costituzionalmente coerente con le forze che si dichiarano costituzionali, che in questo Parlamento ci sia questa concezione degradante e degradata della politica, e della politica espressa attraverso l'iscrizione ai partiti politici, così come viene resa implicita, se non esplicita, nel divieto di iscrizione per gli appartenenti alle forze di polizia.

È questo — ripeto — il motivo per cui, pur prendendo atto che, qualora questo subemendamento della maggioranza venisse approvato, sicuramente si farebbe un passo in avanti rispetto a richieste costituzionalmente e politicamente fondate; e pur abbandonando una opposizione di carattere ostruzionistico e mantenendo soltanto un'opposizione di carattere politico

e costituzionale nei termini che abbiamo indicato, rimane comunque fermo il nostro impegno a votare contro questo subemendamento.

Preannuncio anche — visto che vi saranno altre dichiarazioni di voto e che quindi sarà possibile farlo — che, essendo stata chiesta la votazione per parti separate del subemendamento della Commissione, e avendo noi intenzione di votare contro la prima parte e a favore della seconda, presenteremo immediatamente altri subemendamenti per abbreviare il termine previsto nella seconda parte, cosa che avevamo chiesto fin dall'inizio. Non appena avrò finito di parlare, dunque, presenteremo altri subemendamenti, perché mi pare che questa operazione di chiedere la votazione per divisione vada al di fuori degli accordi che avevamo preso.

PRESIDENTE. A parte il problema di accordi che io non conosco, le faccio presente che in questa fase procedurale non si possono più presentare subemendamenti.

RODOTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento 0. 110. 04. 166 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Prendiamo atto del testo proposto dalla Commissione attraverso lo articolo aggiuntivo 110. 04 e il relativo subemendamento 0. 110. 04. 166, pur mantenendo le nostre riserve in ordine alla decisione di vietare l'iscrizione ai partiti politici, come abbiamo già più volte detto nel corso di questo lungo dibattito.

Riteniamo tuttavia che si debba dar atto alla maggioranza — alla quale si deve la presentazione di questo testo — di aver registrato quanto nel corso del dibattito era venuto emergendo. E si deve dar atto di questo, perché ciò tocca questioni non trascurabili: si è preso atto della inopportunità, se non altro, di presentare con una formulazione secca il divieto di iscrizione per gli appartenenti alle forze

di polizia come una sorta di punizione che costoro subivano, mentre altre categorie, pur previste dall'articolo 98, rimanevano al riparo da questo divieto.

D'altra parte, la formulazione di questo subemendamento della Commissione mi pare abbia un rilevante significato di principio anche da un altro punto di vista. In questo dibattito è stata più volte sollevata una sorta di pregiudiziale relativa al divieto di iscrizione, quasi che la mancanza di esso implicasse anche una compromissione della imparzialità della polizia. Nel momento in cui i due termini « iscrizione ai partiti politici » e « appartenenza alle forze di polizia » non sono più necessariamente implicati, come si deduce dall'emendamento presentato, quella impropria — l'avevo definita così — implicazione tra i due termini viene a cadere. E anche questo è un contributo al chiarimento del dibattito.

D'altra parte, il fatto di aver previsto correttamente che qui ci troviamo di fronte soltanto ad una eventualità, non a un obbligo, di attuare un disposto costituzionale, l'aver previsto un termine significa che su tale questione è manifesta la necessità di una discussione più larga, che — lo abbiamo detto altre volte — dovrà toccare anche gli articoli 3 e 49 che, insieme al 98, disciplinano — e forse, sul piano dei principi, in modo assai più significativo — la materia di cui ci stiamo occupando.

Ecco perché noi registriamo questo fatto nuovo, e riteniamo che esso non sia privo di significato, pur mantenendo la riserva che avevamo già espresso in ordine alla formulazione del divieto di iscrizione ai partiti politici da parte degli appartenenti alla polizia.

GIANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul nuovo testo dell'articolo aggiuntivo 110. 04 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi! Il gruppo del PDUP voterà contro il nuovo testo dell'ar-

articolo 110-bis proposto dalla Commissione, anche se certamente tale testo — e di ciò posso senza dubbio dare atto — è meno cattivo del testo originariamente proposto dal Governo e proposto ulteriormente durante i lavori della Commissione stessa, quando si discuteva di un articolo precedente.

Desidero motivare il nostro voto contrario con le seguenti brevi considerazioni, poiché di questo argomento abbiamo già avuto modo di parlare a lungo nel corso del dibattito. In primo luogo, la mia parte politica ha tratto la propria convinzione su tale questione dall'aver cercato di ascoltare innanzitutto ciò che le forze più vive esistenti in seno al movimento di riforma della polizia sono venute affermando in questi dieci anni di lotta per una modifica profonda della polizia: cioè che bisognava preliminarmente collocare ogni disegno riformatore all'interno della logica volta all'eliminazione della storica separazione tra le forze di polizia ed il complesso della società civile e quindi il complesso della vita civile e democratica del nostro paese.

Ora, la limitazione — anche se parziale, delimitata nel tempo e condizionata ad una eventuale più ampia regolamentazione della materia da parte del Parlamento — del diritto, sacrosanto e niente affatto limitato dagli articoli della Costituzione, di iscrizione ai partiti politici è una contraddizione palese rispetto al principio che prima richiamavo, perché tutte le opinioni si possono avere — cioè che è necessaria una grande riforma dei partiti e che bisogna modificarne la struttura e la natura — e tutto è lecito in questo campo, ma non è lecito dimenticare 30 e più anni di storia del nostro paese, che hanno visto la partecipazione democratica alla vita civile del paese passare attraverso la militanza nei partiti politici.

In secondo luogo — come è stato già richiamato da altri colleghi — desidero tornare a sottolineare per dovere di chiarezza politica che in nessun caso, se non pretestuosamente, l'articolo 98, terzo comma, della Costituzione può essere invocato a sostegno del testo in esame, perché tale

norma va considerata contestualmente al complesso del dettato costituzionale — e segnatamente agli articoli 4 e 18 della Costituzione — in quanto, leggendo i lavori preparatori della Costituzione stessa, ci si accorge che emendamenti peggiorativi i quali andavano nel senso di un divieto esplicito dei diritti politici di quelle categorie sono stati bocciati. Pertanto, non vi è alcun senso che possa dare origine all'interpretazione dell'articolo 98 che si vuol dare da parte del legislatore. Infine, si tratta semplicemente di una facoltà e non di un obbligo, poiché — argomentazione, questa, a mio avviso non priva di forza — lo stesso terzo comma parla di limitazioni e non di divieto per intere categorie.

Si può, allora, esaminare un problema di livello di funzioni all'interno dei partiti politici da parte di chi appartiene alla polizia di Stato; ma in nessun caso il terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, che parla soltanto di limitazioni, può essere interpretato nel senso di un divieto, pur se limitato temporalmente.

Per questi motivi e perché il testo proposto dalla maggioranza della Commissione rappresenta un passo indietro rispetto ai diritti politici previsti dalle stesse norme della disciplina militare (di cui alla legge n. 382 del 1978), il mio gruppo voterà contro tale testo.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento 0. 110. 04. 166 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. La mia sarà una brevissima dichiarazione di voto. Non ho la necessità di ricordare gli argomenti che i vari colleghi intervenuti hanno apportato a favore della nostra tesi, quella cioè di stabilire in questa legge, fin da questo momento, un divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia. Su questa tesi ci siamo attestati nel corso della battaglia avvenuta sia in Commissione sia in Assemblea.

Ci troviamo di fronte all'avvenuta reiezione degli emendamenti sostitutivi e quindi di un articolo aggiuntivo che stabilisse il divieto di iscrizione ai partiti politici; ci troviamo di fronte all'emendamento 110. 04 della Commissione e al subemendamento 0. 110. 04. 166 che è stato presentato, sempre dalla Commissione. Abbiamo chiesto la votazione per parti separate e voteremo a favore della prima parte del subemendamento, fino alle parole: « dell'articolo 98 della Costituzione », mentre voteremo contro la restante parte, recante la fissazione del termine del 31 dicembre 1981 come termine finale di applicazione del divieto di iscrizione ai partiti politici da parte degli appartenenti alle forze di polizia.

A quale logica risponde, onorevoli colleghi, questa nostra presa di posizione? Anzitutto intendiamo ribadire con questo atteggiamento il nostro convincimento della necessità di stabilire un divieto definitivo. Vogliamo evitare però anche le manovre dilatorie che, attraverso l'indicazione di un termine finale di efficacia, possono essere messe in atto. È vero che non si tratta di un termine di sei mesi o di un anno, ma si tratta purtuttavia di un termine assai breve e di non molto superiore a quello già trascorso, senza che si sia proceduto neppure all'esame della proposta di legge dell'onorevole Mammi che tende ad attuare in parte l'articolo 98 della Costituzione.

Che cosa può avvenire? Prendiamo innanzitutto atto con molta attenzione dell'impegno che il ministro ha assunto di fronte al Parlamento di voler presentare, entro breve termine, una proposta di legge per applicare l'articolo 98 della Costituzione. Ciò costituisce, senza ombra di dubbio, un fatto positivo che ci induce a votare la prima parte del subemendamento che stiamo esaminando.

Lei, signor ministro, ha detto che nessuno dovrebbe avere l'interesse a non regolare con legge l'applicazione dell'articolo 98 della Costituzione. Io penso che lei ritenga che nessuno dovrebbe avere l'interesse a differire la soluzione del pro-

blema dell'iscrizione dei funzionari pubblici ai partiti politici.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Bisogna affrontare di petto il problema!

PAZZAGLIA. Certo, sono convinto che si debba affrontare di petto il problema, però mi sono creato il convincimento che coloro i quali hanno combattuto contro l'indicazione di carattere generale dell'applicazione dell'articolo 98 della Costituzione, e hanno preteso l'indicazione di un termine, non vogliono soltanto la definizione del problema entro il termine, ma vogliono sostanzialmente l'iscrizione ai partiti politici degli appartenenti alle forze di polizia e, grazie al decorso del termine del 31 dicembre 1981, possono realizzare, seppure in un tempo differito rispetto all'oggi, il risultato che essi ricercano.

Mi si permetta un'altra osservazione. Questa legge di riforma deve ancora percorrere un *iter* non molto breve, per cui la data del 31 dicembre 1981 non è molto distante dalla data in cui la legge potrà entrare in vigore, anche perché vi siete impegnati a proporre al Senato alcune modifiche, con la conseguenza che l'*iter* di questo provvedimento si allungherà e il progetto di legge dovrà ritornare all'esame della Camera. Pertanto il termine del 31 dicembre 1981 rispetto all'*iter* di questo progetto di legge — ma ovviamente non lo consideriamo soltanto in relazione ad esso — non è molto lontano; è un termine abbreviato, soprattutto in presenza di una situazione interna alla maggioranza che non garantisce una definizione nel senso di evitare l'iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti di alcune categorie di dipendenti pubblici.

Il motivo del nostro « no », dunque, è dovuto alla prudenza, alla cautela, per evitare che ci si possa trovare di fronte a gravi sorprese, quali quelle di fronte alle quali ci potremmo trovare per un cedimento del Governo e della maggioranza davanti alle posizioni dell'estrema sinistra. Non sono affermazioni mie, signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza,

sono affermazioni dell'onorevole Rodotà, il quale poc'anzi ha apprezzato notevolmente l'atteggiamento assunto con l'introduzione di questo termine, fin da essere convinto di votare a favore.

È stato un errore, perciò, al quale noi certamente non diamo il nostro contributo, anzi diamo la nostra opposizione ferma, alla quale speriamo si aggiunga l'opposizione di altri gruppi. E qui va detto che la richiesta di votazione per divisione può contribuire in modo decisivo per la soluzione valida del problema, quale noi abbiamo anticipato con i nostri interventi.

BELLUSCIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento 0. 110. 04. 166 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Per le posizioni che abbiamo assunto costantemente nel corso di questo dibattito, e che rispondono ad una nostra profonda convinzione, non possiamo non esprimere il nostro più vivo dissenso rispetto alla soluzione che è stata proposta dal Comitato dei nove con il subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166.

Lo facciamo per un motivo molto semplice: fissando un termine, trascorso il quale i poliziotti e i carabinieri potranno iscriversi ai partiti, contraddiciamo, a nostro giudizio, la volontà già espressa dal Parlamento, che in maggioranza si è pronunciato, fino a questo momento, per l'estraneità degli appartenenti alle forze di polizia rispetto alle lotte politiche, in considerazione della specificità della loro funzione, che li porta ad essere al servizio di tutti i cittadini, indipendentemente dalla tessera di partito che ciascuno di noi ha il diritto di portare nel proprio portafoglio.

È vero che due sere fa, probabilmente senza meditare troppo su quello che si stava facendo, si è respinto sbrigativamente un mio emendamento che si limitava a riprodurre, per lo meno nello spirito, il primo comma dell'articolo 98 della Costitu-

zione e che diceva testualmente che le forze di polizia sono al servizio esclusivo della nazione. Ma è anche vero che il Parlamento ha voluto, a maggioranza, un sindacato di polizia, pluralista, ma caratterizzato dalla più scrupolosa autonomia.

Con la norma che si propone si pone un termine entro il quale il divieto è operante, sottintendendo però la volontà — che peraltro è stata dichiarata — di regolamentare la materia relativa alle quattro categorie di cui all'articolo 98 della Costituzione entro un anno e qualche mese. Basta rifarsi ai dati della nostra esperienza per giustificare la nostra contrarietà a questa soluzione e per giustificare anche, in parte, il nostro scetticismo. È dal 1976 che si parla di questo problema, e ancora non se ne fa nulla. Neppure in questa legge si è avuto il coraggio — sottolineo: il coraggio — di definire il problema per quanto riguarda le forze di polizia. Il contestuale impegno del Governo, signor ministro, a favorire l'approvazione della legge volta a disciplinare la materia di cui all'articolo 98 della Costituzione è un impegno del quale prendiamo atto. E non possiamo fare altro.

Da parte nostra, vorremmo che il disegno di legge che è stato preannunciato venisse presentato in Parlamento prima delle prossime ferie estive, e vorremmo anche che i gruppi parlamentari, da parte loro annunciassero l'impegno a farlo approvare entro la scadenza del 31 dicembre 1981. In mancanza di questo impegno preciso da parte della maggioranza di questo Parlamento, la maggioranza stessa, e solamente essa, si assumerebbe una grave responsabilità nei confronti del paese, che vuole una polizia imparziale, una polizia non faziosa, una polizia che sia e rimanga sempre al di fuori della mischia.

Nel confermare quindi — e concludiamo — la nostra posizione, dichiariamo di votare a favore dell'articolo aggiuntivo della Commissione 110. 04 e del relativo subemendamento 0. 110. 04. 166 per stato di necessità, dal momento che, in mancanza di esso, per responsabilità — ribadiamo — della maggioranza governativa, nel provvedimento al nostro esame non vi sarebbe

alcun riferimento al divieto, sia pure transitorio, per gli appartenenti alle forze di polizia di iscriversi a partiti politici.

CARMENO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166 all'articolo aggiuntivo 110. 04 della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMENO. Noi eravamo contrari all'articolo aggiuntivo 110. 04 della Commissione e siamo ora contrari al subemendamento 0. 110. 04. 166 della stessa Commissione. Se sarà mantenuta la richiesta di procedere alla votazione per parti separate, ci asterremo, per ovvi motivi, sulla seconda parte del subemendamento, concernente il termine di decadenza del divieto di iscrizione, mentre voteremo contro la prima parte.

Esaminando il contenuto del dibattito di questi giorni, l'esercizio pieno dei diritti politici da parte dei poliziotti provocherebbe una situazione sconvolgente; con un tassativo divieto di iscrizione ai partiti politici si potrebbe salvare la patria. Poco è mancato che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, a tal fine, non proponesse il divieto all'esistenza dei partiti stessi. Se vogliamo intenderci, dobbiamo sfrondare il problema da enfasi e da strumentalizzazioni, e partire da una valutazione fredda dei fatti. L'Italia è un paese altamente politicizzato e democratico, con una partecipazione attiva tra le più alte in Europa e nel mondo: questo è un gran titolo di merito, non una disgrazia. Dall'entrata in vigore della Costituzione, magistrati e diplomatici godono dei pieni diritti politici. Da due anni la legge 11 luglio 1978, n. 382, all'articolo 3, primo comma, ha sancito che ai militari spettano i diritti che la Costituzione della Repubblica riconosce ai cittadini. Questa norma significa, in concreto, che militari in servizio permanente effettivo, carabinieri, guardie di finanza e Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, in quanto militarizzato, hanno avu-

to ed hanno la facoltà — ovviamente non l'obbligo — di iscriversi ai partiti politici. E non credo che questo abbia sconvolto nulla; non credo che abbia creato situazioni, non dico traumatiche, ma neanche appena rilevabili.

In Italia vi sono tante cose sconvolte, troppe, ma non per questo tutte le categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione godono pienamente dei diritti politici, sia pure da tempi diversi. Questo è un dato di fatto esistente, non una possibilità futura dalle conseguenze imprevedibili, come si vorrebbe far credere.

Nel momento in cui il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza viene smilitarizzato ed acquista uno *status* civile, cioè più consono ad un uso più pieno di questi diritti, scatta un'operazione riduttrice, che da questa categoria si vuole estendere alle altre. Sarebbe la prima volta, dall'entrata in vigore della Costituzione, che, per una categoria di cittadini, si introduce, permanentemente o temporaneamente, il divieto di esercizio di un diritto fondamentale, privilegiando la facoltà prevista dall'articolo 98, senza tener conto del disposto di ben tre norme costituzionali: innanzitutto quella dell'articolo 49, che è chiara e tassativa, secondo la quale « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale »; ed ancora, quella che riconosce e garantisce i diritti dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità; infine, la norma che afferma che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Si obietta che questo sarebbe possibile perché si tratta di una facoltà prevista dall'articolo 98 della Costituzione. Una facoltà non è un obbligo ed il fatto di volerla esercitare dopo 33 anni di convinta rinuncia dovrebbe essere motivato da cause talmente macroscopiche e gravi da giustificare, senza ombra di dubbi, sia l'opportunità di tale decisione che l'urgenza indilazionabile. Il Governo non ha dato queste motivazioni e non poteva darle, poiché non esistono. Ha fornito solo un

pretesto: l'esigenza, avvertita, si dice, da una parte della collettività, di conseguire un'immagine di imparzialità, attraverso il divieto di iscrizione ai partiti politici.

Premesso che un'imparzialità soggettiva si può raggiungere con l'equilibrio e la sensibilità morale che possono derivare solo da una formazione democratica e da una pratica democratica, in una maturazione complessiva della società e delle forze di polizia, la strada per raggiungere la stessa non è certo quella di fare dei poliziotti dei cittadini con minori diritti degli altri e, quindi, diversi e separati, ma cittadini come gli altri, in un rapporto nuovo di fiducia con gli altri. Un buon poliziotto deve essere, prima di tutto, un buon cittadino e con pieni diritti, integrato nella comunità, un cittadino al quale si chiedono ben determinate forme di comportamento, che noi abbiamo definito con l'articolo 82, ed un permanente controllo popolare, proprio per le funzioni delicate che gli sono state affidate.

Questo, e questo solo, può garantire un'imparzialità individuale e soggettiva. In quanto all'immagine, diciamo così, esterna di imparzialità della polizia in quanto istituto — perché solo questo la garantisce — voglio sottolineare che, se è stata a volte compromessa (ed è stata spesso compromessa, più spesso nel passato), il fatto è derivato innanzitutto dai comportamenti, politicamente devianti, assunti come criteri di gestione dell'istituto, dei governanti, e quindi innanzitutto dell'esecutivo. Ed allora, si abbia il coraggio di dare a Cesare quel che è di Cesare! Diciamo che vi sono forze politiche ben identificate che ne portano la responsabilità. Una responsabilità che non può essere scaricata sugli esecutori di ordini di servizio, i quali sono tenuti per legge alla subordinazione gerarchica e funzionale; non può essere scaricata su un comportamento anomalo di singoli, eventualmente dominanti da spinte di parte. Certo, anche queste spinte possono sempre manifestarsi, con o senza tessere di partito. Ma se avvengono in un quadro di corretta gestione dell'esecutivo, possono essere individuate, isolate ed eliminate e non costituiscono, di per sé, un problema

patologico ma un fatto fisiologico in un regime democratico.

D'altra parte, tutti abbiamo potuto toccare con mano che nel recente passato, al divieto di iscrizione ai partiti politici, introdotto in epoca precostituzionale, con decreto luogotenenziale, ha corrisposto un uso politico e parziale delle forze di polizia, materializzato — tanto per fare degli esempi — nella politica repressiva ed anti-popolare di Scelba, o nell'uso deviante degli affari riservati dell'interno. Non credo che l'opinione pubblica, nella sua grande maggioranza, abbia avuto un'immagine di imparzialità. Eppure vigevano i divieti e le responsabilità erano politiche, erano dei governanti. Quelle componenti moderate e conservatrici, che oggi urlano tanto, ieri non fiatavano. Questo fatto mi fa sorgere il dubbio che quelli che urlano più forte perché si imponga il divieto, piuttosto che l'indipendenza e l'imparzialità, perseguano una separatezza delle forze di polizia, per tentare di riaffermare, dietro il paravento dell'indipendenza, una soggezione all'esecutivo e, dietro l'etichetta dell'imparzialità, un uso di parte. La spinta ricattatoria del movimento sociale italiano me ne dà la certezza.

Indipendenza ed imparzialità non costituiscono certamente un patrimonio del passato da difendere, quanto una tendenza del presente, nata nello sviluppo democratico e nel processo di riforma, da consolidare e sviluppare per il futuro. Noi comunisti, che da sempre siamo fatti segno di trattamenti discriminatori...

PRESIDENTE. Onorevole Carmeno, la prego di concludere!

CARMENO. ...vogliamo fermamente, e più di ogni altra forza politica, una polizia al servizio della nazione, indipendente ed imparziale, che agisca solo in funzione dei principi costituzionali e delle leggi dello Stato; ma non contribuirete certo a formarla imboccando una strada sbagliata. Questa strada segna una virata di 180 gradi ed una inversione di tendenza in quegli orientamenti legislativi democratici

che hanno portato, due anni fa, all'approvazione delle norme di principio sulla disciplina militare. Ciò, oltre ad essere un fatto grave in sé, lo è per il segnale inviato dall'area delle forze politiche che persegue questo disegno: una maggioranza di centro-destra, nella quale si tenta di invischiare il partito socialista nel deliberato disegno di dividere le forze della sinistra e di indebolire lo schieramento democratico con un'operazione che concorre a ridurre gli spazi di democrazia; nell'ambito di un disegno più ambizioso e articolato che investe l'economia la cui crisi si vorrebbe superare smantellando le conquiste dei lavoratori; che investe l'assetto istituzionale i cui meccanismi insieme al sistema elettorale proporzionale, si vorrebbero rivedere per approdare ad una cosiddetta « normalizzazione » che in sostanza altro non sarebbe che un blocco moderato nel quale coinvolgere in qualche modo il PSI. Questa linea è portata avanti dall'ala più aggressiva della maggioranza del preambolo nella DC ed ha fatto capolino anche nel recente consiglio nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Carmeno, vedo che ha ancora diversi fogli da leggere. Penso che potrebbe, se lo ritiene, consegnarli ai funzionari stenografi, concludendo così il suo intervento rapidamente, senza superare i limiti di tempo previsti dal regolamento. Mi sembra che anche il suo capogruppo sia d'accordo.

CARMENO. Consegno quindi i miei appunti agli stenografi e concludo dicendo che voteremo, come ho annunciato all'inizio, contro il subemendamento, riservandoci, qualora esso venga votato per divisione, di astenerci sulla seconda parte (*Applausi all'estrema sinistra*) — (*Vedi allegato*).

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo 110.04 e sul subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, io non ho preso la parola in questo dibattito... (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PINTO. Vedo che anche il collega Violante ha preso l'abitudine dei giochini stupidi con la mano alzata! Credo però che in questo Parlamento esista ancora, per fortuna, la libertà di parola per tutti!

Dicevo che non sono intervenuto nel dibattito perché mi sono sentito ben rappresentato da Boato e dagli altri colleghi che sono intervenuti per il gruppo radicale. Mi rendo conto però, oggi, che stiamo affrontando uno dei punti più importanti di questa riforma, e voglio esprimere quindi alcune riflessioni in quest'aula. In questi giorni, mentre si svolgeva il dibattito, ho passato molto tempo tra i colleghi degli altri gruppi. Debbo dire che due cose mi hanno soprattutto amareggiato.

La prima è quella relativa al sindacato. Tranne il movimento sociale italiano, che ha detto chiaramente ciò che pensava, gli altri colleghi, della democrazia cristiana, ma non solo di quel partito, si sono per lo più espressi in toni sfumati — del resto, l'intervento in Assemblea è sempre più « pulito »! —, dicendo che non si può accettare l'iscrizione alla CGIL-CISL-UIL, visto il grave danno, la rovina, che hanno portato queste organizzazioni sindacali nel nostro paese. Sbaglio, forse? Non vedo ora Briccola e qualche altro. Comunque, il Movimento sociale si è espresso chiaramente, dicendo in sostanza: « Volete che anche il nascente sindacato dei lavoratori di polizia venga contaminato dalle confederazioni, volete che anche questi lavoratori facciano ciò che hanno già fatto gli altri? ».

Tutto ciò anche se può sembrare di secondaria importanza nel dibattito, che non ha niente a che vedere con la riforma della polizia, è un segnale molto grave, molto preoccupante che il Parlamento ha lanciato al paese attraverso i lavoratori della CGIL, CISL, UIL. La gente fuori di qui si starà chiedendo se i lavoratori della polizia non possono iscri-

versi al sindacato che ritengono più vicini alle loro posizioni perché, come dicono i parlamentari, il sindacato significa rovina, corruzione e le cose che molti dicono a bassa voce senza avere il coraggio di dirle chiaramente. A questo proposito, vorrei invitare i colleghi della maggioranza a stare molto attenti soprattutto in considerazione delle difficoltà che il nostro paese sta attraversando in questo momento.

L'altra questione che mi ha molto impressionato è stata quella relativa all'iscrizione dei lavoratori della polizia ai partiti politici. Avete lanciato al paese un segnale stupendo, disinteressandovi della crisi dei giovani e di tutto quello che avete scritto nei giorni delle elezioni sul « partito bianco », sulla sfiducia della gente nei partiti e sulla crisi di questi ultimi. In sostanza, facendo il bilancio dei partiti politici, avete detto: « Noi che siamo uomini che vivono all'interno dei partiti politici sappiamo che l'ideologia in un partito è una gran brutta cosa, così come avere la tessera in tasca, e che parlare di partito significa parlare di lottizzazione, di corruzione e le cose che sappiamo tutti. Quindi, giovani e uomini d'Italia che non credete nei partiti, che non credete nella politica, che avete sfiducia nelle istituzioni, vi lanciamo questo segnale ».

Qualcuno ha invitato i colleghi ad immaginarsi dei poliziotti iscritti al partito comunista italiano mandati a svolgere la vigilanza di un comizio del Movimento sociale italiano, mentre altri hanno fatto l'esempio di poliziotti iscritti al Movimento sociale italiano comandati di vigilanza ad un comizio del partito comunista italiano o di Lotta continua. Avete dato un segnale grave e pericoloso, nel senso che oggi nel nostro paese chiunque faccia politica, chiunque abbia la tessera di un partito è asservito, è strumento di quel partito e non più cittadino pensante. E lo avete dato proprio con i lavoratori della polizia, con i magistrati, facendo capire che la gente non va giudicata per il comportamento. Nessuno del Movimento sociale o di altra parte politica ha

fatto l'esempio di poliziotti comandati di effettuare una carica in un comizio e quindi il costume diventa un fatto secondario, mentre il fatto principale è rappresentato dalla tessera da individuare nella tasca del lavoratore di polizia.

Da un po' di tempo ho preso l'abitudine di confrontarmi con la gente che mi sta intorno, cercando di non tenere in considerazione la tessera di iscrizione a questo o a quel partito; e cercherò di fare lo stesso con Donat-Cattin e con Cossiga nel prossimo dibattito che avremo in quest'aula.

Penso che sia importante confrontarci con il costume, con i comportamenti della gente e quindi in questa occasione avremmo potuto lanciare un segnale diverso nel senso di dire che i partiti sono quello che sono, ma partendo da questa constatazione drammatica, avremmo potuto consentire in nome di diritti uguali per tutti l'iscrizione ai partiti anche per i poliziotti.

Per concludere, da non esperto di questi problemi, desidero manifestare la mia preoccupazione che il dibattito svoltosi, così come la riforma che sta emergendo lascino sempre di più spazio agli altri corpi di polizia che esistono ed operano nel nostro paese. Penso ai carabinieri e al loro potere che aumenterà.

Quindi, signor Presidente, voterò contro la prima parte del subemendamento della Commissione O. 110. 04. 166 e a favore della seconda, perché comunque rappresenta un segnale di un futuro ripensamento della materia. Purtroppo, ciò significa anche, nonostante che di riforma di polizia si parli ormai da anni, che il Parlamento oggi non è in grado di prendere una decisione, la quale dovrà essere rinviata al 31 dicembre 1981, se non sbaglio.

Su tale fatto dobbiamo riflettere tutti: noi parlamentari, il paese ed i lavoratori della polizia, i quali hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti gli altri lavoratori. Ho impiegato molti anni prima di riconoscere i poliziotti come lavoratori, però devo riconoscere oggi che vi siete mossi nei confronti della polizia

solo in funzione di una lottizzazione e non in funzione della democrazia. Per questo la polizia rischia di diventare uno strumento nelle mani dei lottizzatori e non di diventare quello che tutti noi auspichiamo.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo e sul relativo subemendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. La mia sarà una dichiarazione di voto brevissima perché l'articolo aggiuntivo 110-bis e il relativo subemendamento proposti dalla Commissione e che stiamo per votare riguardano un argomento molto scottante sul quale non posso non esprimere il giudizio negativo del gruppo radicale. Voteremo contro perché quanto si sta facendo oggi in quest'aula rappresenta un puro arbitrio: non si approvano leggi per rispondere ai bisogni dei cittadini, non si approvano leggi per affermare i diritti sanciti dalla Costituzione per i cittadini, ma si approvano leggi che rispondono solo alle esigenze ed agli equilibri politici delle partitocrazie. Il vostro arbitrio - il vostro, non il nostro - arriva, dunque, a negare un diritto costituzionale ai cittadini poliziotti. Li chiamo cittadini poliziotti perché, prima di essere tali, sono cittadini, ed i diritti che devo rivendicare a loro nome li devo rivendicare prima di tutto perché essi sono cittadini e poi perché sono poliziotti.

Non dimentichiamo che si tratta di diritti che gli stessi poliziotti rivendicano ormai da anni e, mentre da una parte ci si vanta di avere in Italia la Costituzione più avanzata d'Europa, dall'altra dobbiamo riconoscere che la libertà nel nostro paese è sospetta, la crescita della democrazia viene considerata in questo Parlamento pericolosa.

Il sindacato previsto come un corpo separato dello Stato non porta altro conseguenza che quella di allontanare sempre

di più questi cittadini poliziotti dalla realtà e dagli altri cittadini lavoratori.

Quello che stiamo qui creando è un meccanismo diabolico che ci verrà rimproverato da quanti verranno dopo di noi.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo del MSI-destra nazionale è pervenuta richiesta di votazione segreta sull'articolo aggiuntivo della Commissione 110. 04 e sul relativo subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166.

Ricordo alla Camera che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la votazione per parti separate del subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166, nel senso di votare prima la parte iniziale fino alle parole: « dell'articolo 98 della Costituzione » e poi la parte residua.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166, fino alle parole: « di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione » accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	458
Astenuti	2
Maggioranza	230
Voti favorevoli	269
Voti contrari	189

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del subemendamento della Commissione 0. 110. 04. 166, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	311
Astenuti	166
Maggioranza	156
Voti favorevoli	252
Voti contrari	59

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dei subemendamenti presentati dai deputati del gruppo radicale all'articolo aggiuntivo della Commissione 110. 04.

CICCIOMESSERE. Li ritiriamo tutti, signor Presidente, sia quelli sostitutivi, sia quelli aggiuntivi, che ancora non erano stati illustrati (*Applausi al centro*).

PAZZAGLIA. Siete contenti? Avete solo il problema di andare presto a casa, non quello di fare una buona legge (*Commenti — Proteste al centro*)!

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, spero che gli applausi siano per la sostanza.

Dovremmo ora procedere alla votazione dei subemendamenti presentati dai deputati del gruppo del PDUP all'articolo aggiuntivo della Commissione 110. 04.

GIANNI. Li ritiriamo tutti, sia quelli sostitutivi, sia quelli aggiuntivi, che non abbiamo illustrato, tranne il subemendamento Milani 0. 110. 04. 162, tendente a permettere la circolazione di libri, giornali e riviste di qualsiasi genere nelle carceri, nelle scuole di pubblica sicurezza e negli acquartieramenti provvisori.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianni.

Dichiaro pertanto preclusi i restanti subemendamenti presentati all'articolo 110. 04, sempre che i presentatori del sube-

mendamento Milani 0. 110. 04. 162 non insistano per la votazione.

GIANNI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gianni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 110. 04 della Commissione, accettato dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	472
Votanti	471
Astenuti	1
Maggioranza	236
Voti favorevoli	262
Voti contrari	209

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Aliverti Gianfranco
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Drago Antonino
Dutto Mauro

Erminerò Enzo

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gioia Giovanni
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale

Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredò
Mannino Calogero
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Principe Francesco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea

Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio	Margheri Andrea
Corradi Nadia	Marraffini Alfredo
Cravedi Mario	Martorelli Francesco
Cuffaro Antonino	Masiello Vitilio
Curcio Rocco	Matrone Luigi
D'Alema Giuseppe	Migliorini Giovanni
Da Prato Francesco	Molineri Rosalba
De Caro Paolo	Monteleone Saverio
De Gregorio Michele	Moschini Renzo
De Simone Domenico	Motetta Giovanni
Di Corato Riccardo	Nespolo Carla Federica
Di Giovanni Arnaldo	Olivi Mauro
Di Giulio Fernando	Onorato Pierluigi
Dulbecco Francesco	Pagliai Morena Amabile
Esposito Attilio	Palopoli Fulvio
Fabbri Orlando	Pani Mario
Facchini Adolfo	Pasquini Alessio
Faenzi Ivo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Fanti Guido	Peggio Eugenio
Ferri Franco	Pellicani Giovanni
Forte Salvatore	Perantuono Tommaso
Fracchia Bruno	Pernice Giuseppe
Francese Angela	Pierino Giuseppe
Furia Giovanni	Pochetti Mario
Gambolato Pietro	Politano Franco
Gatti Natalino	Pugno Emilio
Geremicca Andrea	Quercioli Elio
Giadresco Giovanni	Raffaelli Edmondo
Giovagnoli Sposetti Angela	Ramella Carlo
Gradi Giuliano	Rosolen Angela Maria
Graduata Michele	Rossino Giovanni
Granati Caruso Maria Teresa	Sandomenico Egizio
Grassucci Lelio	Sanguineti Edoardo
Gualandi Enrico	Sarri Trabujo Milena
Ianni Guido	Sarti Armando
Ichino Pietro	Satanassi Angelo
Lanfranchi Cordioli Valentina	Scaramucci Guaitini Alba
Loda Francesco	Serri Rino
Lodolini Francesca	Sicolo Tommaso
Macciotta Giorgio	Spagnoli Ugo
Macis Francesco	Spataro Agostino
Manfredi Giuseppe	Tagliabue Gianfranco
Manfredini Viller	Tamburini Rolando
Mannuzzu Salvatore	

Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Vagli Maura
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Si è astenuto sull'emendamento 110. 04 della Commissione:

Cappelli Lorenzo

Si sono astenuti sulla prima parte del subemendamento 0.110.04.166 della Commissione:

Minervini Gustavo
 Spaventa Luigi

Sono in missione:

Caldoro Antonio
 Campagnoli Mario
 Foschi Franco
 Magnani Noya Maria
 Mancini Giacomo
 Russo Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente articolo 110-ter:

Il regio decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687, è abrogato.

110. 05.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di illustrarlo.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere dal relatore per la maggioranza se ritiene che comunque questo provvedimento abroghi il regio decreto-legge di cui al mio articolo aggiuntivo. Io ritengo di sì, ma vorrei una conferma dal relatore per la maggioranza.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, mi sembra implicita la abrogazione del regio decreto 31 luglio 1943, n. 687, così come di qualsiasi altra disposizione di legge che contrasti o non sia compatibile con la norma approvata.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere intende mantenere il suo articolo aggiuntivo?

CICCIOMESSERE. Generalmente nella tecnica legislativa si specifica sempre che le norme eventualmente in contrasto con una data disposizione si intendono abrogate, non comprendo perché in questo caso non si sia specificato.

PRESIDENTE. Forse sarebbe stato necessario elencarne molte, di norme abrogate.

CICCIOMESSERE. La Commissione potrebbe proporre un apposito emendamento.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, so che in alcune leggi sono stati fatti richiami specifici o un richiamo generico, quale quello che adesso suggeriva l'onorevole Cicciomessere, ma devo dire che ritengo che si applichino i principi generali sull'abrogazione implicita. Non v'è dubbio, peraltro, che il decreto del 1943 sia abrogato, visto che è in contrasto aperto con quanto stiamo decidendo.

Credo che andare ad elencare norme specifiche sia pericoloso per le eventuali omissioni; d'altra parte, ricorrere ad una norma generica mi sembra inutile, perché è implicitamente abrogato quanto sia in contrasto con le norme che stiamo per approvare definitivamente.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei è d'accordo con questa interpretazione del relatore per la maggioranza?

CICCIOMESSERE. Sono d'accordo, signor Presidente; quindi ritiro il mio articolo aggiuntivo 110. 05.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo per la priorità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Desidero far presente che il subemendamento 0. 110. 04. 37, presentato dall'onorevole Greggi e da me, tendente a modificare l'articolo aggiuntivo 110. 04 della Commissione testè votato, doveva essere votato prima dell'articolo aggiuntivo, poiché questo nostro subemendamento non riguarda i termini o i tempi, ma riguarda l'ampiezza dei limiti di iscrizione ai partiti politici e, per essere precisi, intende comprendere anche la Guardia di finanza.

Mi sorprende per il fatto che tutti questi subemendamenti non siano stati posti in votazione e la prego (può darsi che io mi sbaglia) di volermi dare una spiegazione del modo con il quale si è proceduto alla votazione; e, nel caso in cui si sia proceduto in modo non conforme al regolamento, di voler adottare i provvedimenti conseguenti.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei ha ragione; questo errore è dovuto soltanto al gran numero di emendamenti e subemendamenti da porre in votazione. Mi consenta però di dirle che avrebbe dovuto segnalare tutto ciò alla Presidenza tempestivamente.

PAZZAGLIA. Certamente!

PRESIDENTE. In ogni caso, poiché tale subemendamento è sostanzialmente aggiuntivo, ritengo che si possa procedere alla sua votazione, se lei insiste perché essa avvenga.

PAZZAGLIA. Insisto, signor Presidente, e chiedo, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, che il subemendamento sia votato per scrutinio segreto.

L'emendamento tende — lo voglio spiegare ai colleghi con una dichiarazione di voto che, con il suo consenso, faccio in questo momento — a comprendere, tra le forze di polizia per le quali opera il divieto di iscrizione ai partiti politici, anche la Guardia di finanza, alla quale si fa riferimento alla lettera b) dell'articolo 16 del disegno di legge che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo subemendamento?

MAMMI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Parere contrario.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Labriola?

LABRIOLA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola, per la verità, prima che fosse interpellato il relatore per la maggioranza, perché volevo chiedergli — e pregherei il Presidente di consentirmelo anche ora — il significato che assume l'emendamento Bassanini 110. 030, emendato dal subemendamento 0. 110. 030. 01, in rapporto all'articolo 16, già votato, del provvedimento in esame. Devo dire che sono preoccupato dell'interpretazione avanzata dal collega Pazzaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, dovremo comunque prima passare alla votazione del subemendamento Pazzaglia 0. 110. 04. 37. Poi potremo esaminare la questione da lei sollevata.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Cicciomessere?

CICCIOMESSERE. Mi sembra che tecnicamente non si possa che annullare l'ultima votazione, quella relativa all'articolo aggiuntivo della Commissione 110. 04. Altrimenti non vedo come si possa ora, avendo già approvato tale articolo aggiuntivo della Commissione, tornare sull'argomento. Mi sembra molto più corretto annullare quella votazione, votare il subemendamento Pazzaglia 0. 110. 04. 37 e poi votare l'articolo aggiuntivo 110. 04 della Commissione.

PRESIDENTE. Non contesto che la procedura seguita non sia stata perfetta. Ribadisco però che il subemendamento Pazzaglia, sostanzialmente aggiuntivo, può essere votato anche adesso.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pazzaglia 0. 110. 04. 37, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	455
Maggioranza	228
Voti favorevoli . . .	54
Voti contrari	401

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio

Bernardi Guido	Cantelmi Giancarlo
Bernardini Vinicio	Canullo Leo
Bernini Bruno	Cappelli Lorenzo
Bertani Fogli Eletta	Cappelloni Guido
Bettini Giovanni	Caradonna Giulio
Bianchi Fortunato	Carandini Guido
Bianchi Beretta Romana	Caravita Giovanni
Bianco Gerardo	Carelli Rodolfo
Bianco Ilario	Carloni Andreucci Maria Teresa
Binelli Gian Carlo	Carlotto Natale Giuseppe
Biondi Alfredo	Carmeno Pietro
Bisagno Tommaso	Carpino Antonio
Boato Marco	Carrà Giuseppe
Bocchi Fausto	Caruso Antonio
Bodrato Guido	Casalino Giorgio
Boffardi Ines	Casalnuovo Mario Bruzio
Boggio Luigi	Casati Francesco
Bogi Giorgio	Casini Carlo
Bonalumi Gilberto	Castelli Migali Anna Maria
Bonetti Mattinzoli Piera	Castoldi Giuseppe
Bonferroni Franco	Catalano Mario
Bonino Emma	Cattanei Francesco
Borgoglio Felice	Cavigliasso Paola
Borri Andrea	Cecchi Alberto
Borruso Andrea	Ceni Giuseppe
Bortolani Franco	Cerioni Gianni
Bosco Manfredi	Cerquetti Enea
Bosi Maramotti Giovanna	Cerrina Feroni Gian Luca
Botta Giuseppe	Chiovini Cecilia
Bottarelli Pier Giorgio	Chirico Carlo
Bottari Angela Maria	Ciai Trivelli Anna Maria
Branciforti Rosanna	Ciannamea Leonardo
Bressani Piergiorgio	Ciccardini Bartolomeo
Briccola Italo	Cicciomessere Roberto
Brini Federico	Cirino Pomicino Paolo
Brocca Beniamino	Citaristi Severino
Broccoli Paolo Pietro	Citterio Ezio
Bruni Francesco	Ciuffini Fabio Maria
Brusca Antonino	Cocco Maria
Bubbico Mauro	Codrignani Giancarla
Buttazoni Tonellato Paola	Colomba Giulio
	Colonna Flavio
Cabras Paolo	Colucci Francesco
Caccia Paolo Pietro	Cominato Lucia
Cacciari Massimo	Conchiglia Calasso Cristina
Calaminici Armando	Conte Antonio
Calonaci Vasco	Conte Carmelo
Canepa Antonio Enrico	Contu Felice

Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio

Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Kessler Bruno	Melega Gianluigi
Laforgia Antonio	Mellini Mauro
Laganà Mario Bruno	Meneghetti Gioacchino Giovanni
La Ganga Giuseppe	Mennitti Domenico
La Loggia Giuseppe	Mensorio Carmine
Lamorte Pasquale	Menziani Enrico
Lanfranchi Cordioli Valentina	Merolli Carlo
La Penna Girolamo	Micheli Filippo
La Rocca Salvatore	Migliorini Giovanni
Leccisi Pino	Molineri Rosalba
Lenoci Claudio	Mondino Giorgio
Ligato Lodovico	Monteleone Saverio
Liotti Roberto	Mora Giampaolo
Lo Bello Concetto	Morazzoni Gaetano
Lobianco Arcangelo	Moro Paolo Enrico
Loda Francesco	Moschini Renzo
Lodolini Francesca	Motetta Giovanni
Lombardo Antonino	Napoli Vito
Lo Porto Guido	Nespolo Carla Federica
Lucchesi Giuseppe	Olivi Mauro
Lussignoli Francesco	Onorato Pierluigi
Macaluso Antonino	Orione Franco Luigi
Macciotta Giorgio	Orsini Bruno
Macis Francesco	Orsini Gianfranco
Malfatti Franco Maria	Padula Pietro
Malvestio Piergiovanni	Pagliai Morena Amabile
Mammì Oscar	Palleschi Roberto
Mancini Vincenzo	Palopoli Fulvio
Manfredi Giuseppe	Pani Mario
Manfredi Manfredo	Pasquini Alessio
Manfredini Viller	Pastore Aldo
Mannino Calogero	Patria Renzo
Mannuzzu Salvatore	Pavone Vincenzo
Margheri Andrea	Pazzaglia Alfredo
Maroli Fiorenzo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Marraffini Alfredo	Peggio Eugenio
Martorelli Francesco	Pellicani Giovanni
Marzotto Caotorta Antonio	Pellizzari Gianmario
Masiello Vitilio	Pennacchini Erminio
Mastella Mario Clemente	Perantuono Tommaso
Matarrese Antonio	Pernice Giuseppe
Matrone Luigi	Perrone Antonino
Matta Giovanni	Petrucci Amerigo
Mazzarrino Antonio Mario	Pezzati Sergio
Mazzola Francesco	Picano Angelo
Mazzotta Roberto	Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola

Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spinelli Altiero
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario
 Vagli Maura
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Caldoro Antonio
 Campagnoli Mario
 Foschi Franco
 Magnani Noya Maria
 Mancini Giacomo
 Pandolfi Filippo Maria
 Russo Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 110, aggiungere i seguenti:

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di

polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono far parte di alcun organismo di direzione di zona e di base di partiti.

110. 027.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
 GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono far parte di consigli provinciali di partiti.

110. 024.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
 GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono far parte di comitati esecutivi provinciali di partiti.

110. 026.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
 GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono far parte di comitati direttivi provinciali di partiti.

110. 023.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
 GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'artico-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

lo 16 della presente legge non possono far parte di comitati federali di partiti.

110. 025.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono fare parte di consigli nazionali di partiti.

110. 022.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono fare parte di comitati centrali di partiti.

110. 021.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono fare parte di direzioni nazionali di partiti.

110. 020.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono fare parte di segreterie nazionali di partiti.

110. 019.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono essere nominati alla carica di vicesegretario generale nazionale di partiti.

110. 028.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

ART. 110-bis.

Fino a quando non sarà data attuazione al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono essere nominati alla carica di segretario generale nazionale di partiti.

110. 029.

MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI,
GIANNI, MAGRI.

L'onorevole Milani o altro firmatario ha facoltà di svolgerli.

GIANNI. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 110, aggiungere i seguenti:

ART. 110-bis.

Gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera a) dell'articolo 16 della presente legge non possono ricoprire la carica di membro di organismi esecutivi nei partiti politici.

110. 06.

CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DE-
PUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 110-bis.

Gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera *a*) dell'articolo 16 della presente legge non possono ricoprire la carica di membro della segreteria nazionale nei partiti politici.

110. 07. CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 110-bis.

Gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera *a*) dell'articolo 16 della presente legge non possono ricoprire la carica di segretario nazionale nei partiti politici.

110. 08. CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

ART. 110-bis.

Gli appartenenti alle forze di polizia di cui alla lettera *a*) dell'articolo 16 della presente legge non possono ricoprire la carica di amministratore o tesoriere nazionale nei partiti politici.

110. 09. CICCIOMESSERE E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole CiccioMessere ha facoltà di svolgerli.

CICCIOMESSERE. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 110, aggiungere il seguente articolo 110-ter:

(Estensione della disciplina al Corpo degli agenti di custodia e al Corpo forestale dello Stato).

L'utilizzazione del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello

Stato in servizi di ordine e sicurezza pubblica, nonché in servizi di pubblico soccorso può avvenire nei casi e con le procedure previste dai rispettivi ordinamenti e nei limiti stabiliti dalle leggi vigenti.

La presente legge si applica agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia e al Corpo forestale dello Stato nei soli casi di utilizzazione dei medesimi in servizi di ordine e di sicurezza pubblica ai sensi del comma precedente, e limitatamente alle disposizioni concernenti il coordinamento delle forze di polizia.

110. 030.

BASSANINI, RODOTÀ, FERRARI MARTE, CARUSO, ACCAME, CRESCO, CARMENO, BOATO, MOLINERI ROSALBA, GIANNI.

È stato inoltre presentato il seguente subemendamento all'articolo aggiuntivo Bassanini 110. 030:

Al primo comma, sostituire le parole: dalle leggi vigenti, con le seguenti: dall'articolo 7 del regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1997, e dall'articolo 1, secondo comma, del regio decreto 30 dicembre 1937, n. 2584.

0. 110. 030. 1.

BASSANINI, RODOTÀ, CARUSO, CARMENO, RAFFAELLI EDMONDO, GIANNI, MOSCHINI, MARGHERI, GUALANDI, VIRGILI.

L'onorevole Bassanini ha facoltà di svolgerli.

BASSANINI. Il mio articolo aggiuntivo 110. 030 ed il relativo subemendamento, 0. 110. 030. 1, presentati insieme a colleghi di altri gruppi, tendono a dare attuazione ad una parte del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, la quale si sottolineava la necessità di precisare per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia ed al Corpo forestale dello Stato — che in articoli precedentemente approvati sono classificati tra le forze di polizia — i limiti di applicazione delle norme contenute in questa legge.

In particolare, la Commissione affari costituzionali ha rilevato la necessità di precisare che questa normativa si applica agli appartenenti a tali corpi per quanto concerne il coordinamento tra le forze di polizia e non sotto altri profili. A noi pare che la questione sia rimasta aperta, anche perché vi sono disposizioni — come quella dell'articolo 82, recante norme di comportamento politico — che, in assenza di una precisazione nelle norme finali, finirebbero per applicarsi anche agli appartenenti al Corpo forestale dello Stato e al Corpo degli agenti di custodia, introducendo per essi una serie di divieti (come quello di propaganda politica) che non hanno in questo caso alcuna giustificazione.

Il nostro articolo aggiuntivo 110. 030 si compone di due commi, che possono anche essere votati separatamente. Il secondo di questi commi — che credo sia meglio illustrare per primo — tende a dare testualmente attuazione al parere della Commissione affari costituzionali, precisando che si applicano agli agenti di custodia ed alle guardie forestali soltanto le disposizioni di questa riforma che attengono al coordinamento delle forze di polizia; e si applicano nei casi in cui vi sia necessità di utilizzare questi corpi in servizi di ordine e di sicurezza pubblica, non avendo queste disposizioni rilievo negli altri casi, anche perché questa utilizzazione è — secondo l'articolo 16 della legge — un'utilizzazione ausiliaria, che si realizza soltanto in casi eccezionali.

Nel primo comma dell'articolo aggiuntivo si precisa che l'utilizzazione in servizi di ordine e di sicurezza pubblica di questi corpi avviene con le procedure e nei casi già previsti dai rispettivi ordinamenti, con il richiamo testuale, operato nel subemendamento, al regio decreto del 1929 per il Corpo forestale dello Stato — che prevede che l'utilizzazione in servizio di ordine pubblico delle guardie forestali avvenga solo in casi eccezionalmente gravi, quando tutte le forze militari sono messe a disposizione delle autorità per il mantenimento dell'ordine pubblico — ed al regio decreto del 1937, per il Corpo

degli agenti di custodia, che prevede che essi possano essere adibiti alla vigilanza esterna degli stabilimenti di pena.

Mi rendo conto come questo primo comma possa apparire superfluo in base al disposto dell'articolo 16; però, a noi è sembrato che fosse opportuno rendere esplicito quanto è esplicito nella norma precedente, attraverso una testuale precisazione dei limiti e dei casi nei quali gli appartenenti a questi due corpi possono essere utilizzati in servizio di ordine pubblico. Vale, del resto, il vecchio brocardo secondo cui *quod abundat non vitiat*.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Bassanini 110. 030 e sul relativo subemendamento Bassanini 0. 110. 030. 1 ?

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Ci siamo chiesti prima se, a fronte di una disattenzione che aveva portato alla mancata votazione di un emendamento presentato dagli onorevoli Pazzaglia, Franchi ed altri, potessimo o non potessimo votare.

Non siamo, qui, di fronte ad alcuna omissione nell'*iter* delle votazioni; ma la stessa perplessità rimane.

Abbiamo votato l'articolo 16, nel quale abbiamo precisato quali dovessero essere le forze di polizia e come esse si dislocassero nell'architettura dell'articolo medesimo, con attribuzioni di carattere generale o con diverse attribuzioni. Votando questo articolo, abbiamo certamente inteso dare a quelle che abbiamo considerato forze di polizia determinate attribuzioni e determinate competenze. Pertanto, a me pare, come prima considerazione, che il ritornare con una norma finale su quanto già abbiamo deciso con l'articolo 16, potrebbe, sotto il profilo puramente formale, far nascere quanto meno un sospetto di preclusione rispetto all'articolo aggiuntivo e al relativo subemendamento Bassanini.

Dal punto di vista sostanziale, vorrei far notare all'onorevole Bassanini — anche per tranquillizzare i colleghi, giacché,

a mio giudizio, le questioni formali vanno sempre superate quando ci si trovi di fronte ad una questione di sostanza degna di suggerire il loro superamento — che abbiamo fatto salve le rispettive attribuzioni e le normative dei vigenti ordinamenti nel momento in cui abbiamo incluso il Corpo forestale dello Stato tra le forze di polizia. Inoltre, nell'articolo 16 abbiamo dichiarato sia le guardie forestali sia gli agenti di custodia come forze di polizia, facendo salve le rispettive attribuzioni e le normative dei vigenti ordinamenti. Se questo abbiamo fatto, è evidente che l'esigenza di sostanza prospettata nell'articolo aggiuntivo e nel subemendamento Bassanini è già soddisfatta, perché quando l'onorevole Bassanini intende richiamare l'articolo 7 — che riguarda il servizio di ordine pubblico — del regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1997, che pur fa salve le attribuzioni « secondo le leggi vigenti » (e nessuno ha abrogato tale regio decreto), deve pur rendersi conto che l'attribuzione che abbiamo conferito al Corpo forestale dello Stato per il suo concorso in servizio di ordine pubblico è tale e quale quella conferitagli dal regio decreto del 1929. Pertanto, anche sotto il profilo della sostanza, nulla abbiamo innovato, a parte l'ipotesi — se l'onorevole Bassanini mi consente — un po' accademica, dello Stato che, in una situazione di emergenza, chiami a concorrere in servizio di ordine pubblico la Guardia forestale prima dell'esercito, perché di questo si tratta; ma a parte questa ipotesi, che mi pare più accademica che reale, inviterei l'onorevole Bassanini a ritirare il suo articolo aggiuntivo in considerazione del fatto che, sotto il profilo della sostanza, l'esigenza prospettata dall'articolo aggiuntivo è già soddisfatta e che indubbiamente sotto il profilo della forma una ipotesi di preclusione dell'emendamento stesso può essere avanzata.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza intende esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo 110. 030 e sul rela-

tivo subemendamento Bassanini 0. 110. 030. 1 ?

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Concordo con quanto affermato dall'onorevole Mammi, signor Presidente.

BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSANINI. Per quanto riguarda il primo comma dell'articolo aggiuntivo, ho qualche perplessità sull'interpretazione data dall'onorevole Mammi. Mi interesserebbe sapere se la stessa interpretazione sia condivisa e sostenuta dal Governo perché questo ha ovviamente un certo rilievo, dal momento che l'attuazione delle leggi è affidata all'autorità amministrativa.

Per quanto concerne il secondo comma dell'articolo aggiuntivo, la questione resta aperta perché, in assenza di una determinazione in sede di norme finali nell'ambito di applicazione di questa legge — per fare soltanto l'esempio di poc'anzi — si applicherebbe agli agenti di custodia e alle guardie forestali l'articolo 82 di questa legge. Ritengo sia legittimo, e non precluso da alcuna precedente deliberazione, proporre che la portata dell'articolo 82 non si estenda a dei corpi i cui appartenenti hanno solo eccezionalmente funzioni di ordine e di sicurezza pubblica. Sotto questo profilo, quindi, non si giustifica l'estensione, agli appartenenti di questi corpi, dei divieti nell'esercizio di diritti concessi a tutti i cittadini quali sono quelli introdotti con l'articolo 82 agli appartenenti alle forze di polizia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo ritiene che le motivazioni addotte dall'onorevole Bassanini non trovino riscontro, per cui il suo articolo aggiuntivo non fa altro che complicare la normativa stabilita dall'articolo 16 di questa legge. Tale articolo disciplina perfettamente quanto citato nell'articolo aggiuntivo del collega Bassanini, per cui il Governo lo invita a ritirarlo.

LABRIOLA. Chiedo di parlare su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ritengo di poterlo consentire, onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. A nome del mio gruppo devo dire che l'articolo aggiuntivo Bassanini 110. 030 per la prima parte sia precluso, perché la votazione sull'articolo 16 si riferisce a ciò che dispone il primo comma di questo emendamento. D'altra parte, credo che la dichiarazione resa dal Governo soddisfi l'esigenza posta dal collega Bassanini. L'interpretazione data dallo stesso, al secondo comma del suo articolo aggiuntivo, non può risolversi in questa formulazione. Credo che l'articolo 82 non autorizzi il rischio che teme il collega Bassanini, ma se questo rischio esiste non è risolto dal secondo comma di questo articolo aggiuntivo, che si riferisce a tutt'altro ordine di problemi e non alla materia indicata dall'articolo 82. Se così fosse, i presentatori dell'articolo aggiuntivo hanno trascurato — e questa sarebbe una lacuna abbastanza grave — la Guardia di finanza, perché, se fosse vero che c'è il rischio che l'articolo 82 si applichi a tutti gli appartenenti alle forze di polizia, compresi gli agenti di custodia e il Corpo forestale dello Stato, noi salveremmo solo queste due categorie e non altre, non comprese nell'area indicata dall'articolo 82. Quindi, in ogni caso, si tratta di una formulazione insufficiente.

CARUSO. Puoi benissimo proporre un subemendamento!

LABRIOLA. Ed infatti sto proprio per parlare di questo. Se si ritiene di dover precisare l'area di applicazione dei limiti dell'articolo 82, bisogna riformulare l'articolo aggiuntivo, in modo che non presenti lacune, soprattutto perché le lacune sono omissive e quindi pericolosissime, tali da portare ad un risultato opposto a quello voluto. Quindi i presentatori, anche se ci troviamo alle ore 14,20 e alla fine delle votazioni, dovrebbero riformulare il testo dell'articolo aggiuntivo. Non so se

questo proceduralmente sia possibile, ma ripeto che nell'attuale testo vi è una lacuna che, per quanto ci riguarda, non ci consentirebbe un voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, ha qualcosa da aggiungere dopo queste osservazioni?

BASSANINI. Avevo chiesto, signor Presidente, al Governo se condividesse l'interpretazione dell'articolo 16 che aveva dato l'onorevole Mammi. La risposta del sottosegretario di Stato per l'interno — se mi è consentito — non è stata chiara da questo punto di vista. Se il Governo condivide l'interpretazione del relatore per la maggioranza potremmo, se gli altri presentatori sono d'accordo, trasformare questo emendamento in un ordine del giorno interpretativo che, a quanto mi pare di capire, verrebbe accettato dal Governo.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Credo che la dichiarazione del sottosegretario Senza fosse assolutamente chiara. In ogni caso, e per togliere qualsiasi equivoco, la interpretazione del Governo sulla prima parte dell'articolo aggiuntivo Bassanini 110. 030 è esattamente quella espressa qui con altrettanta chiarezza dall'onorevole relatore per la maggioranza. Secondo noi l'articolo 16, ultimo comma, così come è stato redatto, disciplina in maniera conforme la materia in questione, esattamente come l'articolo aggiuntivo di cui ci stiamo occupando.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, è soddisfatto di questi chiarimenti?

BASSANINI. Posso ritirare il primo comma dell'articolo aggiuntivo e il relativo subemendamento 0. 110. 30. 1, mentre, per il secondo comma, vorrei meglio capire se l'interpretazione data dal colle-

ga Mammi sia condivisa dal Governo (*Commenti*).

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, forse sarà la stanchezza che rende più difficile la comprensione da parte mia, ma vorrei riuscire a capire il problema, dal momento che l'articolo 16, che abbiamo approvato, recita testualmente: « Fatte salve le rispettive attribuzioni e le normative dei vigenti ordinamenti, sono altresì forze di polizia il Corpo degli agenti di custodia e il Corpo forestale dello Stato, che possono essere chiamati a concorrere nell'espletamento di servizi di ordine e sicurezza pubblica, nonché di servizi di pubblico soccorso ». Ora esiste un regolamento, approvato con regio decreto del 3 ottobre 1929, che stabilisce che l'allora milizia nazionale forestale poteva essere impiegata dalle autorità politiche e militari come truppa solo in casi eccezionalmente gravi... Ho sentito ora che il subemendamento 0. 110. 030. 1 è stato già ritirato, per cui il problema mi sembra pacifico; mi fa piacere che ci siamo compresi sul fatto che quel subemendamento non aveva ragion d'essere.

Quanto al secondo comma dell'articolo aggiuntivo 110. 030, che è quello rimasto in vita, a me sembra, signor Presidente, che questo comma finisca per essere profondamente innovativo, esulando da tutta la discussione fatta fino ad ora. Mi pare, quindi, sotto questo profilo, quanto meno precluso. In effetti, abbiamo stabilito, ad esempio, determinate norme di comportamento riguardanti tutti gli appartenenti alle forze di polizia. Ora, stabilire con una norma finale e transitoria — e dovremmo andare a ricercarle tutte, per valutare la portata di questo comma — che « la presente legge si applica agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia e al Corpo forestale dello Stato nei soli casi di utilizzazione dei medesimi in servizi di

ordine e di sicurezza pubblica » e non, per esempio, in servizio di pubblico soccorso o in altri casi in cui siano chiamati a concorrere per servizi di istituto, mi sembra innovare profondamente rispetto a tutta la discussione che è stata fatta. Quindi, se questo comma non è precluso, il parere del relatore per la maggioranza — che non ha potuto consultare la Commissione — è assolutamente contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini ?

BASSANINI. Ritiriamo anche il secondo comma del nostro articolo aggiuntivo signor Presidente, e ne trasfonderemo il contenuto in un ordine del giorno, augurandoci che il Governo lo accetti.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 111. Ne do lettura:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'anno 1980 in lire 200 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando la voce « Revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti ».

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in ragione di anno in lire 200 miliardi, si provvede nell'anno finanziario 1980 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando la voce « Revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti ».

111. 1.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di svolgerlo.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento 111. 1 del Governo?

MAMMÌ, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore di minoranza intende esprimere il suo parere su questo emendamento?

FRANCHI, *Relatore di minoranza*. Sono contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 111. 1 del Governo, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 111, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

« La Camera

impegna il Governo a predisporre tutte le misure indispensabili per tutelare ed assistere i familiari, e soprattutto gli orfani, degli agenti dell'ordine, vittime del terrorismo e della criminalità comune ».

9/895/1.

PAZZAGLIA, SERVELLO;

« La Camera

considerata la necessità di esprimere concretamente la propria solidarietà alle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia vittime del dovere e vista la carenza legislativa esistente in materia, specie per quanto riguarda il diritto all'assunzione obbligatoria presso la pubblica amministrazione e le aziende private in deroga alle norme regolanti il collocamento, diritto riconosciuto a diverse categorie di cittadini;

nell'intento di rinnovare alle forze di polizia impegnate nella difesa delle libere istituzioni i sentimenti di una solidarietà viva ed operante,

impegna il Governo

a favorire l'inserimento nel disegno di legge n. 1415, attualmente all'esame della Camera, un'apposita norma che riconosca al coniuge superstite e ai figli delle vittime del dovere il diritto di assunzione con precedenza presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private, con espressa deroga alle norme regolanti il collocamento e le relative procedure, nonché, se occorre, in soprannumero nell'organico degli enti soggetti al controllo della Corte dei conti ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259.

Con la stessa norma il ministro del lavoro e della previdenza sociale dovrà essere autorizzato ad emanare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge nel cui testo la norma stessa verrà inserita, un decreto per fissare le modalità per gli adempimenti di cui sopra ».

9/895/2 BELLUSCIO, CARMENO, STEGAGNINI,
FERRARI MARTE, RAVAGLIA,
BOZZI, CICCIOMESSERE, BOFFARDI INES;

« La Camera

impegna il Governo ad una scrupolosa ed imparziale gestione della riforma graduando razionalmente le varie fasi delle trasformazioni, affinché non venga turbata l'efficienza dei servizi e soprattutto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

dei reparti adibiti alla tutela dell'ordine pubblico ».

9/895/3. FRANCHI, BAGHINO, GREGGI.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Il Governo li accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno ?

PAZZAGLIA. Poiché il Governo ha accettato il nostro ordine del giorno, non insistiamo per la sua votazione.

BELLUSCIO. Siamo soddisfatti delle dichiarazioni del Governo e non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno.

FRANCHI. Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, i deputati comunisti voteranno a favore della legge sulla riforma di polizia. Il voto trae, innanzitutto, la sua ragione dal fatto che una riforma importante e positiva sta per raggiungere un traguardo importante, anche se non definitivo, dopo un *iter* travagliato e accidentato, che si è protratto per molti, troppi anni, nel corso di due legislature. A questa riforma che muove nella direzione di un rinnovamento dello Stato, della democratizzazione di uno dei suoi apparati, di un suo diverso rapporto con i cittadini e, più in generale, con la società civile, di una sua maggiore efficienza e più razionale organizzazione, noi comunisti abbiamo dato, in tutta la fase parlamen-

tare, e fino alle ultime battute di questo dibattito, assieme ad altre forze politiche e democratiche, un ampio contributo di idee, un tenace sostegno, un fecondo apporto di proposte concrete, un impegno che noi abbiamo esteso anche al di là del momento parlamentare, nel paese, sicché attorno alla riforma si è venuto creando un vasto consenso e si sono andate smontando campagne di contraffazione e di mistificazione.

Credo che sia merito di questa fermezza e, nel contempo, dell'impegno, maturità e senso di responsabilità dell'ampio movimento riformatore emerso all'interno stesso delle forze di polizia e del sostegno di tante organizzazioni democratiche, se si sono potute battere inerzie, opposizioni politiche e burocratiche, proposte di soluzioni riduttive, talvolta sino al limite dell'assurdo, che hanno costellato di ostacoli la strada di questa legge, ed indurre altre forze politiche — o almeno parte di esse — ad accettare e comprendere la rilevanza e la positività di questa riforma, e lo stesso Governo ad uscire dalla passività.

Purtroppo, le resistenze e le inerzie non sono state senza effetto. Esse hanno, innanzitutto, inciso negativamente sul terreno della efficienza della polizia, per il ritardo delle norme sul coordinamento, sull'addestramento, sul reclutamento, nel momento in cui l'esigenza di questa nuova disciplina si appalesava sempre più urgente, di fronte alla lotta al terrorismo, per la difesa della convivenza civile e delle istituzioni democratiche. Ma anche perché tendevano a colpire, a fiaccare lo spirito di rinnovamento, lo slancio democratico, il bisogno di una più elevata professionalità che si era determinato all'interno della polizia.

Il danno, onorevoli colleghi, è grave quando riforme profondamente sentite si lasciano macerare ben al di là della esigenza di costruire in modo meditato una nuova disciplina ed un nuovo ordinamento. È ora auspicabile che si impediscano danni ulteriori, portando a termine rapidamente l'*iter* legislativo ed avviando senza remore la fase di attuazione della legge.

Ma le resistenze, la persistenza di visioni e concezioni arretrate, nostalgiche del vecchio Stato e della vecchia polizia, hanno purtroppo lasciato tracce anche nel corpo della stessa riforma, in alcuni aspetti di particolare rilievo ed importanza. La nostra insoddisfazione per questi limiti, che hanno determinato tra l'altro situazioni di tensione nell'ultima parte di questo dibattito, non sorge da una visione di parte, ma dal convincimento che essi incideranno negativamente rispetto al dispiegarsi della riforma in tutte le sue potenzialità positive.

Ribadiamo ancora una volta che appare contraddittorio con il riconoscimento della nuova ed autonoma funzione della polizia il mantenimento di una posizione subalterna nei confronti dell'amministrazione civile ed in particolare dei prefetti, che secondo noi è negativa anche sotto il profilo dell'efficienza direzionale. Ribadiamo ancora una volta in questa sede il nostro fermo dissenso su quei gravi limiti imposti al rapporto tra sindacati di polizia e confederazioni sindacali. Il divieto di affiliazione voluto da forze di destra costituisce, lo ribadiamo ancora una volta, una grave menomazione della libertà sindacale, una violazione, quindi, della Costituzione, una compressione del senso e della portata della riforma, una spinta a favore del sindacato autonomo con quello che esso ha significato e significa sul terreno della esasperazione corporativa, rispetto al sindacalismo confederale e alla sua grande tradizione democratica e di responsabilità.

Quanto è accaduto ieri, le smagliature che si sono, per stesso riconoscimento di uomini della maggioranza, determinate all'interno della maggioranza, dimostrano che la destra non si esorcizza, non si combatte con piccoli espedienti mediatori, ma la si isola con la chiarezza e la forza delle idee. Noi auspichiamo che questa vicenda induca alla meditazione per la successiva fase legislativa, per non ripetere errori che potrebbero portare a guasti irrimediabili.

Analoghi rilievi debbono essere fatti in ordine all'introduzione, nel corso del

dibattito in aula, di norme sul divieto di iscrizione a partiti politici, una forzatura ispirata anch'essa a vecchie concezioni dello Stato e della polizia su un problema che avrebbe dovuto essere affrontato con ben altra meditazione e ponderazione, senza penalizzare le forze di polizia, immertatamente, in relazione all'impegno democratico e al sacrificio che esse hanno profuso nella lotta al terrorismo e nella difesa delle istituzioni democratiche. Limiti seri, dunque, che abbiamo tentato invano di superare e che hanno incontrato l'ostacolo della rigidità del Governo e di una condiscendenza della maggioranza, nonostante evidenti imbarazzi e disagi di una parte di essa.

Su altri terreni, invece, le proposte nostre e di altre forze di questa Camera sono approdate al positivo risultato di migliorare sensibilmente la legge, anche su punti qualificanti; e non solo in Commissione, ma anche in aula: basti pensare alle innovazioni introdotte in tema di parità per il personale femminile della polizia, alle garanzie concesse in relazione alla banca dei dati, a quanto stabilito per la polizia giudiziaria ed al riconoscimento dell'autorità civile come autorità di pubblica sicurezza. Esse hanno consentito di rendere più valida, positiva ed efficace la riforma, non solo nelle sue linee ispiratrici, ma nella concreta realizzazione dei capisaldi su cui si regge: la smilitarizzazione del Corpo, il rafforzamento della sua efficienza, il coordinamento con le altre forze addette alla tutela dell'ordine pubblico, ossia quelle idee-forza che hanno dato a questa riforma un contenuto di progresso e di profondo rinnovamento.

Per questo, onorevoli colleghi, nonostante i suoi limiti, voteremo a favore di questa legge. Lo faremo nonostante la nostra collocazione all'opposizione, e ciò perché il nostro metro di giudizio, il punto di riferimento, in questo come in ogni altro caso, al di là di ogni deformazione che in questi giorni affiora, è quello della valutazione globale del provvedimento, della sua capacità di affrontare e risolvere i problemi, della sua idoneità a consentire progressi sul terreno della demo-

cratizzazione dello Stato, dell'efficienza delle forze di polizia, della lotta al terrorismo ed alla criminalità.

Noi riteniamo che questa riforma, certo delicata e difficile, di indiscutibile rilievo, costituisce ed ancor meglio costituirà, se migliorata ed attuata in modo giusto, la rottura di una storica separazione tra i corpi dello Stato ed il tessuto democratico in cui si articola la nostra Repubblica. Un passo in avanti, onorevoli colleghi, di cui il movimento democratico, il movimento operaio, può cogliere tutta l'ampiezza e l'importanza, ove si ripercorrono con il ricordo periodi storici neppure tanto lontani, nei quali le lotte operaie, popolari e democratiche, venivano additate alle forze dell'ordine come sovversione da combattere e reprimere anche con metodi di estrema durezza ed in cui il concetto di ordine pubblico coincideva con la richiesta della conservazione, contro ogni lotta di progresso.

E ciò che è di grande e significativa importanza è il fatto che questa riforma non nasce né come fatto corporativo né per ispirazione illuministica, ma dall'interno stesso delle forze di polizia, come esigenza non solo di svolgere un ruolo consono allo sviluppo ed alla crescita della società civile, alla coscienza civile della società, ma di sentire attorno al proprio difficile compito il consenso ed il sostegno di tutto il tessuto democratico del paese e nel contempo di accrescere professionalità ed efficienza, di vedere riconosciuti i propri diritti come lavoratori impegnati nel compito primario della difesa delle istituzioni e dei cittadini: di divenire davvero, cioè, uno strumento di grande efficienza, modernità, capacità, in una lotta sempre più aspra e difficile.

Certo, sappiamo che quello che stiamo toccando è un traguardo importante ma che il discorso non è ancora chiuso, sappiamo che potranno esservi ancora colpi di coda, da parte di chi questa riforma non vuole digerire, non solo sul terreno parlamentare, ma anche su quello della sua attuazione, dell'attuazione delle deleghe e della gestione concreta della legge. Insisteremo nella riproposizione delle ri-

chieste di modifica da noi avanzate, che qui non si è ritenuto di accogliere per una visione nella quale hanno prevalso considerazioni ristrette e miopi. Soprattutto, però, saremo attenti e vigili per impedire che nuovi intralci sopravvengano, altri ostacoli o inerzie o tentativi di svuotamento.

Il nostro voto, dunque, non promana soltanto dall'impegno con il quale abbiamo condotto questa difficile e travagliata fase della riforma e dalla fermezza con cui affronteremo altri momenti di essa. Esso vuole dimostrare che per noi comunisti, con la difesa delle istituzioni e per la difesa delle istituzioni e della convivenza civile, è prioritario obiettivo il rinnovamento dello Stato, la rimozione dai suoi ordinamenti e dalle sue leggi dei troppi residui del passato, certi che questi obiettivi sono essenziali per rafforzare il rapporto di fiducia tra lo Stato democratico, le sue istituzioni, i cittadini e soprattutto le giovani generazioni, per dare forza e prestigio alla Repubblica, per isolare e battere definitivamente ogni tentazione o azione eversiva nel nostro paese (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernola. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo si appresta con motivata convinzione ad esprimere il suo voto favorevole al testo della legge per la riforma della polizia dopo questo lungo, approfondito e vivace dibattito. Votiamo con legittima soddisfazione dopo aver contribuito in modo consistente al progressivo affinarsi di questa legge, da prima nei lavori del Comitato ristretto, successivamente nei lavori di Commissione e in aula, nonché dopo aver partecipato a decine e decine di convegni, tavole rotonde, dibattiti sul tema generale e sui temi particolari di questa riforma. Sappiamo oggi di non compiere il passo definitivo, ma siamo consapevoli che seppure i tempi dell'*iter* futuro saranno ancora lunghi oggi si compie un

passo decisivo e che da ora in avanti la strada si presenterà con nuove asperità e con minori ostacoli.

A volte l'iter legislativo, soprattutto per le leggi di riforma, è certamente più lungo di quanto le necessità richiederebbero, ma sento di poter dire senza azzardo che solo con il trascorrere del tempo e delle pause, e con il ripetersi dei dibattiti e dei confronti è stato possibile superare nodi e contraddizioni che sembravano insuperabili. Vi è sempre stato in questi anni in chi aveva a cuore le sorti delle istituzioni, la consapevolezza di operare su uno strumento essenziale per il mantenimento delle regole del vivere civile e del gioco democratico, di operare su una struttura in questo periodo più che mai sotto la pressione degli attacchi del terrorismo, della violenza politica e della delinquenza comune. Questa consapevolezza è stata certo alla base della prudenza e della cautela con la quale ci si è mossi e da questa è anche derivata l'oggettiva necessità di tenere conto di ogni dubbio e di ogni suggerimento. I punti di maggiore contrasto di questa riforma sono stati per lungo tempo al centro di ogni trattativa per la formazione di maggioranze, nella elaborazione del programma di governi e al centro di un dibattito davvero appassionato nell'opinione pubblica.

Riteniamo anzitutto con questo testo di rispondere in larga parte in modo non superficiale alle attese della categoria interessata; questo non è di per sé un parametro di valutazione perché gli interessi di una categoria addetta ad un servizio per la collettività possono certo contrastare con gli interessi generali. Riteniamo invece in questo caso che le richieste di modernizzazione e di maggiore efficienza da parte dei poliziotti abbiano trovato riscontro nelle richieste dei cittadini. Per questo pur nella prudenza abbiano operato innovazioni coraggiose soprattutto nelle parti relative allo *status* non più militare, alle condizioni di lavoro, orario, straordinario, riposo settimanale, al reclutamento, all'addestramento, all'ordinamento del personale. Non c'era-

vamo prefissi di cambiare ad ogni costo e tutto, ma in ogni punto laddove vi era la necessità e la possibilità di aumentare l'efficienza e la qualità del servizio abbiamo innovato senza remore e senza pregiudizi.

Non abbiamo davanti un testo che cambia la pubblica sicurezza in un quadro immutato; ci si è preoccupati di annodare, di collegare quanto si andava facendo nella polizia con quanto accade in particolare nell'amministrazione civile dell'interno, nelle altre forze di polizia e più ampiamente nel paese. In alcuni momenti strumentalizzazioni politiche, pressioni corporative o demagogiche, la stanchezza stessa, hanno rischiato di compromettere la coerenza del testo in alcuni punti. La volontà di ricercare sempre un ampio consenso, in una riforma di contenuti così vitali per lo Stato, ha rischiato in certi momenti di spingere verso compromessi fumosi ed ambigui, pericolosi senz'altro nella successiva fase attuativa.

Alla fine ci sembra però che l'instancabile volontà di tutti di approfondire, di sviscerare i contenuti, abbia prevalso, portando ad un testo di non poca coerenza e di ciò va dato atto in particolare al presidente della Commissione interni e relatore onorevole Mammi che vogliamo in questa sede ringraziare, insieme a tutti i componenti della Commissione, e in particolare i componenti del Comitato ristretto e del Comitato dei nove fra cui sento il compito gradito di citare i colleghi Zolla e Balestracci nonché l'ex deputato Giuliani per il lavoro svolto nella passata legislatura. Uguale attestazione credo vada data al Governo, in particolare al ministro dell'interno onorevole Rognoni, al sottosegretario Sanza e, per il lavoro svolto per il precedente Governo, all'allora sottosegretario onorevole Lettieri.

In particolare, mi sembra molto razionale e coerente la struttura prevista in tema di coordinamento; l'aver predisposto la creazione di un'amministrazione di pubblica sicurezza diretta da un dipartimento, con personale di varia provenienza, con la presenza di organismi di coordinamento

a livello nazionale e provinciale sotto la responsabilità del ministro a livello centrale e dei prefetti a livello periferico ci è sembrata cosa opportuna e razionale.

Anche in questo caso era possibile proporre soluzioni più arrischiate che meno tenessero conto della nostra realtà e della nostra storia; ma abbiamo preferito, nella necessità di raggiungere obiettivi fondamentali quali la civilizzazione, l'unificazione dei ruoli, la programmazione comune ed il coordinamento fra le forze di polizia, evitare salti nel buio verso soluzioni di stampo miracolistico.

È forse frutto di questo continuo e meditato contemperamento di esigenze di cambiamento e di salvaguardia dell'esistente se questa riforma, nata per l'insorgere di opinioni a volte frontalmente opposte, abbia ottenuto consensi al punto che in questa discussione è apparso chiaro come motivi di approvazione compaiono anche nelle posizioni ufficialmente più contrarie.

Peraltro, molte modifiche, molti suggerimenti sono stati accolti, anche durante quest'ultima fase; e anche ciò dà il senso della continua disponibilità di tutti a ricercare con onestà le soluzioni più idonee. Se da una parte non si è giocato a distruggere o a creare facili allarmismi, dall'altra non si è mai escluso per motivi pregiudiziali qualsiasi approfondimento.

Anche nel nodo che più ha appassionato il dibattito in questi anni, quello dei diritti politici e sindacali, notevoli sono stati i passi compiuti. Va dato atto che, pur nella diversità delle proposte, diversità non certo marginali, anche su questo tema le preoccupazioni di fondo sono state comuni.

In maggiore e minore misura, infatti, ogni forza politica si è misurata con le due esigenze fondamentali: di riconoscere il massimo di diritti civili ai poliziotti ed il massimo di vicinanza alle tematiche degli altri lavoratori; e dall'altra parte di tutelare in ogni modo e di preservare la continuità e l'imparzialità del loro fondamentale servizio.

Le diverse sensibilità hanno prodotto a questo riguardo punti d'equilibrio differenti fra le diverse esigenze nelle varie forze

politiche; ma, pure in questa così impegnativa discussione, il dibattito non è stato fra sordi.

Pur nelle evidenti diversità di opinione su alcuni punti, non sempre marginali, la pubblica opinione ha compreso che su questa legge il consenso è comunque ampio; che il confronto è stato approfondito e prudente, che i pericoli sono stati soppesati senza pregiudizi, senza faciloneria, che il risultato ha una sua logica, una sua coerenza.

Dissenso c'è, come è legittimo, e può anche essere funzionale alle nostre democratiche istituzioni, ma questo dissenso non deve essere tale da spaccare, da rompere la solidarietà di cui coloro che lavorano in trincea contro la delinquenza ed il terrorismo hanno bisogno.

I poliziotti, le altre forze di polizia sanno che questa non è la riforma né di un partito né di una maggioranza, né tanto meno di un'intera categoria o di un sindacato. E la conferma del voto favorevole testé annunciato dall'onorevole Spagnoli sta a dimostrare che questa riforma sarà votata a larghissima maggioranza. È la riforma del Parlamento che con questo risponde alle necessità e alle richieste dei poliziotti e del vivere civile, secondo la comune sensibilità, in questo momento della nostra pubblica opinione.

Peraltro, pur con sfumature o differenziazioni fra le forze politiche, tutti i programmi di Governo dall'agosto 1976 ad oggi hanno previsto in linea di massima la soluzione finale di questa riforma. Ed è un dato che passa dal Governo della non sfiducia a quello delle larghe intese, al primo Governo Cossiga, all'attuale Governo, quindi passando dal partito liberale al partito comunista, attraverso la forza centrale dello schieramento che è e rimane la democrazia cristiana.

Ma anche nelle diverse posizioni critiche tipiche delle opposizioni gli stessi gruppi di minoranza hanno dato il loro contributo; gli uni e gli altri hanno spesso contrastato norme particolari criticandole o per difetto o per eccesso, a seconda dell'ottica di destra o di sinistra estrema con cui si esaminavano i problemi.

E proprio queste opposte critiche suonano conferma della giustezza delle scelte della maggioranza. Ma proprio per tutto ciò aveva destato sorpresa il minacciato ostruzionismo del partito radicale, che, come ha già sottolineato il collega Zolla, sarebbe stato in contraddizione con le motivazioni che i radicali hanno sempre adottato a sostegno dei loro atteggiamenti, e cioè il rispetto della Costituzione (si pensi alle loro tesi in ordine all'uso, a loro dire distorto, della decretazione di urgenza).

Devo dare atto al partito radicale, come a tutte le altre forze di opposizione, del senso di responsabilità oggi dimostrato nel contribuire ad una intesa generale nella soluzione del problema più spinoso. Resta ora l'impegno di tutti, del Governo, delle forze di maggioranza o di opposizione a portare all'esame del Parlamento il più rapidamente possibile un disegno di legge organico per disciplinare la materia di cui al terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione, che, pur prevedendo una facoltà di disciplinare la limitazione dell'esercizio di iscrizione ai partiti politici, contiene in sé una chiara indicazione di volontà del costituente.

Eccoci quindi, concludendo, al nostro voto favorevole; voto consapevole di essere un contributo alla riforma dello Stato in conformità al disegno costituzionale; voto consapevole di essere un contributo all'allineamento nel settore della polizia alle più progredite democrazie occidentali.

Quanto auspicabile sarebbe tale allineamento anche da parte di tanti paesi privi di democrazia, ove la polizia è strumento di oppressione dei cittadini, posta al servizio esclusivo di un partito, del partito unico, o meglio di una oligarchia che quel partito dirige! Anche a questa riflessione vorremmo invitare i tanti censori di destra o di sinistra, che hanno levato la loro voce critica in questa aula.

Abbiamo l'orgoglio, invece, di rivendicare alla democrazia cristiana, oltre che alle altre forze democratiche, il merito di volere una polizia democratica, posta davvero a difesa delle istituzioni e dei cit-

tadini nel giusto temperamento dei diritti degli appartenenti alle forze di polizia e delle esigenze dello Stato e dei cittadini. Il tutto come attuazione di uno dei punti più qualificanti del programma del Governo Cossiga.

Mi si consenta di dare atto alle altre forze impegnate nella maggioranza, dal partito socialista al partito repubblicano, della lealtà dimostrata in questa interessante vicenda e della volontà dimostrata, pur con reciproci sacrifici, di contribuire insieme a noi a consolidare le istituzioni democratiche. Questo è il senso del nostro voto favorevole (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Annuncio a nome del mio gruppo, come già durante il dibattito è più volte emerso dalle dichiarazioni dei colleghi che particolarmente hanno seguito il formarsi di questa legge di riforma della polizia, il voto contrario del gruppo radicale.

Il giudizio negativo che noi diamo di questa legge deriva dal vedere confermato, proprio dai contenuti e dai metodi con cui si è giunti all'approvazione, l'incapacità, la mancanza di volontà politica di realizzare veramente riforme che preludano ad un reale rinnovamento dello Stato; quel rinnovamento che il paese e i cittadini attendono da anni.

Vorrei ricordare i punti critici del nostro dissenso, che ci fanno dire che non di riforma si tratta, ma di controriforma. I tempi di approvazione di questa riforma, i modi attraverso cui si è arrivati allo slittamento di anni di una riforma che, se fosse stata fatta quattro anni fa, prima del formarsi dell'unità nazionale, probabilmente sarebbe stata realizzata in un periodo in cui esistevano condizioni per arrivare a una riforma che potesse contenere in sé l'espressione delle speranze e delle lotte dei poliziotti; quelle speranze e quelle lotte che avevano suscitato il dibattito nel paese su questo argomento.

Nella scorsa legislatura, quando nel Parlamento esisteva una maggioranza del 90 per cento fu rinviata; questo rinvio ed il fatto che solo oggi si sia arrivati a discuterla e ad approvarla, sono lo specchio del fallimento della politica dell'ammucchiata nazionale, lo specchio delle responsabilità e della incapacità delle forze politiche della sinistra a raccogliere e portare avanti nei tempi giusti le speranze dei poliziotti e proposte che certamente avrebbero trovato uno spazio diverso.

Per questo io ritengo che quella che è stata la politica del rinvio, che si è affiancata ad una politica dell'ordine pubblico repressiva ed autoritaria, di restringimento delle libertà costituzionali, altro non poteva produrre che questa legge di riforma, con i limiti e le ristrettezze che abbiamo denunciato.

Se una conclusione si può trarre da questo travagliato *iter*, in particolare per tutta la sinistra, secondo me è quella che specialmente nei momenti più difficili, quando vi sono reali rischi di restringimento delle libertà, l'unico metodo possibile è quello della fedeltà ai principi della democrazia e della Costituzione; l'unico metodo e l'unica strada per individuare le soluzioni dei problemi ad arrivare a riforme che realmente si possano definire tali.

Ecco la responsabilità della sinistra in tutta questa vicenda e quindi anche la responsabilità del sindacato di polizia, che ad un certo punto ha delegato le proprie lotte ed i propri obiettivi alle forze della sinistra; fatto questo che si è potuto verificare anche durante il corso di questo dibattito con la totale assenza di prese di posizione del sindacato di polizia particolarmente nel momento in cui si discuteva dei diritti sindacali e politici dei poliziotti.

La prima critica che abbiamo già espresso e che in questa sede voglio solo ricordare è che questa è una riforma settoriale. Non si è partiti dalla volontà di unificare e quindi riformare le varie polizie di Stato, che era il nodo centrale del progetto di legge radicale e si è arrivati ad un coordinamento che certamente

non garantirà fino in fondo l'obiettivo che noi volevamo perseguire, lascerà intatta quella separatezza tra i vari Corpi di polizia che già negli anni passati abbiamo avuto esempio di cosa abbia significato, di cosa possa significare e di quali rischi possa rappresentare per la democrazia.

Proprio per la mancanza di questa unificazione tra le varie polizie, si perpetuerà l'inefficienza e la dispersione delle energie e dei mezzi; si perpetuerà il controllo politico e quindi la lottizzazione dei vari Corpi addetti al servizio di ordine pubblico e resterà quindi intatta la possibilità di indirizzare i Corpi di polizia verso finalità non costituzionali e spesso eversive dell'ordine democratico, così come ne abbiamo avuto testimonianze nel passato.

Gli articoli 82, 83 e 84, così come sono stati approvati, poiché non garantiscono l'uguaglianza di applicazione dei diritti civili, politici e sindacali ai cittadini poliziotti che oggi finalmente smilitarizzati, ma non del tutto, divengono, direi cittadini speciali o di serie B che vedono parzialmente vanificati alcuni loro diritti costituzionali, non potranno che confermare e rafforzare la volontà di mantenere alla polizia un carattere corporativo, un carattere di Corpo separato dalla società civile. Solo mantenendo il solco esistente tra la polizia e la società civile, solo continuando a mantenere cioè la polizia completamente isolata dai cittadini, è possibile puntare a mantenere una polizia che continui ad essere utilizzata a difesa di interessi economici e politici di potere e di parte, e quindi non arrivare ad avere una polizia che si erga realmente a tutela della Costituzione, a tutela degli interessi di tutti i cittadini.

Quindi, questi sono i nodi: il nodo del coordinamento, il nodo dell'aver affrontato la riforma di polizia separatamente dall'unificazione con gli altri Corpi, il nodo dei diritti civili, sindacali e politici, che ha visto tentativi di prevaricazione e metodi scorretti da parte della maggioranza della Commissione, e a cui ci siamo opposti, certo, minacciando l'ostruzionismo, anche se le nostre intenzioni, dichiarate da

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

semprc, erano quelle che questa riforma doveva essere approvata velocemente, ma in altri tempi e in altri anni, perché allora altro si sarebbe potuto affermare ed ottenere per questi lavoratori.

Denunciamo anche il fatto che in questo progetto di legge esistano — e lo riaffermiamo non tanto e solo relativamente a questo provvedimento, ma perché costituisce un metodo che è ormai invalso nel nostro modo di legiferare — deleghe amplissime al Governo, che non contengono specifiche indicazioni di criteri e che costituiscono una violazione palese della Costituzione e riflettono la volontà politica di eludere e di differire dei nodi fondamentali, ricercando, appunto attraverso la riaffermazione della necessità del parere della Commissione, la strada per mantenere occasioni di mercanteggiamento fra i partiti e le forze politiche. Quindi, diciamo che nel modo di legiferare del Parlamento, anche in questo, così come in altri episodi di questa legislatura (potrei citare i decreti-legge e citeremo, credo, tra non molto tempo l'ultima « perla »: la cosiddetta leggina di sanatoria sull'editoria), si è andati sempre più ad affermare dei meccanismi degenerativi sul piano costituzionale.

Quindi, proprio a partire da questi nodi, e ricordando tutto ciò che nell'ambito della discussione sui singoli punti è emerso ed è stato affermato dai colleghi del mio gruppo, possiamo affermare che le speranze che dieci anni fa hanno visto nascere il movimento democratico dei poliziotti, e che sono state speranze di una lotta di classe, di una lotta portata avanti dal movimento operaio, così come le speranze del paese di vedere l'attuazione di riforme che vadano nel senso dell'attuazione della Costituzione, quindi nel senso di realizzare attraverso il dettato costituzionale una reale riforma dello Stato, ancora una volta si infrangono contro l'incapacità di questa classe politica, si infrangono contro la *Realpolitik* che ha condizionato nella scorsa legislatura, e ha fatto rinviare ad oggi, l'approvazione di questa riforma. Questa riforma, quindi, esprime la volontà di immobilismo e la

preoccupazione di mantenere intatti quei meccanismi che possano consentire solo a chi ha il potere di continuare a gestire per fini di parte la polizia di Stato.

Il nostro voto deriva da questi motivi, che ineriscono al contenuto e al modo con cui si continua a legiferare in questa Camera, e per riaffermare che le speranze, che in questi dieci anni hanno imposto alle forze politiche di arrivare comunque ad approvare questa riforma, andranno avanti; le speranze di reali riforme dello Stato sono affidate, per ora, ad altri che non siano queste forze politiche che testimoniano e dimostrano con questa riforma di non essere in grado di far fronte alla attuazione della Costituzione e ad un reale processo di rinnovamento dello Stato.

Questi sono i motivi per cui il gruppo radicale voterà, con ferma convinzione, contro questa riforma di polizia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Signor Presidente, noi che da anni ci battiamo con sincerità e con convinzione per la riforma della sicurezza pubblica in Italia non possiamo non salutare con particolare soddisfazione il traguardo cui è pervenuto questo ramo del Parlamento con il varo di una legge significativa, i cui contenuti sono ben presenti nella coscienza di larghissimi strati di opinione pubblica ed erano vivamente attesi dagli operatori del settore.

In ogni fase del dibattito e in ogni sede noi abbiamo recato il nostro modesto ma appassionato contributo, che ha sempre affondato le sue radici nella esperienza e che si è ispirato costantemente al buonsenso e a quelli che noi abbiamo individuato come i più genuini interessi nazionali.

Non sempre i poteri decisionali hanno assecondato i nostri sforzi e la riforma che oggi noi approviamo non è proprio quella che noi avevamo prefigurato. Il Go-

verno e la sua maggioranza non hanno inteso infatti discostarsi sostanzialmente dal testo licenziato dalla Commissione interni di questa Assemblea. La resistenza ad accogliere modificazioni, che pure erano state offerte in abbondanza ha significato che si è voluto alla fine licenziare una riforma tale da non alterare gli equilibri esistenti e da non creare anzi eccessive preoccupazioni in chi, all'interno del « palazzo », è stato terrorizzato dalla sola ipotesi riformatrice.

A farne le spese è stata la professionalità dei poliziotti, che a parole si è detto di voler esaltare. È certo un fatto positivo che la riforma sia finalmente uscita da un'aula del Parlamento, ma se il Governo non si fosse arroccato nella difesa di alcune posizioni, i risultati sarebbero stati maggiori dal punto di vista della rinnovata efficienza dello strumento operativo, che doveva essere l'unico obiettivo da perseguire. Alcuni rifiuti ad accogliere reali innovazioni, suggerite peraltro da una consolidata esperienza degli stessi operatori del settore, sono per lo meno sospetti. Qualche miglioramento è stato tuttavia apportato, anche con il nostro contributo, ma esso non è tale da invertire una tendenza. Rimangono vaste zone d'ombra, di cui si è avuta un'eco preoccupata anche nelle assemblee svoltesi negli ultimi giorni tra i poliziotti di ogni estrazione. In tutte le assemblee sono stati mossi agli indirizzi prevalenti nella maggioranza del Parlamento rilievi e critiche, di cui noi, nei nostri reiterati interventi in questo dibattito, ci siamo fatti portavoce.

Pur con tutto il rispetto che è dovuto alla delicatissima funzione dei prefetti, non si è voluto fare una distinzione chiara tra il loro ruolo come rappresentanti del Governo in periferia - e che, in quanti tali, avrebbero dovuto limitarsi a trasmettere le sole direttive politiche dell'esecutivo - e la professionalità del questore, al quale è demandato il compito di mettere in atto, dal punto di vista tecnico-operativo, quelle direttive. È come se, al centro, il ministro dell'interno fosse

contemporaneamente anche il capo della polizia.

Si è voluto mantenere ed accentuare una confusione di ruoli e di responsabilità e si è evitato di creare chiari punti di riferimento al centro, ove occorreva specificare con nitidezza di contorni che cosa si intendesse per attività istituzionale e per attività amministrativa. Non si è voluto, per esempio, precisare se l'addestramento del personale di polizia rientri - come noi riteniamo - nell'attività istituzionale: questa precisazione sarebbe stata destinata a portare chiarezza anche nella vita di ogni giorno della periferia.

Analogo discorso poteva essere fatto per quanto riguardava il governo del personale e l'amministrazione dei supporti tecnico-logistici della polizia.

Quanto all'ordinamento del personale, se si fossero accolte le nostre indicazioni contenute nell'emendamento all'articolo 37, alcuni malumori che serpeggiano tra il personale dopo le soluzioni adottate avrebbero potuto essere evitati.

Nostre riserve permangono anche per quanto riguarda i nodi politici della riforma. Si era tentato di far passare in quest'aula soluzioni equivoche, che fortunatamente la Camera ha respinto, per quanto riguarda la forma di sindacalizzazione del personale di polizia. La soluzione proposta richiamava alla memoria il settimo comandamento, che prescrive ai credenti di non rubare. Ebbene, è come se al settimo comandamento si fosse voluto aggiungere una sorta di subemendamento del seguente tenore: « Se però rubi... ». Il Parlamento ha votato, giustamente, contro questo autentico sacrilegio. Non sappiamo se, alla fine, il sacrilegio possa essere accettato dai credenti dell'altro ramo del Parlamento e se si sarà indotti al « peccato ». Noi, per quanto laici e non praticanti, pensiamo che neppure nell'altro ramo del Parlamento saremo indotti al « peccato », ad un peccato contro quello che consideriamo l'interesse nazionale ad avere le forze di polizia fuori dalla mischia.

La stessa soluzione transitoria con cui la maggioranza ha inteso chiudere il pro-

blema relativo alla facoltà per le forze di polizia di esercitare il diritto di iscriversi ai partiti, non ci soddisfa.

Da parte di forze politiche le quali si presentano come garanti dei valori in cui si riconosce la stragrande maggioranza del paese è mancato il coraggio di risolvere in questa sede, come noi invece avremmo voluto, il problema di cui all'articolo 98 della Costituzione.

Non abbiamo avuto la forza di far valere le nostre indicazioni; ma verremmo meno ad un nostro dovere se non chiedessimo oggi che il Governo mantenga fede al suo impegno di presentare subito un disegno di legge per disciplinare la materia prevista dall'articolo 98 della Costituzione e se non sollecitassimo le forze politiche presenti in Parlamento a non ostacolare l'iter del disegno di legge e della proposta di legge che riguardano queste categorie di dipendenti pubblici. Chiediamo che a queste iniziative legislative venga concessa la procedura di urgenza, in modo che alla scadenza del termine del 31 dicembre 1981 il divieto di iscrizione ai partiti per poliziotti e carabinieri possa essere confermato.

Nel corso del dibattito abbiamo avuto modo di esprimere con molta chiarezza il nostro pensiero su questi problemi. Non possiamo, anche in sede di dichiarazione di voto, non richiamarci con convinzione a quelle posizioni.

In conclusione, onorevoli colleghi, nella riforma che oggi ci apprestiamo a votare vi sono molte luci e molte ombre. Non sappiamo se le prime prevalgano sulle seconde o viceversa. Cogliamo il positivo che è insito nella riforma e per questo la votiamo, confermando così la nostra volontà di smuovere acque stagnanti nel settore della sicurezza, in cui, nell'interesse di tutti i cittadini, non possono essere consentiti errori. Se zone d'ombra permangono, tutti, maggioranza ed opposizione, devono farsi carico di rimuoverle. È con questo auspicio che annuncio il voto favorevole del gruppo socialista democratico (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro! Desidero motivare a titolo personale il mio voto. Qualcuno conosce la posizione che ho assunto in passato nei confronti della questione della riforma della pubblica sicurezza: ho forse ora il dovere di spiegare come giudico, alla fine, il testo che la Camera sta per votare.

Dovendomi occupare del problema per incombenza del mio ufficio, scelsi allora un'altra strada. Presentai in Parlamento e condussi all'approvazione la legge che consentì per la prima volta l'elezione diretta, da parte del personale civile della polizia e del Corpo femminile della pubblica sicurezza, dei loro rappresentanti nel consiglio d'amministrazione del Ministero dell'Interno.

Invitai funzionari, ufficiali, sottufficiali e guardie della pubblica sicurezza ad eleggere i loro comitati di rappresentanza, con i quali trattai e potei risolvere alcuni non irrilevanti problemi economici e normativi di loro interesse.

Affidai ai comitati stessi l'incarico di presentare proposte per la riforma della polizia, alcune delle quali — ad esempio la creazione degli ispettori — sono riprese anche nella legge al nostro esame. La via dei comitati di rappresentanza — come è noto — fu poi adottata, ed è ora norma di legge, per tutte le forze armate. Non ritenni di optare per la smilitarizzazione. Mi ricordavo che fu un Governo democratico — quello presieduto dall'onorevole Nitti — a militarizzare la pubblica sicurezza prima dell'avvento del fascismo. Avevo pure presente che Mussolini, come uno dei primi atti del regime, smilitarizzò la pubblica sicurezza per trasformarla più agevolmente in uno strumento di parte. E avevo notato che, caduto il fascismo, il Governo Badoglio e quelli democratici successivi adottarono, fra i primi provvedimenti, proprio quello di rimilitarizzazione della pubblica sicurezza. Questa alternanza di comportamenti fra democratici e tota-

litari mi è sempre parsa — e mi appare tuttora — singolarmente significativa. Ero confortato, tra gli altri, dall'opinione del Presidente del Consiglio, onorevole Moro, che — ricordo bene e qualche altro in quest'aula lo può pure ricordare — ebbe a comunicarmi parole insolitamente dure contro la smilitarizzazione della pubblica sicurezza. Poi, altri imboccarono altra strada, né io potei più influire sulla diversa e assai discutibile scelta. Ora, per quanto riguarda la Camera, siamo prossimi al compimento del nuovo cammino.

Ho apprezzato la cura con la quale sono state introdotte norme esplicite ispirate al principio essenziale di mantenere la polizia, pure smilitarizzata, all'esclusivo servizio delle istituzioni, al di fuori di strumentalizzazioni di parte, in posizione di garanzia imparziale per tutti i cittadini. Alludo alle disposizioni cautelative per quanto concerne l'organizzazione sindacale, al divieto di sciopero, al divieto di iscrizione ai partiti anche se la sua limitazione temporale al 31 dicembre 1981 sembra perfino un po' ridicola: prendiamo tuttavia per buono l'impegno di pervenire entro quel termine ad una disciplina generale ed unitaria e speriamo di non rimanere illusi! Pur con questa riserva il significato di tali norme mi sembra degno di considerazione, anche se temo che esse possano essere più o meno facilmente aggirate con rischi per l'imparzialità della polizia e per la fiducia stessa che i cittadini debbono riporre in essa.

Condivido l'intenzione di ridurre al minimo il ricorso a strumenti militari in un paese che voglia essere il più avanzato possibile nel suo regime democratico; ma conservo la convinzione che, per esempio, reparti cosiddetti mobili, dotati di armi pesanti da guerra, nell'interesse generale, non possano non sottostare ad una disciplina di tipo militare.

Mantengo perciò le mie perplessità. Tuttavia voterò a favore: per solidarietà di partito e di maggioranza, per apprezzamento verso il ministro Rognoni, i sottosegretari onorevole Lettieri prima e Senza poi, il relatore e i colleghi che con tanto im-

pegno si sono prodigati per conciliare esigenze così delicate e diverse. Non voglio neppure misconoscere lo sforzo, in certi momenti particolarmente arduo, cui i colleghi del gruppo socialista sono stati sottoposti per rimanere fedeli agli accordi di maggioranza. Vi è stata, peraltro, anche una nostra volenterosa disponibilità.

Voglio solo aggiungere, tra i particolari, che mi pare si debba rimediare ad una *defaillance* verificatasi nella maggioranza, a causa della quale è stata abolita l'assistenza religiosa al personale di polizia. Spero, signor ministro, che ella vorrà ripresentare anche questa norma al Senato per riparare a questa deficienza.

Sarò lieto se nella pratica applicazione di una legge così importante le mie riserve risulteranno ingiustificate; auguro che così avvenga, nell'interesse del popolo italiano e per la migliore salvaguardia delle nostre libertà democratiche (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, mi accingo a motivare il voto negativo che il nostro gruppo darà al presente progetto di legge, ma mi sento in dovere di dire con la massima sincerità che non è davvero con entusiasmo che oggi siamo costretti a fare questa scelta di voto.

La legge di riforma, in fondo, è stata da noi fortemente voluta, consci, come sempre siamo stati, dell'esistenza di un forte e consapevole movimento che da anni si batte per riformare l'istituto della polizia. Ma nel nostro paese forse è davvero difficile fare riforme e anche quando, sull'onda degli eventi, se ne ha forse l'occasione, è difficile farle coerentemente sino in fondo.

Il risultato è che abbiamo un dispositivo di legge che si colloca sul crinale di un impossibile compromesso con quelle forze che in questi anni hanno violentemente contrastato la crescita del movimento dei poliziotti, che hanno visto e che vedono come fumo negli occhi la sindacal-

zazione e la smilitarizzazione, che si sono arroccate, anche qui dentro, a difesa di una sempre più anacronistica figura del poliziotto come servo dei potenti ed oppressore dei deboli.

Non basta a rovesciare questo nostro giudizio, che rimane netto, la faticosa soluzione che si è trovata per il problema del personale, pur coscienti della delicatezza di questo punto che tocca in modo ravvicinato non solo gli interessi più immediati del personale, ma anche la prospettiva di una certa valorizzazione della sua professionalità.

Non possiamo poi dimenticare — e dobbiamo tornare a ribadire — che tutto l'impianto generale della legge, così come esce oggi da questo ramo del Parlamento, contraddice sia la professionalità, sia il principio della democrazia interna del Corpo di polizia, sia il carattere democratico del suo ruolo in quanto istituzione.

Il dibattito che qui abbiamo avuto, pur non volendo sottacere alcuni risultati che consideriamo positivi e che, se permettete, sia pure in piccola e modesta parte, sono anche dovuti al nostro contributo, presenta ugualmente risultati pesantemente negativi su alcune questioni di carattere fondamentale.

Mi riferisco, evidentemente, in primo luogo, a ciò che è stato oggetto delle ultime battute di questo dibattito: il problema dei diritti politici. Non sto a ripetere, non perché qualcuno l'abbia ascoltato, ma per ragioni di brevità, ciò che ho detto poche ore fa in merito all'articolo 110. Voglio altresì ricordare che qualunque sia l'intenzione del Governo, o di altre forze politiche, di volere in futuro riprodurre la stessa logica, che qui per intero non è riuscita alle forze governative e della maggioranza, o alle forze più apertamente reazionarie, in forma ancora maggiore e più estesa, essa troverà la nostra decisa e ferma opposizione, in ottemperanza ad un dettato costituzionale che certamente può essere oggetto di dibattito e di discussione, con lo spirito di averne una piena attuazione, ma che in nessun caso può essere mistificato a sostegno di tesi che sono, poi, quelle contro cui la

Costituzione italiana è nata e contro cui i « facitori » della Costituzione italiana si sono battuti nel corso della Resistenza contro il fascismo ma che, se può essere applicata, può esserlo tenendo conto di quanto di positivo, di nuovo, di avanzato è intercorso in questi 30 e più anni di storia che ci separano dalla data di inizio del dettato costituzionale. E allora, questi diritti sindacali, proclamati molto spesso a parole, ma che poi a fatica si rintracciano all'interno di questo dettato legislativo, trovano una soluzione mediocre in questa legge, con divieti di affiliazione, con limitazioni, con tentativi di introdurre surrettiziamente, sul versante del problema delle forze dell'ordine, limitazioni al diritto di sciopero che, in realtà, si vorrebbero avere per settori ben più ampi. Si vorrebbe imporre per legge alla polizia di ripercorrere le strade di un certo sindacalismo cosiddetto autonomo, che del resto già tanti guasti ha provocato in altri settori del pubblico impiego, come si è visto in occasioni anche recentissime.

Non vale qui sollevare il tema dell'imparzialità. A nostro avviso, l'imparzialità vera è raggiungibile soltanto se il poliziotto ha pieni e completi rapporti con la vita democratica e civile che si svolge al di fuori del Corpo della polizia, se egli è, dunque, pienamente cittadino in tutti i sensi e in tutti i significati che questo pregnante termine ha storicamente assunto. Se egli, invece, è limitato nell'esercizio di elementari diritti, non potrà essere imparziale, proprio perché non libero; ma sarà inevitabile e spesso inconsapevole strumento di chi detiene il potere politico e sociale. Pertanto, non sarà imparziale.

Inoltre, si è trovato il modo, nel corso di questa discussione e nelle conclusioni di essa, di utilizzare un principio giusto, come quello della smilitarizzazione per fare una sorta di legge prefettizia, da cui esce incredibilmente tonificata e rafforzata la figura del prefetto; una istituzione che non si vede — a mio giudizio, almeno — cosa abbia a che fare con un tipo di Stato effettivamente democratico. Anche a questo proposito, io credo che si sia voluto, in pratica, dare un segnale

che va ben al di là dell'assetto interno della polizia, e che pure assume in questo modo un carattere fortemente punitivo per il personale stesso delle forze di polizia. Ma si tratta soprattutto di un segnale negativo rispetto ad esigenze profonde di modifica democratica dell'assetto istituzionale italiano.

Allora, anche in questo caso, si è persa una occasione che forse va al di là del tema specifico all'esame di questo ramo del Parlamento ma che, se affermata, avrebbe permesso di indicare una strada importante per rendere sempre più adeguate e democratiche le istituzioni del nostro paese. Non parliamo di altre cose. Non parliamo di questo allungamento dell'elenco dei Corpi di polizia, delle cinque polizie previste dall'articolo 16, della nuova collocazione, ad esempio, del Corpo forestale, delle cose dette anche nelle ultime battute di questo dibattito. Non resta niente di quella ricerca di efficienza e di funzionalità, da più parti motivata come esigenza assolutamente indispensabile per fare oggi fronte alle pressanti necessità di lotta contro il terrorismo e la criminalità.

Mi pare, cioè, che questa legge delinea una risposta confusa e contraddittoria — a dir poco — delle istanze di riforma; una risposta ricavata in base alla filosofia del possibile che, in realtà, significa pesanti cedimenti a quelle forze conservatrici e reazionarie che, ben coscienti della posta in gioco, ostinatamente hanno perseguito il disegno di sabotare i contenuti innovativi pur presenti all'interno delle varie proposte di riforma al nostro esame.

Proprio per l'importanza delle questioni che ho qui brevemente e nuovamente ricordato, riteniamo impossibile emettere al termine di questo dibattito un giudizio che non sia pesantemente negativo, consci peraltro che la battaglia per impedire ulteriori peggioramenti non è ancora finita, data l'intenzione esplicita del Governo, qui formulata, di introdurre nel dibattito al Senato emendamenti ulteriormente peggiorativi, e consci anche del fatto che oggi la lotta ritorna a carico di

quelle forze che hanno voluto realmente, all'interno e all'esterno della polizia, una riforma, e che abbiamo mortificato con questo disegno. La parola torna a loro affinché quel poco di buono che esiste nel provvedimento che ci accingiamo, malgrado la nostra opposizione, ad approvare, venga effettivamente reso operante e perché si dimostri nella pratica che quelle parti alle quali mi sono riferito sono effettivamente contrarie non solo ad una democratizzazione, non solo ad un miglioramento delle condizioni di vita dei poliziotti, ma anche a quella efficienza del Corpo di polizia che sta a tutti a cuore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sono grato, infinitamente grato all'onorevole Gui e condivido in pieno le perplessità da lui espresse in forma corretta, ma accorata e, vorrei dire, quasi profetica.

La riforma della polizia, come ogni altra riforma, doveva significare rinnovamento, miglioramento, adeguamento ai tempi, alle circostanze, ai luoghi, alle condizioni del nostro paese. Si rinnovano e si riformano le abitazioni — così direbbe il Croce — non per tornare alle caverne, ma per renderle più belle, più agevoli, più funzionali, più adatte alle nostre esigenze. La riforma, intesa come rinnovamento delle forze di polizia, era avvertita da tempo e da tutte le parti politiche. Le contraddizioni, le incongruenze, le sfasature apparivano evidenti a tutti, anche al « volgo profano », ma la riforma doveva essere un passo avanti per conseguire meglio le finalità costitutive del Corpo e quelle finalità cui il Corpo stesso è destinato. La disintegrazione della polizia ebbe inizio dai provvedimenti di Scelba...

FERRARI MARTE. Bravissimo!

DEL DONNO. ...il quale, immemore o ignaro — o tutte e due le cose — del di-

ritto internazionale, che è alla base dei Corpi di polizia, trasformò la polizia in forze armate di polizia, con le stellette e con la soggezione totale ed assoluta alla disciplina militare.

Di quanto male fu madre tale metamorfosi danno testimonianza tante vittime che, abituate al vivere civile della polizia, videro condannata come insubordinazione la dialettica e la libera e costruttiva espressione del pensiero. Una di tali vittime, in atto di disperazione, mi attendeva ieri sera all'uscita del palazzo di Montecitorio: è l'agente di pubblica sicurezza Giuseppe Alunni, nato a Torgiano di Perugia il 18 settembre 1925, vittima appunto di quella disciplina militare che mal si addice ad uomini che sono ufficiali di polizia giudiziaria e che io vorrei caldamente raccomandare a lei, signor sottosegretario, dato che il ministro non è presente, perché, nella luce e nello sforzo di questo rinnovamento voglia rivedere gli atti e riabilitare la figura e l'operato di quell'agente di pubblica sicurezza.

I partiti sono utili e necessari, e quivi è stata una predica, bella, accorata, sinfonica, in voce di mille metalli. Qui l'esaltazione dei partiti ha avuto una meravigliosa proclamazione. Croce loda la presenza, giustifica l'azione dei partiti; però questi partiti, onorevole Pinto, rappresentano una diversa angolazione, una via, una razionalità diversa per raggiungere determinati fini. Appartenere ad un partito, militare in un partito, significa non soltanto aderire sostanzialmente ai concetti ed alla dottrina di quel partito, ma significa anche convinzione e lotta, civile, umana e religiosa, affinché i principi riconosciuti giusti divengano effettivi.

Croce, parlandoci degli uomini che sono in contraddizione con le leggi, li giustifica perché dice che il progresso è fatto da chi afferma e da chi nega, da chi sta nel giusto e da chi rivendica, attraverso l'ingiusto, una maggior giustizia. La storia rigetta dal suo seno semplicemente coloro che non sanno elevarsi ad altezza morale. Ecco quindi i partiti. I partiti esistono ed hanno la loro funzione, essenziale, articolante le molteplici opinioni, ma non si

può, illustre onorevole Pinto, né si deve creare il partito armato, attraverso la polizia. Riformare la polizia senza superiori finalità, inserire nel Corpo, come dice lo onorevole collega del Movimento sociale italiano...

LABRIOLA. Franchi!

DEL DONNO. ...l'onorevole Franchi, nella sua meravigliosa e sintetica relazione, inserire nel Corpo - dicevo - elementi di perturbamento, come l'appartenenza ai partiti, come la sindacalizzazione, legata ai partiti, significa voler mutare in peggio tutte le cose. Abbiamo indebolito una forza giovanile, vorrei dire allo stato nascente. Ci siamo piegati agli interessi di potere, abbiamo aperto le porte alle avventure più tragiche e più impensate.

Le parole dell'onorevole Vernola mi hanno dato l'impressione di un epitaffio fatto per tutte le persone, poiché la virtù è - dice Seneca - uguale in tutti, applicabile a tutti nelle stesse forme. L'epitaffio che ha lodato tutti, ha dimenticato, per fortuna, il Movimento sociale italiano, ma in quella virtù che tutti abbraccia e che tutti accomuna, in quella lode funebre che stende un velo su tutto e su tutti, siamo forse compresi anche noi.

Pensavo alle parole della saggezza antica: *quomodo mutatus est color optimus*, come è mutata anche nel colore e nelle forme la democrazia cristiana che nacque con una bandiera e con un ideale sotto l'alta guida di don Sturzo. *Corruptio optimi, pessima* e pessima e dannosa è questa riforma destinata ogni giorno a scontrarsi con situazioni non previste, con esigenze non valutate e quindi tali da non garantire il pacifico svolgersi del vivere civile e l'ordinato sviluppo della società.

A me poi che in nobiltà d'intenti ed in purezza di sentimenti sono stato per anni a contatto delle forze del valore e dell'ordine suona dolore, sommo dolore e suona oltraggio da parte della democrazia cristiana - per questo ho detto *quomodo mutatus est color optimus* - l'esclusione dei cappellani militari dalle forze di polizia.

Non noi, notate, non noi, né i nostri padri, non noi Movimento sociale italiano nella nostra origine abbiamo posto il cappellano; i cappellani sono istituzione antica: vi sono in America, vi sono in tutti i paesi civili. Anzi, in America vi sono perfino i cappellani protestanti o di altra fede per coloro che professano fede diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, sta scadendo il tempo a sua disposizione; se crede potrebbe concludere il suo intervento passando gli appunti agli stenografi.

DEL DONNO. Il Vangelo non esige grandezza di ingegno, però esige impegno ed ogni democratico cristiano questo impegno può e deve averlo almeno per la bandiera sotto la quale milita. Le zone di ombra ed i provvedimenti areligiosi o contro le istituzioni religiose, disgraziatamente e vergognosamente per noi, portano il segno ed il marchio della democrazia cristiana. I trenta danari di Giuda corrono ancora per il mondo (*Proteste al centro*). L'aborto è passato per voi!

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno il tempo a sua disposizione è scaduto. Concluda, la prego.

DEL DONNO. Il divorzio è passato grazie a voi! Così come è stata approvata questa norma sui cappellani.

BRICCOLA. Aboliremo anche il celibato.

DEL DONNO. Noi rigettiamo in pieno questa riforma che rappresenta un'ipoteca del partito comunista italiano, che pesa oggi e peserà domani sull'intera nazione.

L'«ordine democratico» che si vuole tutelato dalla polizia ci riporta a quell'ordine che regna a Varsavia, ci richiama a quell'ordine democratico che regna oggi a Praga dopo la sua gloriosa primavera di sangue (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

RODOTA. Nel corso della discussione sulle linee generali e dell'esame degli articoli ed emendamenti abbiamo espresso numerose riserve su alcuni punti chiave del provvedimento che stiamo per votare. Basta ricordare le molte perplessità che ha destato in noi la scelta organizzativa generale, che sta al fondo del disegno di legge del Governo, con quella che a noi è sembrata una restaurazione di taluni meccanismi burocratici che la riforma avrebbe dovuto invece eliminare, in contraddizione con la linea adottata da questa Camera nei lavori della passata legislatura. Ciò si riflette su una serie di specifiche questioni, che riguardano l'organizzazione della polizia di Stato, i suoi rapporti con le altre forze di polizia ed il coordinamento. Altro punto, su cui il dibattito è stato serrato, è relativo ai diritti politici e sindacali, anch'esso, a nostro giudizio, risolto in maniera insoddisfacente.

Malgrado queste nostre ripetute manifestazioni di insoddisfazione, dichiariamo la nostra astensione dal voto sul provvedimento in esame, poiché non può certamente sfuggire, a chi fin dal primo momento ha seguito e sostenuto il movimento dei lavoratori della polizia nella loro richiesta insistente e non corporativa di pervenire ad una riforma, che questo è il dato importante sul quale noi vogliamo richiamare ancora oggi, con particolare intensità, l'attenzione di tutti: intendo riferirmi al dato rappresentato da una riforma che — come è già stato ricordato dal collega Spagnoli nella sua dichiarazione di voto — non nasce da una pretesa di alcuni illuminati, ma è il risultato, lo sbocco, sia pure parziale, di un movimento faticoso che si è consolidato nel corso di questi anni e che ha influenzato profondamente la nostra vita politica. Si tratta di un movimento che è sempre stato al riparo da tentazioni o pretese corporative; questo deve essere sottolineato soprattutto in una fase in cui il segno prevalente sembra essere quello

della corporativizzazione. Dio sa se i poliziotti avevano ragione di avanzare sacrosante richieste corporative; non lo hanno fatto, ma hanno posto la loro azione di riforma al riparo non di etichette di comodo, ma dell'insegna della riforma della polizia e dello Stato.

Questo è il dato che oggi ci preme sottolineare, perché nelle manchevolezze della riforma scorgiamo anche una carenza di questo disegno riformatore. Almeno in parte questo obiettivo è mancato, ma un avvio c'è stato in un settore che certamente è tra i più delicati della nostra vita politica ed istituzionale.

Non soltanto per una sorta di intellettuale insoddisfazione o per un'infantile pretesa di veder soddisfatte sempre le proprie richieste, esprimiamo il nostro giudizio di parziale dissenso da coloro i quali voteranno a favore di questa riforma: vi è un'ulteriore preoccupazione, che nasce proprio dal modo in cui si è sviluppato questo dibattito. Noi siamo preoccupati per il fatto che quelle che, a nostro avviso, rappresentano manchevolezze della riforma, domani si possano rivelare come contraddizioni che potranno fortemente marcare l'attuazione, rendendola più difficile e faticosa, o che talvolta potranno offrire la possibilità alle molte forze, presenti anche in quest'aula, che subiscono la riforma, di cercare sul terreno dell'attuazione amministrativa, della gestione giorno per giorno, dell'attuazione delle deleghe che sono sparse a piene mani nel testo in esame, rivincite contraddittorie con lo spirito riformatore che ci ha guidato in questo nostro lavoro.

Debbo dire con molta franchezza che bisognava essere molto ottimisti, o addirittura molto ingenui, per credere che proprio su un terreno tanto delicato potessero essere sciolti nodi aggrovigliatissimi della nostra vita politica e della nostra cultura istituzionale.

Questi nodi sono venuti in evidenza con molta nettezza. Il conflitto che si è manifestato tra cultura delle riforme e resistenze burocratiche è qualcosa su cui dobbiamo meditare al di là dell'occasione offerta dalla riforma della polizia.

Il conflitto tra una cultura che tende alla trasformazione dello Stato ed una cultura istituzionale regressiva, che vede tutte le innovazioni come pericolosi sovvertimenti dell'ordine: questo è un dato emerso assai chiaramente, nel momento in cui è stata manifestata una sorta di totale sfiducia nei confronti dei partiti e dei sindacati. Questo è un elemento non secondario di meditazione per chi ha con convinzione partecipato a questo dibattito.

Sono tutti dati significativi, che però lasciano in eredità un bilancio che non è certamente passivo; un bilancio che ci fa, da una parte, considerare non chiusa con questo voto, e con il voto definitivo che verrà dall'altro ramo del Parlamento, la riforma della polizia. Ecco la ragione per cui la nostra astensione vuole anche significare un impegno di attenzione per il modo in cui l'impresa riformatrice sarà proseguita, e un impegno a riproporre in sede legislativa quelli che certamente si riveleranno i punti deboli di questa riforma.

Noi non stiamo edificando un monumento che consegnamo ai posteri; noi stiamo compiendo un primo passo significativo, a nostro giudizio parziale, e si poteva fare molto di più. Speriamo — è il nostro augurio finale — che i prossimi passi siano più lunghi di quello che stasera stiamo per compiere (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Questa nostra rapidissima dichiarazione di voto desidera affermare in modo essenziale tre cose. Noi voteremo a favore del testo discusso in primo luogo perché si tratta di una buona riforma di polizia; pur nei limiti naturali di una legge, che non può e non deve risolvere anche i problemi dell'amministrazione. Essa scioglie nodi antichi, che si erano aggrovigliati in modo negativo sull'apparato di difesa dell'ordine democratico.

Credo che innanzitutto il partito socialista nella leale applicazione, per quanto ci riguarda, degli accordi di Governo, e anche altre forze della sinistra, abbiano conclusivamente dimostrato, se ancora ve ne fosse stato bisogno, che per una sinistra (che corrisponda alle sue naturali e sociali tradizioni) ordine democratico è un obiettivo che non si deve giustificare, perché è scelto liberamente dalle forze della sinistra.

Credo che questa discussione abbia anche provato l'assoluta necessità di concludere dibattiti su questa come su altre questioni, che per lungo tempo si erano trascinati in un turbinio di parole, al fondo delle quali poco o nulla rimaneva di concreto e di risolto.

Noi abbiamo più volte sollecitato gli altri gruppi ed il Governo a cooperare, perché la legge fosse approvata in questo ramo del Parlamento con il fermo auspicio che segua nell'altro ramo l'approvazione definitiva.

Siamo stati preoccupati della condizione in cui il movimento democratico delle forze di polizia, reale garanzia per un'applicazione coerente di questa legge, si sarebbe potuto trovare di fronte all'incapacità delle forze politiche di far seguire a lunghi ed estenuanti dibattiti le conclusioni e le scelte democraticamente assunte.

Diamo atto a tutte le forze sinceramente democratiche, che non sono presenti nell'arco della maggioranza, di avere al tempo stesso difeso le loro posizioni — contribuendo anche al miglioramento del testo normativo — e di aver però condiviso la preoccupazione della necessità di scelte conclusive su tale questione.

Il nostro auspicio è che tale condizione si realizzi anche su altri problemi. Ci sia consentito in questa dichiarazione di voto di non escludere, anzi di includere, i problemi altrettanto gravi e preoccupanti di carattere economico-sociale, che sono in questo momento aperti in Parlamento, per i quali è auspicabile che si realizzi una condizione uguale a quella in cui si è potuto sviluppare e conclu-

dere, onorevoli colleghi, il dibattito sulla riforma di polizia.

Siamo stati leali — ci è stato ricordato — nella difesa dei punti dell'intesa di Governo, ma abbiamo anche potuto garantire — lo voglio dire con molta chiarezza perché è un comportamento che seguiremo anche su altre questioni — e senza venir meno noi alla lealtà di comportamento, l'apertura più larga possibile ai contributi che venivano da altre forze democratiche alla discussione e alla elaborazione delle scelte della legge, tanto che si raccoglie il risultato confortante per il Governo e per la maggioranza di un voto favorevole molto più ampio rispetto all'ambito della maggioranza, che si esprime, esplicitamente, con l'adesione alla legge nel suo insieme oppure con la astensione motivata, con quella del collega Rodotà.

GUARRA. Vogliamo vedere quali sono i prezzi che si pagano!

LABRIOLA. Naturalmente, essendo queste persone dei galantuomini, si tratta di prezzi politici, che sono stati pagati alla luce del sole, anche battendo tentativi, che si sono scontrati con la forza politica dei convincimenti della maggioranza, di retrodatare questa legge, che invece porta una data giusta e avanzata come quella attuale.

Ancora due considerazioni, alla luce del valore generale che assume questo provvedimento di riforma delle forze di polizia. La prima riguarda la sua futura, ed ormai possiamo dire prossima stagione di applicazione.

Ci auguriamo che l'amministrazione corrisponda allo spirito e alla volontà che in Parlamento si sono realizzate intorno a questa riforma. Ci auguriamo, e siamo impegnati in questo senso ad agire, che l'amministrazione non scoraggi ma cooperi con le forze che il movimento esprimerà nell'ambito dell'amministrazione e dei lavoratori della polizia perché la riforma esprima il meglio di sé e non sia estenuata da una pratica esecutiva e di attuazione contraddittoria rispetto al senso e

al significato del dibattito politico-parlamentare, cui abbiamo dato un contributo, che credo di primaria importanza, attraverso i compagni Felisetti, Bassanini, Marte Ferrari e tutti gli altri che hanno agito da protagonisti della riforma di pubblica sicurezza, con gli altri colleghi degli altri gruppi della maggioranza ed anche dell'opposizione.

Ci auguriamo che il Governo intenda il significato di questo voto e tenga fede ad un impegno che voglio ricordare a conclusione di questo dibattito; mi riferisco all'impegno di discutere ampiamente in Parlamento sulla situazione dell'ordine pubblico, dell'ordine democratico in rapporto ai fenomeni non solo della delinquenza comune, ma anche di quella politica.

Vi è un'occasione per questo; vi è una relazione, prevista dalla legge sui servizi di sicurezza, vi sono fatti allarmanti che desidero ricordare al sottosegretario qui presente perché se ne renda partecipe presso il ministro dell'interno che invece è assente.

In questi giorni accadono fenomeni ed episodi che non possono non allarmare il Parlamento e le forze politiche. Voglio ricordare che l'abdicazione della responsabilità politica avvenuta per troppo tempo su questioni vitali per la Repubblica e riguardanti l'ordine democratico, ha portato a conclusioni, come quelle che dobbiamo lamentare con preoccupazione vivissima circa episodi giudiziari inesplicabili, sui quali pure è giusto che finalmente si faccia la massima luce possibile.

Abbiamo come dato più recente l'interrogazione del collega Trombadori sulla sorte di uno degli arrestati, nell'ambito dell'inchiesta del «7 aprile», per i quali non si ha ancora la scarcerazione dopo quasi due anni, come è avvenuto in altri casi per totale mancanza di indizi. Questa interrogazione è uno dei tanti segnali della necessità che le forze politiche riassumano nella loro responsabilità indeclinabile le scelte generali e la vigilanza sulla prevenzione e repressione dei fenomeni di delinquenza politica e comune, non abdicando a queste responsabilità nei confron-

ti di centri non responsabili, la funzione di supplenza dei quali porta alle contraddizioni che abbiamo più volte recentemente lamentato.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi diamo il nostro voto favorevole compiaciuti della legge in sé, che apprezziamo e riteniamo positiva conclusione di un lungo e tormentato dibattito. Votiamo in favore con soddisfazione per il fatto che finalmente le istituzioni sono in grado di decidere e manifestare scelte operative; votiamo in favore perché la maggioranza ed il Governo, senza rinunciare, non al loro diritto, ma al loro dovere di esprimere una linea politica, di proporla e di sostenerla, hanno avuto la capacità - in questo noi ci riconosciamo pienamente come scelta indeclinabile di metodo - di mantenere un colloquio, un dialogo e un confronto aperto, che ha permesso larghe convergenze, che sono state considerate, e consideriamo, non solo desiderabili, ma indispensabili per la migliore e più facile applicazione di questa riforma (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il momento del congedo è sempre un momento difficile...

BIONDI. Ora non sfottere i militari! (*Si ride*).

FRANCHI. ...perché ancora non è arrivato il senso del sollievo e della liberazione che già si insinua la nostalgia. E io penso che avrà nostalgia chi ha lavorato quattro anni, di cui almeno tre oscuri, in quel Comitato ristretto frequentato da pochi. Credo che resterà la nostalgia e la forza di questa esperienza, almeno in me: un'esperienza molto bella, che ha dimostrato come la consuetudine del lavorare insieme migliori tanto anche i rapporti umani tra avversari politici.

Per quanto riguarda i colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale e me, saremo paghi se ci sarà dato atto che ci siamo battuti con chiarezza, senza paura delle scelte e con lealtà. E io vi assicuro che ci siamo battuti, almeno nel nostro intento, per il solo bene della polizia e del servizio che la polizia assicura: uno dei fondamentali servizi del nostro Stato.

Penso che si possa dire che c'è qualcosa anche di nostro in questa riforma, se non altro la fatica, se non altro l'intenzione; poi magari si potrà scoprire che c'è qualcosa di più. Abbiamo senz'altro avuto il ruolo di sensibilizzare l'Assemblea su determinati problemi, ma qualcosa di nostro c'è (il rammarico è che ci sia poco) e ci auguriamo che qualcosa di nostro possa entrare nella riforma al Senato.

È tardiva questa riforma. Voglio rubare le parole al presidente Mammi: « Arriva tardi e scontenta tutti », diceva in una recente intervista. Ed è così.

Io saluto una cosa sola della riforma (datemene atto, per la monotonia con la quale ho chiesto per quattro anni interi lo stralcio della normativa sugli orari di lavoro): l'introduzione della disciplina sugli orari di servizio e il pagamento degli straordinari, che era stata rimandata al momento del varo di questa riforma; e con la riforma non c'entravano niente. In realtà, noi abbiamo rubato alla polizia questo diritto per tanti anni, mentre avremmo dovuto concederglielo allora.

Se c'è stato il nostro lavoro, non ci può essere però il nostro voto favorevole. Noi voteremo contro questa riforma soprattutto perché, onorevoli colleghi, tra le tante cose che mancano, quella più importante che manca è il clima di tensione ideale: riforme di questo genere non si fanno senza un clima di grande tensione. I miti che voi avete agitato nella riforma sono i partiti e i sindacati, la cosa cioè più screditata, la cosa meno amata dalla società. Che altro poi? Il senso dello Stato? Non esiste, non se ne è parlato. Non si sa che cosa ispiri la riforma: le giuste e sacrosante rivendicazioni di una categoria non sono i miti

di una riforma e non costituiscono il clima di una riforma.

« Arriva tardi e scontenta tutti »: restano le grandi divergenze che ci portano al voto contrario. Le divergenze sulla smilitarizzazione: io non ho sottovalutato la dichiarazione di voto di un autorevole rappresentante di questa Assemblea in materia di smilitarizzazione, così come non ho sottovalutato quello che è apparso sui giornali da parte di operatori della polizia, non da parte del personale dell'amministrazione civile, ma da parte del personale della pubblica sicurezza, a proposito degli interrogativi, sul piano operativo, che lascerà la smilitarizzazione totale, soprattutto per quanto riguarda i reparti mobili in servizio di ordine pubblico.

Resta il grande problema della sindacalizzazione, al quale — datemene atto — noi abbiamo posto con franchezza un'alternativa netta: la nostra non è stata una battaglia di retroguardia, noi abbiamo scavalcato la sindacalizzazione proponendo la autogestione del Corpo. E nessun sindacato potrà dare ai poliziotti quello che avrebbe potuto dare loro l'autogestione.

Resta il problema del coordinamento, centrale e periferico, che è la negazione della operatività. Resta il problema della banca dei dati: sì, è stata una bella pagina scritta da tutto il Parlamento, perché siamo riusciti a raddrizzare un po' quel controllo politico; e continueremo la battaglia al Senato, senza dimenticare la necessità di modificare la composizione del comitato che, in nome della proporzionalità rispetto alla composizione del Parlamento, non può restare formato da quattro democristiani, tre comunisti e un socialista.

Resta l'ordinamento del personale, che ha seminato tanto malcontento. Resta la « perla » del condono: scusatemi, ma è la prima volta, penso nella storia di tutti i parlamenti, che si vara un condono permanente. Ve ne siete accorti, quando avete sottovalutato la necessità di mettere una data? Quando in una legge si scrive che quei comportamenti sono tutti condonati, lo saranno finché rimarrà in vigore la legge. Avete creato il capolavoro del con-

dono permanente! Certo, ci penserà il Senato, ma potevamo evitare di fare questa figura.

BIONDI. E il condono a futura memoria!

FRANCHI. Resta la scelta dell'assegnazione dei compiti di coordinamento ai prefetti, il che è la negazione della professionalità. Manca una qualunque previsione per gli alloggi, per il grande problema che tormenta la categoria. E non si è voluto nemmeno seguire la linea alternativa del ripristino della indennità di alloggio.

E che dire sul ripensamento circa il divieto di iscrizione ai partiti? Un ripensamento che qualcuno rinfaccerà ai partiti che per lunghi anni hanno giurato fedeltà a quel principio: li attenderemo alla verifica sui fatti concreti già dalla prossima settimana.

Resta la mancanza di incentivi, non essendovi né un incentivo economico, né, soprattutto, un incentivo morale per il reclutamento. Siamo stati gli unici a sollevare, non in Commissione o nel Comitato ristretto ma in aula, il problema degli incentivi al reclutamento: si pensa alla polizia, ma non si pensa a chi dovrà entrare in questa polizia.

Non è la riforma del tempo presente, non è la riforma per questa società. Noi ritenevamo che in questo momento si dovesse concentrare tutto sul potenziamento e sull'ammodernamento tecnologico delle forze di polizia. I pericoli della riforma sono che vengano compromesse l'efficienza, l'autonomia, l'imparzialità della polizia, perché dove entra la partitocrazia esce lo Stato. E noi temiamo che la polizia si allontani dallo Stato.

Volevamo una polizia diversa, immagine dello Stato, garanzia di libertà per i cittadini. Ci batteremo al Senato perché questa immagine la polizia possa averla. E ci batteremo sulla nostra linea, che parte dai diritti della categoria ma che ha come fine la difesa della società e dello Stato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Con questo voto sul provvedimento di riforma della polizia si conclude un intenso lavoro durato molti mesi, cui la mia parte politica ha dato, attraverso l'opera del collega Mammi, che desidero ringraziare per i suoi sforzi e la sua pazienza, un contributo non indifferente; è un voto che conclude un confronto serrato, talvolta aspro, ma sempre mantenuto in termini di assoluta civiltà tra le forze politiche; un confronto che giunge ad un risultato che salutiamo come estremamente positivo: una convergenza sulla riforma della polizia che va oltre le forze politiche che compongono la maggioranza di Governo.

Salutiamo positivamente questo fatto, perché siamo consapevoli che su problemi di questa portata, riguardanti lo Stato e le istituzioni, è necessario il contributo non solo delle maggioranze, ma anche delle opposizioni, perché vi sono implicate le condizioni della nostra civile convivenza. Credo che abbia animato lo sforzo delle parti politiche, verso la ricerca compiuta in questi mesi con tanto approfondimento, la consapevolezza che non erano più rinviabili la riorganizzazione e l'ammodernamento delle forze di pubblica sicurezza, in una società profondamente trasformata, rispetto alla quale, anche in termini di dotazione di mezzi e di addestramento, era necessario un salto qualitativo relativamente alle scelte degli anni passati, quando la polizia doveva rispondere a diverse esigenze e tensioni di una società prevalentemente agricola, non industriale e moderna. Credo che in questo quadro si ponesse il problema che abbiamo cercato di risolvere con questa riforma, quello di un'immagine, di un prestigio diverso per le forze dell'ordine; un rapporto tra poliziotti, cittadini e società civile più connaturato ad una società democratica. Con la riforma che ci accingiamo a votare il Parlamento ha accompagnato una parte della crescita civile del paese ed il nostro augurio è

che il Senato possa rapidamente portare a compimento l'iter legislativo della riforma.

Al di là di questo, rimangono gli impegni e gli appuntamenti cui dobbiamo guardare con profonda attenzione, segnatamente per la gestione della riforma. Troppo spesso riforme anche importanti sono destinate a rimanere sulla carta, a non produrre l'intera positiva potenzialità che contengono, se non accompagnate da una fase di attuazione adeguata e rispondente alla volontà politica che anima l'approvazione della riforma stessa. Aggiungo alcuni accenni molto brevi sui punti della riforma che hanno costituito l'occasione per un dibattito più accentuato, provocando un dissenso tra le forze politiche: mi riferisco al riconoscimento dei diritti sindacali, operato nei limiti della prudenza richiesta dalla peculiarità delle funzioni delle forze dell'ordine. Per il riconoscimento dei diritti politici, abbiamo posto l'esigenza di affrontare il relativo problema non soltanto per quanto riguarda la pubblica sicurezza, sin dal giugno dello scorso anno, presentando una proposta di legge, ormai giacente da oltre un anno, la quale regolamentava la iscrizione ai partiti politici per i dipendenti della pubblica sicurezza, i magistrati ed i diplomatici. Nel sollecitare un dibattito generale su questo argomento, preannunziavo che il gruppo repubblicano si avvarrà dell'ultimo comma dell'articolo 81 del regolamento per chiedere la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della nostra proposta di legge, nella consapevolezza che se esiste — come crediamo esista — la volontà politica per dare un'adeguata soluzione al problema, il termine fissato del 31 dicembre 1981 sia congruo; rispetto a questo termine la nostra iniziativa, di chiedere la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della nostra proposta di legge, ha il significato di impegnare tutte le forze politiche a fornire una risposta adeguata.

Ritengo, accogliendo alcune considerazioni svolte nel corso di questo dibattito come nella pubblicistica che ha accom-

pagnato il lavoro della Camera nella conservazione e sottolineatura dei problemi connessi alla riforma di polizia, che il massimo dell'imprevidenza, dell'imprudenza in questa materia, con le tensioni che erano sorte e con i problemi che erano aperti, sarebbe stato il non fare. Credo che in una fase ancora difficile e tormentata, per quanto riguarda l'ordine e la sicurezza pubblica del paese, la Camera dei deputati abbia dato, con questa riforma, cui il gruppo repubblicano darà il suo voto favorevole, un contributo importante per cercare di avviare a soluzione e superare i problemi che ancora permangono per quanto concerne la garanzia di assicurare condizioni di più civile convivenza della nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo al presidente della Commissione interni, senza cadere nella retorica dei riconoscimenti ai quali qualcuno forse non ha saputo resistere, al quale do atto di aver condotto la sua azione con grande capacità, con grande determinazione e con l'apporto di tutti quelli che credevano nella riforma indipendentemente dalle occasioni in cui le singole posizioni politiche consentivano alle diverse parti di porsi. È questo il modo di solidarietà istituzionale, non nazionale, non appiattita, non conformistica, non cloroformizzata, ma la valutazione che ciascuna forza dà ai grandi valori dello Stato, alle scelte che è necessario compiere e quindi anche alla possibilità algebrica, nei dati positivi e negativi che vi sono, del generale rapporto in cui ci siamo collocati di fronte a questa legge di riforma. È questa una legge che consente alla polizia di essere civile nel vero senso letterale e sostanziale della parola. Una riforma, quindi, che vede i liberali conformi alla loro tradizione; la militarizzazione fu un evento che attenne al pas-

sato del nostro Stato ed è una realtà modificata nella situazione attuale.

È stato qui ricordato che certi problemi sono stati risolti in maniera transattiva, non dico nemmeno compromissoria, ma anche questo fa parte di una realtà nella quale la riforma saprà, nella quotidianità delle sue applicazioni, trovare i necessari correttivi. Vi è stato un po' di strabismo da parte del Governo nel guardare i lavori della Camera e poi guardare anche quelli del Senato come se le decisioni assunte in quest'aula fossero meno efficaci e ci fosse bisogno di un girone di ritorno e di una sovrapposizione di qualche tempo supplementare della vita parlamentare. Non credo che nell'epoca delle partite truccate si corra il rischio di questa possibilità, credo che quello che abbiamo fatto, il collega Bozzi ed io, nelle occasioni in cui ci siamo affacciati a questo problema, insieme agli altri colleghi con i quali abbiamo dialogato, è stato porci non il problema di affermare la posizione di una parte, ma di determinare il rapporto e la validità di un consenso quando c'era ed evidenziare le ragioni del dissenso quando è stato necessario farlo.

Vorrei dire — ho apprezzato molto l'intervento dei radicali sul piano della difesa dei valori generali delle libertà sindacali e politiche — che ho capito le preoccupazioni dei colleghi radicali e in molti casi le ho anche condivise, però ritengo di poter dire che qui vi era un valore preminente da affermare: il valore dell'indipendenza, dell'autonomia e, nell'ambito di essi, stabilire il criterio che di fronte alle realtà individuali, pur apprezzabili, dei singoli partecipi della pubblica sicurezza, vi era un valore generale prevalente che era quello della difesa della realtà nazionale nel suo complesso, che aveva bisogno di non essere divaricata. Sotto questo profilo abbiamo anche noi compiuto un atto, non di contrizione, né di costrizione, ma di adeguamento alle prevalenti ragioni della collettività. È per questo che i diritti sindacali e i diritti partitici sono stati da noi considerati sottomessi al più vasto concetto dell'autono-

mia e dell'indipendenza della pubblica sicurezza.

Ecco perché, senza enfasi, ma sapendo di aver fatto dal nostro punto di vista la nostra parte, preannunciamo il voto favorevole del gruppo liberale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione segreta finale del progetto di legge sul nuovo ordinamento della polizia, desidero dare atto a tutti i colleghi e a tutte le forze politiche, presenti in questa Camera, dello sforzo da essi compiuto per arrivare a questo risultato (*Generali applausi*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 895.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Nuovo ordinamento della Amministrazione della pubblica sicurezza » (895):

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Voti favorevoli	396
Voti contrari	49

(La Camera approva — Applausi).

Dichiaro pertanto assorbite le proposte di legge nn. 109, 145, 148, 157, 343, 559, 590, 729 e 795.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Ajello Aldo	Belussi Ernesta
Alberini Guido	Berlinguer Giovanni
Alborghetti Guido	Bernardi Antonio
Alici Francesco Onorato	Bernardi Guido
Alinovi Abdon	Bernardini Vinicio
Aliverti Gianfranco	Bernini Bruno
Allegra Paolo	Bertani Fogli Eletta
Allocca Raffaele	Bettini Giovanni
Amabile Giovanni	Bianchi Beretta Romana
Amalfitano Domenico	Bianchi Fortunato
Amarante Giuseppe	Bianco Gerardo
Ambrogio Franco Pompeo	Bianco Ilario
Amici Cesare	Binelli Gian Carlo
Andreoli Giuseppe	Biondi Alfredo
Andreoni Giovanni	Bisagno Tommaso
Angelini Vito	Boato Marco
Aniasi Aldo	Bocchi Fausto
Anselmi Tina	Bodrato Guido
Antoni Varese	Boffardi Ines
Armato Baldassare	Boggio Luigi
Armella Angelo	Bogi Giorgio
Armellin Lino	Bonalumi Gilberto
Arnaud Gian Aldo	Bonetti Mattinzoli Piera
Arnone Mario	Bonferroni Franco
Artese Vitale	Borgoglio Felice
Asor Rosa Alberto	Borri Andrea
Astone Giuseppe	Borruso Andrea
Augello Giacomo Sebastiano	Bortolani Franco
Azzaro Giuseppe	Bosco Manfredi
	Bosi Maramotti Giovanna
Babbini Paolo	Bottarelli Pier Giorgio
Baldassari Roberto	Branciforti Rosanna
Baldassi Vincenzo	Bressani Piergiorgio
Baldelli Pio	Briccola Italo
Balestracci Nello	Brini Federico
Balzamo Vincenzo	Brocca Beniamino
Balzardi Piero Angelo	Broccoli Paolo Pietro
Bambi Moreno	Bruni Francesco
Bandiera Pasquale	Brusca Antonino
Baracetti Arnaldo	Buttazoni Tonellato Paola
Barbarossa Voza Maria Immacolata	
Barcellona Pietro	Cabras Paolo
Bartolini Mario Andrea	Caccia Paolo Pietro
Bassetti Piero	Cacciari Massimo
Bassi Aldo	Calaminici Armando
Belardi Merlo Eriase	Caldoro Antonio
Bellocchio Antonio	Calonaci Vasco
Belluscio Costantino	Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino

Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Ferrari Silvestro	Labriola Silvano
Ferri Franco	Laganà Mario Bruno
Fioret Mario	La Ganga Giuseppe
Fiori Giovannino	La Loggia Giuseppe
Fiori Publio	Lamorte Pasquale
Fontana Elio	Lanfranchi Cordioli Valentina
Fontana Giovanni Angelo	La Penna Girolamo
Fornasari Giuseppe	La Rocca Salvatore
Forte Salvatore	Lattanzio Vito
Fortuna Loris	Lenoci Claudio
Fracanzani Carlo	Lettieri Nicola
Fracchia Bruno	Ligato Lodovico
Francese Angela	Liotti Roberto
Franchi Franco	Lo Bello Concetto
Furia Giovanni	Lobianco Arcangelo
Fusaro Leandro	Loda Francesco
	Lodolini Francesca
Gaiti Giovanni	Lombardo Antonino
Galli Luigi Michele	Lo Porto Guido
Galli Maria Luisa	Lucchesi Giuseppe
Galloni Giovanni	Lussignoli Francesco
Gambolato Pietro	
Garavaglia Maria Pia	Macaluso Antonino
Garocchio Alberto	Macciotta Giorgio
Garzia Raffaele	Macis Francesco
Gaspari Remo	Malfatti Franco Maria
Gatti Natalino	Malvestio Piergiovanni
Gava Antonio	Mammì Oscar
Geremicca Andrea	Mancini Vincenzo
Giadresco Giovanni	Manfredi Giuseppe
Gianni Alfonso	Manfredini Viller
Giovagnoli Sposetti Angela	Mannino Calogero
Gitti Tarcisio	Mannuzzu Salvatore
Giura Longo Raffaele	Mantella Guido
Gottardo Natale	Marabini Virginiangelo
Gradi Giuliano	Margheri Andrea
Graduata Michele	Maroli Fiorenzo
Granati Caruso Maria Teresa	Marraffini Alfredo
Grassucci Lelio	Martorelli Francesco
Greggi Agostino	Marzotto Caotorta Antonio
Grippò Ugo	Masiello Vitilio
Gualandi Enrico	Mastella Mario Clemente
Guarra Antonio	Matarrese Antonio
	Matrone Luigi
Ianni Guido	Matta Giovanni
Ichino Pietro	Mazzola Francesco
	Mazzotta Roberto
Kessler Bruno	Mellini Mauro

Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio

Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanno
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Gui Luigi

Sono in missione:

Campagnoli Mario
Goschi Franco
Magnani Noya Maria
Mancini Giacomo
Pandolfi Filippo Maria
Russo Vincenzo

**Per la formazione
dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. La Presidenza propone che la Camera tenga seduta martedì 29 luglio, alle 16,30, con all'ordine del giorno

la discussione di mozioni e interpellanze sui problemi della giustizia. Lo svolgimento della seduta è naturalmente condizionato dall'esaurimento dei lavori del Parlamento in seduta comune.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Il problema, signora Presidente, è un altro: non mi risulta che la Conferenza dei capigruppo abbia deciso che martedì prossimo non si debba tenere seduta, anzi vi era stata in precedenza la previsione di fissare una seduta addirittura per lunedì 21 luglio per la discussione di una mozione presentata dal gruppo radicale sull'aiuto alimentare. La mia richiesta, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, è che si discuta di questa mozione martedì pomeriggio prossimo. Vorrei brevemente spiegare ai colleghi di cosa si tratta. È un aspetto particolare, ma significativo ed importante dell'intervento alimentare nei confronti dei paesi del terzo mondo. In poche parole, l'Italia si era impegnata a versare 887 mila tonnellate di cereali dal 1971 in poi, mentre fino ad oggi ne ha versate soltanto 403 mila. Si trova, quindi, in arretrato di 483 mila tonnellate di cereali. E ciò per difficoltà di trasporto, per difficoltà burocratiche, eccetera, eccetera.

Per queste ragioni, con la nostra mozione intendiamo chiedere al Governo di superare, di eliminare le difficoltà che finora hanno impedito al Governo italiano di tener fede agli impegni regolarmente assunti. Non credo, signora Presidente, che poche ore di lavoro nel pomeriggio di martedì possano non consentire alla Camera di esercitare questa sua doverosa attività di indirizzo, tenendo conto che, da quanto mi risulta, mi sembra che il Governo voglia accogliere favorevolmente lo stimolo che noi intendiamo portare. Ricordo che noi potremmo anche impegnarci a tenere votazioni non qualificate, tenendo conto, appunto, della convinzione cui accennavo prima. Per tutti questi motivi, il gruppo radicale insiste affinché martedì si

concluda questa vicenda. Non voglio usare aggettivi per qualificare il comportamento del Governo italiano; ma, sicuramente, nel momento in cui tutti dicono che il problema della fame è un problema drammatico che ci coinvolge tutti, di fronte ad impegni di aiuti alimentari ci si ferma per difficoltà di ordine burocratico, la qual cosa mi sembra evidentemente sconveniente, se vogliamo usare questa parola. In questi termini si pone la richiesta del gruppo radicale.

PRESIDENTE. Sulla proposta della Presidenza darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore per non più di 10 minuti ciascuno, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del regolamento.

LABRIOLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, il gruppo socialista appoggia la richiesta della Presidenza. Siamo contrarissimi ad una seduta che si tenga martedì, sia perché la Camera è stata sottoposta ad un lavoro stressante ed importante per troppi giorni, sia per una ragione ancora più importante, cioè per il fatto che abbiamo per mercoledì mattina una convocazione del Parlamento in seduta comune di grande importanza politica e costituzionale. Abbiamo il dovere ed il diritto di tenere le assemblee dei gruppi il giorno precedente. A questo diritto noi non possiamo in nessun modo rinunciare. Questo per quanto riguarda la data.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, ci rimettiamo alle indicazioni della Presidenza, e siamo pronti ad appoggiare ogni richiesta che sia coerente con gli impegni assunti, che non intendiamo non onorare in qualsiasi momento. Ma tenere seduta martedì pomeriggio, alla vigilia della seduta comune, mi pare onestamente eccessivo ed inopportuno. Per quanto ci riguarda, noi non parteciperemo a tale eventuale seduta, perché abbiamo bisogno, dovere e diritto di riunire i gruppi per discutere serenamente la questione

che poi in seduta comune dovrà essere esaminata.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Pazzaglia, ma non posso darle la parola, avendo già parlato a favore l'onorevole Labriola.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Mi rendo conto della stanchezza, ma voglio anche dire che oltre alla stanchezza esiste anche la morte, anche se non voglio entrare in un dibattito di questo tipo, che mi sembrerebbe abbastanza assurdo. Però, voglio dire al collega Labriola che il diritto ed il dovere di avere riunioni di gruppo esiste anche il lunedì mattina, il lunedì pomeriggio, il martedì mattina o il martedì sera.

CICCARDINI. Anche la domenica!

BONINO EMMA. Mi pare che la motivazione addotta dal collega Labriola sia onestamente inesistente, anche perché vi era stata una riunione della Conferenza dei capigruppo nella quale avevamo chiesto che la data in questione fosse quella del 14 luglio, mentre voi avevate proposto il 21 luglio. Adesso non si capisce cosa sia cambiato.

D'altra parte abbiamo avuto contatti con il Governo in ordine alla mozione che abbiamo presentato. La questione poteva essere velocemente risolta, trattandosi di ritardi del Governo nel dare gli aiuti alimentari cui si riferiamo. Dunque, la seduta di martedì potrebbe essere anche breve. In ogni caso, ci sembra che le ragioni opposte dal gruppo socialista siano per lo meno inconsistenti.

A questo punto vorrei, d'altronde, conoscere il parere del Governo (che mi pare ne avesse dato già uno favorevole; era, in ogni caso, disponibile in linea di massima) e dire al collega Labriola che

egli sa benissimo che questa seduta o la si tiene martedì oppure la si rinvia addirittura a settembre, che siamo in ritardo con la legge relativa ai 200 miliardi, che siamo da dieci anni in ritardo con il resto. Mi sembra che a questo punto accampare presunte e fondamentali riunioni di gruppo, che non si sa bene per quale ragioni non siano fondamentali martedì mattina, risulti veramente inaccettabile.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Posso assicurare l'onorevole Ciccio Messere che ha prima posto il problema, che il Governo sta facendo tutto il possibile nella delicata materia che è oggetto dell'intervento parlamentare del gruppo radicale. Assicuro altresì che il Governo è pronto al dibattito. Per quanto riguarda, tuttavia, l'ordine dei lavori della Camera, competente a decidere è l'Assemblea, alle cui decisioni il Governo si rimette.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di martedì 29 luglio prossimo alle 16,30, l'inizio della discussione delle mozioni e interpellanze sui problemi della giustizia.

(È approvata).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede referente:

« Ratifica ed esecuzione della seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee, da

una parte e gli Stati ACP, dall'altra, con protocolli, atto finale ed allegati, e dell'accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomè il 31 ottobre 1979, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmata a Bruxelles il 20 novembre 1979 » (1722) (con il parere della I, della IV, della V, della VI, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione).

Annunzio di una relazione di minoranza sugli atti del procedimento concernente il Presidente del Consiglio Francesco Cossiga, ai sensi dell'articolo 21 del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Informo la Camera - in relazione alla comunicazione del Presidente del 15 luglio 1980 concernente la presentazione di relazioni al Parlamento in seduta comune ai sensi dell'articolo 21 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa sugli atti del procedimento 274/VIII - che è stata presentata una relazione di minoranza dal senatore Stanzani Ghedini (doc. I-quater).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 29 luglio 1980, alle 16,30.

1. — Discussione di mozioni e di interpellanze sulla giustizia.

2. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni, concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

3. — Seguito della discussione della proposta di legge:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Mastella.

4. — Discussione dei disegni di legge:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (Approvato dal Senato) (1267);

— Relatore: Casini;
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

5. — Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

La seduta termina alle 16,30.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scrit-

ta Zarro n. 4-01255 del 18 ottobre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01270 (*ex articolo 134, comma secondo, del regolamento*).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

A L L E G A T O

SEGUITO DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DELL'ONOREVOLE CARMENO
SUL SUBEMENDAMENTO DELLA COMMISSIONE O. 110. 04. 166.

CARMENO. Anche con iniziative di questo genere si può contribuire ad aprire la strada ad un pentapartito con un ulteriore spostamento a destra dell'asse politico del paese, e di qui anche le sceneggiate e le spinte esasperatamente emotive dei fascisti. Di qui l'agitazione scomposta: partiti sì, partiti no. Il sottofondo di perversione e degenerazione assoluta che tutto corrode e corrompe è sotteso al giudizio negativo che si attribuisce ad una iscrizione ad un partito, che per impostazione costituzionale è il mezzo per partecipare in modo organizzato alle scelte della comunità. Che lo facciano quelli del MSI-destra nazionale è perfettamente comprensibile: il loro obiettivo dichiarato è approfittare delle contraddizioni e dei travagli del paese per rovesciare questa Repubblica, queste istituzioni, per sostituirla con una seconda, come dicono, fondata sull'autoritarismo (che ora chiamano presidenzialismo, appena una variante lessicale) e sul corporativismo di sempre. Ma è assolutamente inconcepibile che ad essi si accodino appartenenti e dirigenti di partiti anche moderati o conservatori.

Da parte nostra, respingiamo con indignazione questa campagna denigratoria, della politica in sé e dei partiti come mezzi per farla, e credo che da questa parte dovrebbero essere tutte le forze che questa Costituzione hanno contribuito ad elaborare, tutte le forze che si ispirano ad essa, progressiste o moderate che siano, laiche, socialiste o cattoliche.

Le vie finora proposte da varie parti, eccetto la proposta di legge Mammi ed altri che giace davanti la Commissione affari costituzionali, sono o parziali o discriminatorie o impercorribili, e portano in un vicolo cieco.

Anche l'ultima escogitazione dell'articolo 110-bis è un vicolo cieco, perché dà una soluzione parziale e discriminante: discrimina poliziotti e carabinieri tra le altre forze di polizia, discrimina tra militari, discrimina tra le quattro categorie previste dall'articolo 98 della Costituzione e, nel mentre invoca l'esercizio della facoltà di regolamentazione da esso prevista, la realizza intanto parzialmente e precipitosamente e comunque atteggiandosi a forte coi deboli e anticipando limitazioni.

Vicoli ciechi sono la proposta dell'accordo originario di maggioranza di limitare il divieto alla sola polizia di Stato, o quello di escludere solo i magistrati o altri parziali. Un vicolo cieco sarebbe stato anche insistere sulla proposta di affrontare in sede di legge di riforma della polizia, il problema per tutte le categorie previste dall'articolo 98, sia perché estraneo come problema complessivo al disegno di legge sia perché di fronte al fatto nuovo di così ampia e delicata portata, bisognerebbe rinviare il progetto di legge in Commissione per i necessari approfondimenti, facendo saltare ancora una volta l'iter e i tempi della riforma.

Di fronte a questi vicoli ciechi, a meno che non si vogliano fare forzature che non servirebbero a nessuno e tanto meno al paese, l'unica via seria, realistica e responsabile poteva essere quella di prendere atto della manifesta impercorribilità di queste vie traverse e scorciatoie, perché discriminanti, accidentate e pericolose. E questo era un problema del Governo e delle singole forze che ne compongono la maggioranza. Invece si è scelta una equivoca via interlocutoria.

Se un accordo si scontra con obiezioni e difficoltà reali, non vedo perché non

debba ritenersi legittimo e saggio ricercare vie meno spigolose e arroganti: la via del confronto paziente che è la via del metodo democratico, a meno che non se ne dimostri la drammatica urgenza e indilazionabilità. E, per le cose dette e per la situazione esistente da oltre due anni, mi pare che questa non sussista.

La cosa più saggia da fare, dunque, visto che abbiamo già approvato rigorose norme di comportamento, è di concludere l'esame di questo provvedimento, approvarlo respingendo l'articolo 110-*bis* e di inviarlo al Senato. Nel frattempo, se lo volete, potete tranquillamente richiamare il progetto di legge Mammi in Assemblea, o il Governo può presentare un disegno di legge, aprire un dibattito serio e approfondito, come il problema comporta, nell'opinione pubblica e nel Parlamento, e poi decidere come vorrà una maggioranza formatasi avendo acquisito tutti gli elementi di valutazione. Ho detto « se lo volete », perché qualche dubbio mi sorto dal fatto che tranne l'iniziativa di Mammi, né la DC né altri partiti, diciamo così, del divieto, né il Governo si sono resi parti diligenti.

E sono forze che, se lo avessero voluto con determinazione, erano in grado di imporne la discussione. Allora questa constatazione legittima la convinzione che le stesse forze che oggi denunciano certi ritardi abbiano agito deliberatamente così, al fine di introdurre nella riforma di polizia una soluzione parziale, punitiva e discriminante di soppiatto e senza tante di-

scussioni, permanente o temporanea che sia, paventando la reazione congiunta delle categorie interessate e dell'opinione pubblica di fronte al problema complessivo. E questo sarebbe un comportamento quanto meno ingeneroso e sleale nei confronti delle categorie interessate, alle quali si negherebbero quegli stessi diritti per la difesa dei quali sono chiamati a combattere e a morire ogni giorno. Sleale nei confronti di tutte le forze democratiche e dell'opinione pubblica, che vuole capire fino in fondo e non soggiacere alle diffidenze e alle preclusioni antidemocratiche di minoranze ostiche ad abdicare alle loro posizioni di privilegio.

Potete fare cosa saggia ritirando l'articolo aggiuntivo e il subemendamento, se lo ritenete necessario richiamando in Assemblea la proposta di legge Mammi o prendendo altre iniziative per affrontare il problema nel suo complesso. La proposta di legge Mammi è composta di due righe, e non di 111 articoli come quella che stiamo dibattendo. Noi voteremo contro questo articolo 110-*bis* e continueremo con rigore la nostra battaglia democratica. Noi comunisti vogliamo allargare e non restringere gli spazi di partecipazione e di democrazia! Abbiamo fiducia nelle forze di polizia, nella magistratura e nelle forze armate, nei nuovi legami che si vengono tessendo con la società civile perché è questa la base vera della nuova Resistenza contro l'eversione. Abbiamo fiducia nella responsabilità degli uomini e nella forza della partecipazione e della democrazia.

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

rilevato che lo stato di agitazione perdurante ormai da anni fra gli addetti delle capitanerie di porto si è aggravato fino al punto da indurli a votare scheda bianca in occasione delle recenti elezioni per gli organismi rappresentativi;

considerato che il malcontento e il disagio crescenti nel personale delle capitanerie di porto si sono aggravati al punto tale di spingerli a protestare applicando alla lettera il regolamento in occasio-

ne del 115° anniversario della fondazione « lavorando il doppio »;

allo scopo di evitare la paralisi del servizio portuale, con gravissime ripercussioni per l'imbarco-sbarco delle merci e del servizio di linea per i passeggeri nonché con appesantimento ancora maggiore della bilancia dei pagamenti con l'estero;

invita il Governo

a riferire in merito allo stato di agitazione del personale addetto alle capitanerie di porto indicando anche le iniziative che intenda prendere per soddisfare le esigenze del personale, per garantire sia la funzionalità dei porti, sia un adeguato trattamento economico e normativo della categoria.

(7-00066) « CASALINO, BOCCHI, TAMBURINI, PANI, COMINATO LUCIA, CUFFARO, MONTELEONE, PERNICE, VIGNOLA, FORTE SALVATORE ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere -

premesso che il comprensorio di bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino ha urgente bisogno di complessi lavori di bonifica e che il relativo territorio è oggetto di esaudazioni gravi e dannose che si verificano ad ogni pioggia più o meno intensa a causa dell'inefficienza e/o insufficienza della rete di smaltimento sia principale che secondaria;

tenuto conto che l'intera rete di smaltimento delle acque del comprensorio del Sarno si trasforma, in tempi di magra, in ricettacolo di acque inquinate e putride; e che, in conseguenza, è impossibile sia l'irrigazione che l'uso dei pozzi di falda freatica;

considerato che, a quanto risulta, sarebbero giacenti presso l'Ufficio del Genio civile di Salerno il progetto generale di sistemazione del fiume Sarno e dei suoi controfossi per un importo, in lire 1970, di 1.700.000.000 e quello di sistemazione dell'Alveo del Nocerino e degli affluenti Solofrano e Cavaiole per un importo, in lire 1970, di 2.320.000.000, l'uno parte integrante dell'altro per le interrelazioni delle opere previste;

significato che il consorzio di bonifica dell'Agro-Sarnese-Nocerino ha redatto uno studio sul Bacino del Solofrano, la cui sistemazione è condizione primaria ed indispensabile per la riuscita dell'intera sistemazione della richiamata rete fluviale;

evidenziato che il Provveditorato alle opere pubbliche ha ritenuto *illo tempore* valido il suddetto studio per le finalità che persegue in difesa della fertilità delle terre e dei popolosi ed industriali centri abitati;

evidenziato altresì che la regione Campania ha di recente approvato un pro-

gramma irriguo pluriennale tendente a razionalizzare l'irrigazione dell'Agro e che, tuttavia, non ha nemmeno posto il problema di una adeguata difesa idraulica che, invece, è improcrastinabile;

considerato che la « legge quadrifoglio » prevede in maniera chiara interventi di difesa idraulica connessi alle opere irrigue da realizzare per garantire cospicui momenti di produttività delle aziende agricole della zona;

tenuto conto che, mancando una volontà politica ed una specifica attribuzione di competenza, esiste un palleggiamento di responsabilità per gli interventi nel settore idraulico tra il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste, gli Assessorati regionali ai lavori pubblici, e all'agricoltura e foreste, fatto, questo, che determina, per la farraginosità dei meccanismi burocratici, la inesistenza di programmi organici lucidamente ed univocamente ispirati, che superino, con la loro unitarietà di direzione e di redazione, i frammentari ed assistenzialistici, ancorché sporadici, interventi attuali -:

a) se sono a conoscenza di questo stato di cose;

b) se non ritengano opportuno, nell'ambito della complessa attività di Governo, individuare gli enti destinatari responsabili per assentire loro, in modo inequivocabile, la programmazione di interventi di merito;

c) se non ritengano doversi servire dell'intervento straordinario (progetto speciale irrigazione) per finanziare almeno un primo lotto di lavori da stralciarsi dai due progetti esecutivi generali citati per la sistemazione dell'Alveo del Nocerino e dei bacini montani del Solofrano e del Cavaiole.

(5-01270)

BARACETTI, MACIS, CRAVEDI, TESI E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in riferimento al grave incidente accaduto in Sardegna nel poligono di Teulada e nel corso del quale 8 giovani di leva, facenti parte dell'equipaggio di un carro armato in

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

esercitazione, sono rimasti feriti per lo scoppio di una bomba a mano — quali sono le cause che hanno portato all'infortunio; se vi sono responsabilità inerenti l'insufficiente preparazione addestrativa all'uso delle armi; quali provvedimenti, nel caso, si intendano assumere per ridurre al minimo incidenti di tale natura e per preservare l'incolumità fisica del personale militare.

(5-01271)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che il Ministero dei lavori pubblici a suo tempo ha finanziato il prolungamento per oltre 10 metri del molo foraneo di Marciana Marina (isola d'Elba) e che i relativi lavori sono stati già da tempo appaltati,

che il predetto Ministero dei lavori pubblici ha ritenuto necessario individuare come « soluzione tecnica » per l'impianto del cantiere di prefabbricazione dei tetrapodi e dei massi di banchina quella del riempimento a terrapieno di una area di circa 5000 metri quadrati ubicata all'interno della attuale area portuale, adducendo la indisponibilità della soluzione in parola;

che sulla « temporaneità » di detto riempimento esistono fondati dubbi e che contro questa ipotesi si è levata la protesta dei cittadini di Marciana Marina, della comunità montana dell'isola d'Elba e della stessa amministrazione comunale, derivandone una grave manomissione del paesaggio (anche nell'ipotesi che si trattasse davvero di un'opera facilmente amovibile dopo qualche anno; il che appare sinceramente risibile);

che la manomissione in parola rischia di arrecare danni irreparabili alla flora ed alla fauna marina esistenti all'interno dell'attuale ambito portuale;

che a giudizio di molti tecnici (ed implicitamente anche della stessa ditta appaltatrice) esistono valide soluzioni alternative quali ad esempio l'utilizzo con spesa limitata di natanti *ad hoc* nonché delle aree portuali esistenti —

se il Ministro dei lavori pubblici non intenda intervenire con urgenza (in modo da non ritardare l'andamento dei lavori) per venire incontro alle giuste aspettative delle autorità e delle popolazioni locali, anche al fine di tacitare le ricorrenti voci di possibili interessi « speculativi » e se il Ministro della marina mercantile non ritenga opportuno dare disposizioni ai propri uffici periferici (capitaneria di porto di Portoferraio), ai quali è stata richiesta la concessione dello specchio acqueo sul quale realizzare il terrapieno, di rivedere l'intera situazione.

(5-01272)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — nel quadro del piano della carta — in relazione alle vicende della cartiera Vita Mayer, che è sottoposta alla procedura di liquidazione fallimentare dal 1977 e possiede, a Cairate, grossi impianti per la produzione di cellulosa e impianti per le lavorazioni successive, nonché in relazione alla SIACE e alla Cellulosa calabrese — se non si ritenga opportuno dare luogo per la impresa pubblica nel settore della carta da giornali e di lavorazioni cartarie collegate, anche ad un ciclo produttivo a monte nella produzione di cellulosa, e ciò anche per l'utilizzo del legname resinoso appenninico.

Per conoscere se, al riguardo, esistano studi dell'Ente carta e cellulosa e, in caso positivo, come vengano valutati dal Ministro, in relazione al piano della carta.

(5-01273)

CUOJATI, REGGIANI, ROMITA E COSTI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

considerata la crescente situazione di allarme e preoccupazione che, per effetto della quintuplicazione della imposta di fabbricazione sugli spiriti disposta con decreto-legge n. 288 del 3 luglio 1980, si registra in tutti i settori industriali che

utilizzano come materia prima o complementare l'alcool nei settori di commercio delle bevande alcoliche da distillazione e dei profumi, e nell'agricoltura, che già denunciava nell'annata abbondanti rimanenze di vino non altrimenti smerciabili se non per la distillazione e che alla stessa utilizzazione normalmente destina buona parte della produzione di frutta;

rilevata la obiettiva gravosità dello aumento dell'imposta in termini generali; valutata la insopportabilità pratica di tale imposizione da parte di molte aziende commerciali e industriali e in particolare l'impossibilità di assolvere l'obbligo di pagamento della maggiore imposta sulle giacenze in magazzino, entro la data del 3 agosto 1980;

sottolineata inoltre la discutibilità anche sul piano giuridico di far gravare una imposta comunque definita di « fabbricazione » su merci già in magazzino e prodotte in base ad altre previsioni di tassazione -

quali iniziative il Governo abbia allo studio per venire incontro alle esigenze di tanti operatori e di settori importanti della nostra economia, nei quali si avvertono gravissime e non infondate preoccupazioni per i livelli occupazionali.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere in che modo il Governo intenda dimostrare in concreto la sua conclamata disponibilità al confronto sereno sui provvedimenti di carattere economico recentemente emanati per decreto-legge.

(5-01274)

CARLOTTO, PORCELLANA, SCAJOLA E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che la situazione relativa al transito a senso unico sul tratto Ceva-Altare della autostrada Torino-Savona (provvedimento adottato dal Ministro dei lavori pubblici senza una preventiva consultazione degli enti e organismi locali) non risolve il problema relativo alla pericolosità di transito sia sul percorso auto-

stradale sia sui percorsi alternativi, questi ultimi insufficienti a smaltire il traffico, ed in relazione all'incontro del 17 luglio 1980 presso il Ministero dei lavori pubblici nel corso del quale sono emerse altre soluzioni in attesa di soluzioni definitive - se non ritenga opportuno provvedere ad organizzare urgentemente un sopralluogo da parte dei responsabili del Ministero per rendersi conto *in loco* della gravità della situazione e per verificare con le autorità locali le possibili soluzioni a breve e medio termine. (5-01275)

SARTI, CECCHI, QUERCIOLO E TONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che fonti attendibili raccolte anche dalla stampa hanno confermato l'avvenuto passaggio di una quota azionaria pari al 18 per cento dell'intero capitale della società editrice del *Resto del Carlino* e della *Nazione*, acquistata dal signor Oscar Maestro;

che per tale trasferimento azionario è stata corrisposta la somma di lire 11 miliardi e che gran parte dei pagamenti effettuati sarebbe stata finanziata dalla Cassa di Risparmio di Prato -

quale sia l'effettiva entità dei finanziamenti concessi direttamente e/o indirettamente dalla Cassa di Risparmio di Prato; e come sia stato possibile superare il *plafond* di finanziamento stabilito dalla banca centrale. (5-01276)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se la decisione di aumentare il canone televisivo sia dovuta a reali esigenze di bilancio della RAI o se non si tratti piuttosto di una misura « di compensazione » rispetto ai fenomeni di evasione che sembrano essere abbastanza generalizzati in qualche area del paese (da parte di qualcuno si sostiene che oltre il 50 per cento degli utenti in alcune zone non pagherebbe il canone). (5-01277)

CODRIGNANI GIANCARLA, PASQUINI
E CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali siano le iniziative del Governo italiano dopo la gravissima repressione messa in atto dal governo della Corea del Sud contro manifestazioni che in varie città chiedevano un'apertura democratica e dopo il serio coinvolgimento di ambiti democratici e di governi a livello internazionale per il rispetto dei diritti umani in

quel paese, e in particolare per la salvezza di Kim Dae Yong, *leader* dell'opposizione democratica che rischia la vita davanti alla corte marziale;

quale sia il giudizio sulla presenza nelle piazze di Kwanjiu e delle altre città coreane contro i manifestanti dei carri antiguerriglia 6616 FIAT, attrezzati con cannoncini OTO MELARA, visti chiaramente sugli schermi televisivi e stigmatizzati dai sindacati italiani. (5-01278)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se sia in corso (o imminente) l'adozione di appropriati provvedimenti diretti a contenere (se non ad eliminare) il grave deficit commerciale accumulato dall'Italia nei confronti di alcuni paesi ed aree geografiche europee ed extraeuropee.

Premesso che la politica di sostegno delle nostre esportazioni è stata sinora scarsamente selettiva e poco attenta ai mutamenti via via affiorati nelle correnti di scambio internazionale l'interrogante ritiene che lo sforzo esportativo debba essere ora utilizzato soprattutto per contrastare talune posizioni di debolezza della nostra esportazione, ascrivibili solo in parte alle difficoltà dell'economia italiana e alla maggiore competitività dei paesi concorrenti.

In verità, se è pienamente spiegabile il deficit commerciale registrato verso i paesi fornitori di petrolio (+ 62,4 per cento importazioni e + 36,4 per cento esportazioni), non lo è altrettanto quello accumulato nei confronti dei paesi dell'Est europeo (+ 61,6 per cento importazioni e + 17,2 per cento esportazioni), che denuncia piuttosto una deficienza di strategia economica e un cattivo funzionamento degli strumenti di cooperazione esistenti con i paesi interessati. Parimenti ingiustificato appare lo sbilancio commerciale con numerosi altri paesi europei (non CEE) ed extraeuropei (+35,9 per cento importazioni e + 4,8 per cento esportazioni) dovuto anch'esso all'assenza di politiche economiche capaci di adeguare con tempestività l'offerta italiana ad una domanda di beni sempre più esigente sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo.

È certamente scoraggiante che, malgrado i reiterati impegni anche ufficiali, poco nulla si sia fatto nel corso degli anni '70 per modificare il carattere intermedio delle nostre produzioni ed esportazioni,

che fanno dell'Italia un paese ormai a metà strada tra i maggiori paesi industrializzati dell'occidente e i più dinamici paesi emergenti che promuovono con baldanza la loro penetrazione commerciale sui più importanti mercati del mondo. (4-04268)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà finalmente liquidata in modo definitivo la pensione dei seguenti ex dipendenti dell'Ospedale « Antonio Carle » di Cuneo, e precisamente: Barale Andella (richiesta di pensione 1 febbraio 1979; nata a Caraglio il 3 marzo 1923); Campana Giovanni (richiesta pensione 1 gennaio 1978; nato a Tarantasca il 21 maggio 1920); Caroti Armida (richiesta pensione 1 novembre 1978; nata a Marene il 9 ottobre 1923); Galliano Maria (richiesta pensione 1 luglio 1979; nata a Cuneo il 10 aprile 1927); Pellegrino Elisabetta (richiesta pensione 1 maggio 1978; nata a Cuneo il 23 febbraio 1928); Azzalin Maria (richiesta pensione 1 dicembre 1978; nata a Padova il 29 dicembre 1922); Giraud Bernardino (richiesta pensione 1 settembre 1979; nato a Cuneo il 28 luglio 1932); Fantini Paolo (richiesta pensione 17 ottobre 1976; nato a Caraglio il 6 luglio 1928); Piano Luigia (richiesta pensione 1 dicembre 1978; nata a Casale Monferrato il 12 aprile 1922).

Se si aggiungono questi nominativi a quelli già segnalati da analoga interrogazione parlamentare del 9 luglio 1980, si può con chiarezza dedurre che il problema di una urgente, sollecita, non più procrastinabile definizione della situazione pensionistica degli iscritti alla CPDEL riguarda una quantità di persone tale che il problema stesso richiede, per la sua soluzione, misure adeguate e interventi strutturali. Se poi si pensa che l'acconto concesso dalla CPDEL a questi lavoratori che attendono da anni, è a volte irrisorio (per esempio Fantini Paolo riceve come acconto netto 179 mila lire mensili!), non si può non concludere che ragioni di giustizia, di umanità, di pace sociale esigono interventi e soluzioni rapide e definitive. (4-04269)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

BOZZI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità:

che la CAREMAR, società di navigazione a carattere regionale della Campania cui è affidato l'esercizio delle linee marittime per l'espletamento dei servizi postali e commerciali con le isole partenopee, ai sensi della legge 19 maggio 1975, n. 169, riceverà nel 1980 sovvenzioni per 20 miliardi di lire mentre i previsti ricavi sarebbero di 4 miliardi, essendo le tariffe praticate ferme al luglio 1979;

che la CAREMAR è stata preferita nell'assegnazione degli accosti al Molo Beverello con gli aliscafi, rimanendo in posizione di monopolio;

che la stessa compagnia regionale marittima pratica, allo scopo di accaparrare traffico a danno degli altri operatori, notevoli riduzioni rispetto alle disposizioni n. 311/2286 del 20 luglio 1979 per le tariffe auto e automezzi commerciali.

In caso affermativo, per sapere:

se non si ritiene opportuno prendere le iniziative del caso affinché la sovvenzione concessa alla CAREMAR non venga utilizzata per soffocare l'attività degli operatori privati che non godano di alcun contributo, pur assicurando l'80 per cento del traffico dell'intero golfo di Napoli;

se e quali modifiche alla citata legge n. 169 del 1975, sono allo studio, alla luce dell'esperienza quinquennale e delle proposte avanzate dai comuni isolani e dalla stessa regione Campania;

infine, se la convenzione per la concessione della sovvenzione alla CAREMAR — che dovrebbe prevedere anche gli obblighi della CAREMAR stessa verso il Ministero della marina mercantile — è già stata stipulata o meno. (4-04270)

QUIETI, DE CINQUE, ARTESE, AIARDI, FALCONIO E TANCREDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che il disegno di legge n. 790 relativo al « Risanamento tecnico-economico delle ferrovie in regime di concessione o in gestione commissariale go-

vernativa » presentato dal Governo in attuazione del disposto dell'articolo 15 della legge 8 giugno 1978, n. 297, non prende in considerazione, tra le altre, la ferrovia Sangritana corrente sul territorio delle regioni Abruzzo e Molise con scali di innesto alla linea Ancona-Lecce delle ferrovie dello Stato in S. Vito ed Ortona ed a quella Sulmona-Carpinone in Castel di Sangro;

ritenuto non motivato il rinvio ad un successivo provvedimento ministeriale delle decisioni riguardanti tale ferrovia, sia perché il Ministero dei trasporti è sicuramente in possesso degli elementi di valutazione richiesti per le determinazioni da assumere (il « Progetto per l'integrazione delle zone depresse nell'area economica più avanzata del paese », dibattuto dalla V Commissione della Conferenza nazionale dei trasporti, poneva al primo posto la Sangritana tra le ferrovie in concessione da potenziare), sia perché ogni ritardo negli interventi di risanamento di quella struttura concorre ad accelerarne l'ulteriore progressivo degrado;

ritenuto altresì che la ferrovia Sangritana costituisce l'asse di penetrazione alle aree interne dell'Appennino e la congiungente ferroviaria più breve tra la costa Adriatica e Tirrenica —

quali urgenti ed indispensabili azioni il Governo intenda promuovere ed attuare ai fini non solo della salvaguardia, ma del potenziamento dell'intera struttura anche alla luce delle concrete prospettive di sviluppo assicurate dai numerosi insediamenti industriali (tra cui la FIAT) in via di realizzazione nell'area del Sangro e nella valle Peligna e della valorizzazione turistica delle aree montane interne.

(4-04271)

ALIVERTI, TESINI ARISTIDE, AIARDI, BERNARDI GUIDO, GARZIA, SANESE, SANGALLI, SCAIOLA, URSO GIACINTO E USELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di diminuire il saldo passivo della bilancio agricolo-alimentare che continua

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

a registrare sensibili aumenti tanto da lasciar prevedere, per la fine del 1980, un notevole passivo anche della bilancia dei pagamenti.

In particolare, per quanto attiene la esportazione dei prodotti agricoli tipici ed in primo luogo dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari freschi e secchi, che nella bilancia agricola nazionale costituiscono la voce attiva di gran lunga più importante, gli interroganti chiedono se non si ritengano improcrastinabili azioni atte a sostenere il settore mediante:

credito agevolato per la creazione e l'ammodernamento degli impianti di lavorazione e di conservazione nonché per capitale d'esercizio;

acceleramento dei rimborsi spettanti agli operatori per restituzione all'esportazione verso paesi terzi, per compensazioni finanziarie verso la Comunità per rimborsi IVA attraverso una semplificazione delle procedure, realizzabile anche con accorgimenti a livello nazionale ed il potenziamento delle strutture dei servizi che sono addetti a tali rimborsi;

fiscalizzazione degli oneri sociali, più incisiva e diretta, in particolare, a sostenere l'impresa esportatrice rilevando che la fiscalizzazione richiesta non è soltanto in funzione delle difficoltà competitive in campo internazionale ma è anche in funzione della fortissima incidenza del lavoro sulle produzioni ortofrutticole esportate nonché sulla notevole rilevanza del valore aggiunto sul prodotto finito che deve essere particolarmente qualificato, in rapporto alla domanda sempre più sofisticata e diversificata dei mercati esteri;

potenziamento nel settore agricolo dell'attività dell'ICE al fine di incrementare l'attività di assistenza e di tutela dell'esportazione sui mercati esteri, nelle controversie frequenti in un settore di prodotti deperibili. (4-04272)

BABBINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerato che:

in Italia si producono oltre 30 milioni di quintali di patate;

mentre la produzione globale di patate tende a calare, sono in aumento invece, le produzioni di patate precoci;

anche a causa della rigidità della domanda di questo prodotto la concentrazione dell'offerta sta determinando in queste settimane un prezzo alla produzione che è inferiore ai costi di produzione -

se il Governo non intenda intervenire per incentivare la conservazione del prodotto, anche attraverso un contributo per lo stoccaggio, al fine di impedire la concentrazione dell'offerta diluendola così in un periodo più lungo di tempo. (4-04273)

BABBINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere -

considerata l'importanza che la variante alla strada statale n. 253 in comune di Castenaso, provincia di Bologna, ha per la viabilità e il corretto sviluppo urbanistico della zona;

considerato l'impegno degli enti locali ed in particolare del comune di Castenaso per la realizzazione dell'opera;

considerato il ritardo con cui procedono gli adempimenti formali presso l'ANAS ed il Ministero dei lavori pubblici, per cui non si è ancora pervenuti all'appalto dei lavori -

quali iniziative intenda assumere affinché si possa arrivare al concreto inizio dei lavori. (4-04274)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CAVI-GLIASSO PAOLA, ARMELLA, CRISTOFORI, CONTU, GORIA, FERRARI SILVESTRO, ORIONE, PICCOLI MARIA SANTA, TANTALO, URSO SALVATORE, PATRIA, PELLIZZARI, SOBRERO, ZAMBON E ZUECH. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - poiché risulta operante presso il Ministero dell'agricoltura un Comitato nazionale per la tutela dei formaggi a denominazione di origine controllata - le particolari attività di tale Comitato, le ragioni per cui le medesime vengono poco divulgate e l'elenco dei riconoscimenti finora attribuiti, su propo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

sta di tale comitato, ai formaggi italiani a denominazione di origine controllata.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere perché non si pensi ad azioni divulgative riguardanti questi ultimi in coordinamento con la divulgazione dei vini a denominazione di origine controllata, il che favorirebbe, presso il consumatore, la affermazione di una immagine sempre più prestigiosa delle due pregiate produzioni agricole. (4-04275)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CAVI-GLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, ARMELLA, GORIA, ORIONE, PATRIA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, TANTALO, URSO SALVATORE, SOBRERO, ZAMBON E ZUECH. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se le delegazioni italiane presenti alle più recenti Assemblee dell'*Office International de la Vigne et du Vin* hanno offerto contributi allo studio delle discipline per la tutela delle denominazioni di origine dei vini e se il Simposio Internazionale organizzato a fine maggio in Piemonte è risultato utile alla ricerca di una più vasta protezione dei nomi geografici dei vini, attraverso una revisione dell'accordo di Lisbona, che consente un maggior numero di adesioni di paesi vitivinicoli alle norme generali della loro tutela internazionale. Lo sviluppo degli scambi vinicoli rende questa materia sempre più interessante, anche per meglio difendere l'identità dei nostri vini esportati. (4-04276)

BORRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali sono le cause dei gravi ritardi nell'esame delle istanze di autorizzazione ad effettuare prelievi e tra-

pianti di organi in attuazione della legge 20 dicembre 1975, n. 644 e se non si intenda intervenire con urgenza per ovviare a situazioni che appaiono sempre più insostenibili.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali sono i motivi che hanno sinora impedito all'Istituto superiore di sanità di effettuare gli accertamenti di sua competenza in relazione alle istanze inoltrate dall'ospedale regionale di Parma, protocollo n. 14765 del 22 dicembre 1978 (prelievi di reni da cadavere), e protocollo n. 12552 del 30 ottobre 1979 (trapianti di reni).

L'interrogante fa presente che presso l'ospedale di Parma esiste, da anni inattivo, un reparto trapianti (attrezzato con apparecchiature idonee e costose e che può avvalersi di una valida *équipe* medico-chirurgica), a fronte della richiesta di molti degli attuali 160 emodializzati di sottoporsi al trapianto dei reni e della disponibilità di molti iscritti all'AIDO ad offrire i propri organi dopo la morte.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro sia venuto a conoscenza della vicenda occorsa nel giugno scorso al sottufficiale della guardia di finanza Francesco Coppolino, il quale, di fronte all'impossibilità dell'ospedale di Parma di ricevere i reni e gli occhi che egli intendeva donare, si è fatto trasportare all'ospedale di Monza, dove pure non è riuscito nel proprio intento per disguidi e difficoltà d'ordine burocratico, per essere poi ricondotto a Parma in punto di morte. Anche alla luce dell'episodio sopra riferito — che ha turbato e offeso, a ragione, la sensibilità di molti cittadini e che meriterebbe un'approfondita, specifica indagine da parte del Ministro — l'interrogante sollecita pertanto una esauriente e pronta risposta. (4-04277)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

BERLINGUER GIOVANNI, TAGLIABUE, BOTTARELLI E CHIOVINI CECILIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere — in relazione alle notizie apparse sulla stampa circa la condanna all'ergastolo a Bangkok del giovane Giuseppe Castrogiovanni di anni 26 perché colpevole di detenzione di eroina — quali iniziative ha intrapreso il Governo, attraverso i normali canali diplomatici, per ottenere dalle autorità thailandesi la revisione del processo o un provvedimento di clemenza che consentano al giovane, gravemente ammalato, di rientrare nel nostro paese. (3-02200)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le motivazioni che hanno condotto a modificare l'atteggiamento sin qui tenuto dal Ministero in merito all'aumento del canone di abbonamento alla RAI-TV, anche in relazione al già concesso aumento della quota di pubblicità assegnata alla società concessionaria e alla realizzazione della terza rete televisiva la cui spesa allora non avrebbe avuto copertura, con violazione pertanto dell'articolo 14 della legge n. 103 del 1975, e senza un preventivo esame da parte del Parlamento della politica da seguirsi nel settore, in considerazione della riconosciuta legittimità delle radio e televisioni private e della loro conseguente diffusione.

(2-00552)

« ARMELLA, ARMELLIN ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

considerata la sempre più grave situazione dei periodici femminili e femministi, le cui difficoltà economiche, al limite della sopravvivenza, sono tanto note quanto pesanti;

considerato che la discussione sulla riforma dell'editoria è da tempo bloccata;

rilevato che nel disegno di legge presentato dal Governo col n. 1876 cosiddetto di sanatoria, non sono previste provvidenze per le cooperative di periodici femminili e femministi;

ravvisata quindi la necessità di garantire e difendere quegli spazi di libertà che si fanno sempre più stretti per i processi di accentramento e di monopolio delle testate dei giornali in atto da tempo nel paese;

rilevato infine che un patrimonio di nuova cultura e creatività, di conoscenza e di professionalità acquisite in anni di lavoro dai giornali delle donne rischia di andare perduto con grave danno non solo delle donne ma della società nel suo complesso.

impegna il Governo ad adoperarsi:

1) per giungere quanto prima all'approvazione definitiva della riforma della editoria;

2) per affrontare e risolvere, nell'ambito di essa, e con particolare attenzione, i problemi via via più drammatici dei periodici, come quelli in oggetto, economicamente precari e senza « protezione », ma vivaci culturalmente e fondati sulla abnegazione e il sacrificio delle redattrici e collaboratrici volontarie;

3) per estendere in questo quadro il riconoscimento di cooperative giornalistiche editrici di periodici appartenenti a movimenti e organizzazioni femminili, anche a quelle non necessariamente costituite di soli giornalisti, purché riconosciute da una delle organizzazioni nazionali del movimento cooperativo.

(1-00104) « BRANCIFORTI ROSANNA, BOTTARI ANGELA MARIA, QUERCIOLI, SALVATO ERSILIA, VAGLI MAURA, BIANCHI BERETTA ROMANA, NESPOLO CARLA FEDERICA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CODRIGNANI GIANCARLA, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, CHIOVINI CECILIA ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
